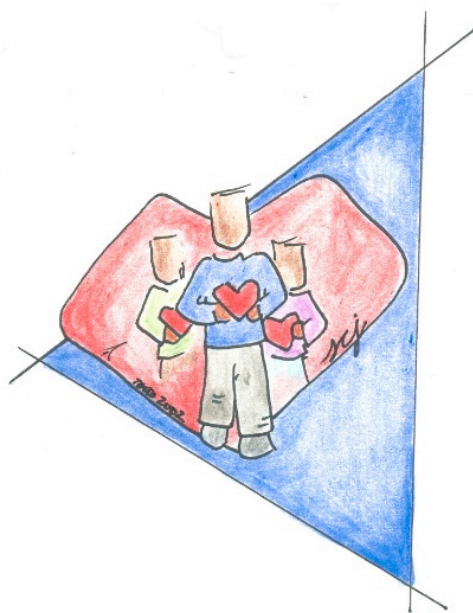


ITER FORMATIVO PER LAICI DEHONIANI

CON DEHON NEL SECOLO XXI^o

Amati da Dio, in comunione, per la vita del mondo



PRIMO ANNO

FAMILIARITÀ CON LA VITA DEHONIANA

Venite e vedrete (Gv 1, 39)

Roma, 2014

PERCORSO SPIRITUALE – LAICI DEHONIANI

Nella grande famiglia dei figli di Dio, la Famiglia Dehoniana è una recente realtà, nata dal carisma di p. Dehon. Nella sua esperienza di fede, egli percepì la grandezza dell'amore del cuore di Gesù che donò completamente se stesso al Padre per l'umanità. Questa esperienza condivisa ha sviluppato in altre persone il desiderio di dedicare la propria vita allo stesso amore, e ha attratto anche molti fedeli laici. La Fondazione di una Congregazione religiosa e la sua approvazione da parte della Chiesa ha permesso al carisma di essere approfondito e di diffondersi fra il popolo di Dio. E così, sin dal principio, il carisma ha preso vita non solo presso sacerdoti e religiosi, ma anche in molti laici. Essi si unirono a p. Dehon, inizialmente nella forma di un'associazione, ma in seguito, al termine della sua vita terrena, venne chiamata *Associazione Adveniat Regnum Tuum*. In genere erano presenti in quelle aree dove i sacerdoti e i religiosi dehoniani operavano, ma, con molti alti e bassi. Negli anni successivi, il numero di laici che partecipavano al carisma aumentò e prese la forma di associazioni o gruppi di laici, molti dei quali erano costituiti da ex studenti delle scuole, da persone che prestavano servizio nelle parrocchie o nelle comunità dehoniane, e da quanti cooperavano alle opere sociali guidate da dehoniani.

Il termine Famiglia Carismatica non era in uso ai tempi di p. Dehon. È stato usato nella Chiesa da vari istituti per designare una partecipazione alle differenti espressioni della stessa vocazione carismatica. Divenne specialmente comune dopo il Concilio Vaticano II grazie alla "spiritualità di comunione". Presso la Congregazione dehoniana si cominciò ad usarlo nel 1985. Da allora, furono fatti diversi passi per consolidarne l'uso. Da notare tra questi l'incontro internazionale del 1990 e del 2000, la discussione sull'argomento al Capitolo Generale della Congregazione nel 1997 e 2003. Questo portò all'adozione della "Carta di Comunione" e di "Una proposta di vita per Laici Dehoniani".

Negli anni recenti si è visto il consolidamento della realtà della Famiglia Dehoniana attraverso la formazione di gruppi di laici e varie forme di vita consacrata, sia individuale che comunitaria. E così il dono che il Signore fece a p. Dehon iniziò a generare uno sviluppo nella sequela del carisma tale da richiedere la preparazione di una sorta di manuale per una graduale e continua formazione.

Nel 2010 la necessità di riflettere su come procedere divenne più urgente. E così agli inizi del 2011 l'Amministrazione Generale della Congregazione decise di stabilire un piccolo gruppo di lavoro per delineare il Percorso Spirituale che avete tra le mani. Questo consiste in quattro anni consecutivi di formazione. Attualmente viene reso disponibile il primo anno. Si può cominciare ad usarlo per la formazione di cristiani che vogliono crescere in unione al cuore di Cristo, seguendo il cammino dell'esperienza spirituale di p. Dehon. Il percorso annuale consiste in dieci temi che aiutano a familiarizzare con il cammino dehoniano. Il materiale preparato, è offerto "ad experimentum". Le diverse realtà culturali ed ecclesiali di ogni paese ne adatterà l'uso alle proprie esigenze. Le riflessioni possono essere migliorate e completate e riscritte. È importante che in questa fase di adattamento si rimanga in contatto con il gruppo di coordinamento facendo pervenire cambiamenti e suggerimenti. Il Percorso Spirituale, in questo modo, può diventare un utile strumento di formazione grazie alla collaborazione di molti.

Si pensa di offrire il secondo anno di formazione intorno alla Pasqua del 2015, e a seguire il terzo e quarto anno. Abbiamo già le bozze di tutti i quaranta testi.

Ringraziamo di cuore tutti coloro che hanno contribuito alla preparazione del Itinerario Formativo e alla scrittura, traduzione e revisione dei testi. Il Signore vi conservi e benedica. Il Venerabile p. Dehon ispiri e approfondisca la vostra esperienza dell'amore misericordioso del Cuore di Cristo.

P. John van den Hengel scj
Vicario Generale

P. Claudio Weber scj
Consigliere Generale

Roma, 10 Maggio, 2014

Hanno collaborato all'elaborazione del Progetto dell'Iter Formativo molte persone, tra confratelli e laici dehoniani, ai quali esprimiamo la nostra riconoscenza:

Gruppo di Lavoro: P. Adérito Barbosa (POR), P. Bruno Pilati (ITS), P. Ramón Domínguez Fraile (ESP), P. Josef Gawel (POL), P. Vincenzo Martino (ITM), P. Fernando Rodrigues Fonseca (POR).

Coordinatori del progetto:

Anno I: P. Adérito Gomes Barbosa scj
P. Ramón Domínguez Fraile scj
Spagna e Portogallo

Anno II: P. Cláudio Weber scj
America Latina

Anno III: P. Bruno Pilati scj
Italia

Anno IV: P. John van den Hengel scj
Aree di lingua inglese

Redattori dei testi del 1° Anno: P. Adérito Barbosa scj, P. Fernando Rodríguez Garrapucho scj, P. Gonzalo Arnáiz Álvarez scj, P. Ramón Domínguez Fraile scj.

Traduttori e revisori: P. Bano Marino scj, P. Bedosti Gabriele scj, P. Comotti Ambrogio scj, P. Gaiola Daniele scj, P. Marcato Nico scj, Edvige Terenghi CM, Mariolina Lambo CM.

I. BREVE PRESENTAZIONE DELL'ITINERARIO

Prima di iniziare il nostro lavoro di preparazione di un programma di formazione per laici dehoniani adulti, abbiamo preparato un questionario per i gruppi di laici dehoniani dei vari continenti, indirizzato alle differenti componenti della Famiglia dehoniana (religiosi SCJ, altri istituti di vita consacrata e secolari) per arrivare a delineare una bozza dell'itinerario dehoniano. Solo dopo la lettura e analisi delle risposte del questionario, abbiamo iniziato a lavorare sul progetto. I risultati sono stati il punto di partenza dell'itinerario quadriennale che proponiamo a chiunque voglia seguire e vivere la spiritualità dehoniana.

Il percorso formativo è strutturato in quattro anni. È specifico per laici adulti, individui e gruppi. In alcuni casi può essere adattato a giovani.

Il primo anno intende creare una familiarità con la vita dehoniana. Il secondo si prefigge come scopo di mostrare la peculiarità dell'incontro di p. Dehon con Gesù Cristo, infatti ha come contenuto questa relazione specifica. Il terzo anno ha come contenuto la vocazione e la comunione di p. Dehon con e nella Chiesa. Il quarto anno – “per la vita del mondo” – parla dell'apostolato e della dimensione sociale di p. Dehon.

Dopo il quarto anno, pensiamo di proseguire verso la direzione di una formazione continua. In altre parole, non è escluso che ci sia un secondo progetto di ulteriore itinerari di tre o quattro anni.

Questo itinerario non vuole essere semplicemente la presentazione del solo contenuto teologico. È infatti una proposta pedagogica e pastorale che inizia da una lettura mistagogica delle vita e opere di p. Dehon. Ogni anno prevede dieci incontri. Si suggerisce che avvengano una volta al mese e della durata di due ore ciascuno. Durante gli incontri vengono proposti i diversi aspetti dell'esperienza di fede di p. Dehon.

Alcune parti strutturali dell'incontro sono ricorrenti, come la fase di benvenuto, il tema di riflessione, un testo di p. Dehon, la testimonianza scritta o orale, momenti di discussione, un momento di preghiera o celebrazione (canto, introduzione, testo biblico, storia, salmo, simbolo, condivisione) e canto finale. Ogni incontro deve avvenire utilizzando un linguaggio dinamico, adatto e comprensibile ai partecipanti. La presentazione del tema non deve avere lo stile di una conferenza, ma dovrebbe essere fatto in modo induttivo, partendo dall'esperienza dei partecipanti. Il tema di ogni incontro deve essere chiaro, sviluppa un obiettivo specifico, che va esposto con una metodologia creativa e coerente.

Presentiamo di seguito gli obiettivi e i titoli dei temi di ciascun anno:

Anno I
FAMILIARITÀ CON LA VITA DEHONIANA
“Venite e vedete” (Gv 1,39)

Obiettivo generale: *Suscitare l’interesse alla spiritualità e alla missione dehoniana*

Obiettivi specifici:

- Fare esperienza concreta della realtà dehoniana
- Crescere nella consapevolezza di essere laici nella Chiesa evidenziando la vocazione battesimale come fondamento per le diverse forme di vita nella Chiesa
- Discernere la chiamata alla partecipazione di una specifica spiritualità
- Coinvolgere ciascuno nella formazione come laico dehoniano

Tematiche dei dieci incontri del Anno I:

1. *Chi siamo noi?*
2. *La vita come dono*
3. *La vocazione battesimale*
4. *La vita cristiana*
5. *Dalla devozione alla spiritualità del Cuore di Gesù*
6. *Diverse forme di vita nella Chiesa*
7. *Identità e missione dei laici nella Chiesa*
8. *Valori umani, cristiani e dehoniani*
9. *La partecipazione dei laici nel carisma dehoniano*
10. *Pellegrini (Visita ad una comunità dehoniana – Ritiro)*

Rito: Dono di una biografia di p. Dehon e del Libro di preghiera della Famiglia Dehoniana

Anno II
INCONTRARE GESÙ CRISTO CON P. DEHON
“Mi ha amato e ha dato se stesso per me” (Gal 2,20)

Obiettivo generale: *Crescere spiritualmente in dialogo con l’esperienza di fede di p. Dehon*

Obiettivi specifici:

- Riconoscere uno spirito comune, una spiritualità che ci unisce
- Consapevolezza che il carisma dehoniano è dono per la Chiesa e per il mondo
- Rendersi disponibili per il servizio e un progetto comune
- Adattare il Percorso Spirituale alla propria vita quotidiana

Tematiche dei dieci incontri del Anno II:

11. *P. Dehon e l'Ecce Venio di Gesù*
12. *L'esperienza di fede di p. Dehon: nel Cuore di Dio*
13. *L'esperienza di fede di p. Dehon: nel cuore del mondo*
14. *L'esperienza di fede di p. Dehon: nel cuore della Chiesa*
15. *Il laico dehoniano, discepolo del maestro Gesù*
16. *Carisma e missione del laicato nella Chiesa*
17. *Compagni di cammino di p. Dehon: i santi del Cuore di Gesù*
18. *P. Dehon e la preghiera*
19. *La preghiera di oblazione*
20. *La dimensione sociale di p. Dehon*

Rituale: Dono di un'icona di Gesù

Anno III

IL CAMMINO DI FEDE DI P. DEHON

“Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto” (Gv 19,37)

Obiettivo generale: *Prendere coscienza dell'esperienza di Chiesa vissuta da p. Dehon*

Obiettivi specifici:

- Diventare consapevoli del processo vocazionale di p. Dehon
- Cogliere l'identificazione di p. Dehon con i misteri di Cristo
- Approfondire le varie espressioni di fede di p. Dehon
- Rendere propria la comunione di p. Dehon con la Chiesa

Tematiche dei dieci incontri del Anno III:

21. *Proposta di vita del laico dehoniano*
22. *P. Dehon e la parola di Dio*
23. *Il Cuore trafitto (Gv 19,34-37)*
24. *P. Dehon e l'Eucaristia*
25. *La presenza del Risorto trasfigura la nostra vita*
26. *Il senso della Chiesa in p. Dehon*
27. *La comunione di vocazioni nella Chiesa*
28. *L'Adorazione eucaristica*
29. *Profeti dell'amore*
30. *Servitori della riconciliazione*

Rito: Dono di una Bibbia e del simbolo dei sandali

Anno IV
PER LA VITA DEL MONDO
“Perché abbiano vita e l’abbiano in abbondanza” (Gv 10,10)

Obiettivo generale: *Approfondire la consapevolezza della dimensione sociale di p. Dehon*

Obiettivi specifici:

- Divenire interessati della dimensione sociale di p. Dehon
- Diffondere la spiritualità dehoniana nelle diverse realtà
- Unire insieme contemplazione e azione
- Studiare la dimensione sociale di p. Dehon

Tematiche dei dieci incontri del Anno IV:

31. *Vita nell’amore*
32. *Apertura al mondo*
33. *Solidarietà/disponibilità/cordialità*
34. *Partecipazione nel regno di carità e giustizia*
35. *Vivere nella famiglia e nella società*
36. *Coinvolti nella spiritualità sociale*
37. *Meditazione con p. Dehon*
38. *Contemplazione e azione*
39. *Accompagnamento e direzione spirituale*
40. *Famiglia dehoniana*

Rito: Dono della Croce Dehoniana e consegna del simbolo del sale e luce.

II. COMMENTI DI NATURA TECNICA E PASTORALE

Allo scopo di programmare un percorso e di mantenerne la continuità, è necessario sottolineare qualche punto circa:

1. L'importanza dell'animazione del gruppo
2. Il servizio reciproco nel gruppo
3. Il come stare in contatto
4. Il significato di essere laici dehoniani

1. L'animazione del gruppo

Secondo alcuni autori, l'animazione è compito di ciascuno. Siamo spesso chiamati in causa a dare animo agli scoraggiati. Qualche volta siamo i beneficiari dell'animazione, perché siamo noi gli scoraggiati. Siamo talora malati e altre volte ci prendiamo cura dei malati. Comunque, l'animazione del gruppo si riferisce solo a pochi. Come animatore bisogna possedere un certo carisma. Animare significa liberare le forze assopite in qualcuno.

Ci sono tre modi per risvegliare ciò che dorme negli altri:

- Impedire che facciano certe cose;
- Sostenendoli;
- Stimolandoli.

Si anima attraverso l'incoraggiamento e l'infusione di energia. È convincere gli altri che il loro corpo e la loro mente sono vivi. Si tratta di metterli al lavoro, di costruire, e di aiutarli a sentire l'animatore dalla propria parte.

L'animatore è davvero la forza del gruppo. Il suo ruolo può diminuire nella misura in cui il gruppo cresce. Idealmente il ruolo dell'animatore diminuirà per gradi, e alla fine tutti i membri del gruppo raggiungono la maturità. L'animatore ha una missione: è educatore, catechista evangelizzatore. Non è un portavoce. Il suo compito è decisivo, continuo, serio e sistematico. Il gruppo è come il grembo materno dove uomini e donne liberi sono generati.

Quale più alto scopo ci può essere che animare, aiutare una persona a vivere con gli altri, a impegnarsi per una società migliore, una chiesa migliore, aiutare una persona a crescere interiormente?

Va da sé che ogni animatore necessita di formazione, non solo teologica e spirituale, ma specialmente pedagogica e pastorale. Il compito va ben oltre il coordinamento di un gruppo, perché lui o lei creano l'unità, individuano aperture e aiutano a formare la comunità.

2. Servizio reciproco nel gruppo

L'animazione di un gruppo è un atto di servizio e il servizio è un atto di amore. Per Gesù, la persona è al centro di ogni struttura sociale. Il movimento, l'organizzazione, il gruppo esistono per la persona. Il sabato è per la persona e la persona è per il sabato (Mc 2,27-28). Nel gruppo chi conta, è la persona. In tal senso, il servizio di animazione deve essere svolto con amore, rispettando e aiutando nella crescita i membri del gruppo.

L'animatore non cerca di essere servito, ma solo di servire (Mt 20,27-28). Deve amare gli individui, e completare la loro missione in modo libero e disinteressato. L'animatore è chiamato ad agire verso gli altri non come se il gruppo fosse al suo servizio perché agire in questo modo significa

mettere in atto gesti di egoismo. È importante invece essere al servizio del gruppo, aiutando e accompagnando ciascuno nella crescita umana e spirituale.

3. Essere persona di relazione

L'animatore di un gruppo deve facilitare e promuovere le relazioni. Sviluppa opportunità per permettere a tutti i membri del gruppo di relazionarsi. In altre parole, l'animatore del gruppo è al servizio dell'unità.

La vita dell'animatore dipende dalle persone del gruppo. Stimola i membri, ricerca quelli che vivono in speciali situazioni: gioiose o tristi, ma specialmente di disagio e sofferenza. L'animatore diviene anche la memoria del gruppo. Ogni evento significativo (anniversario o compleanno) è una giusta ragione per comunicarlo al gruppo. In altre parole, l'animatore deve essere una persona attenta ai dettagli. Avrà premura di portare ogni informazione importante all'attenzione del gruppo.

4. Il significato di essere laici dehoniani

Secondo il documento *Proposta di Vita*¹, un laico dehoniano, uomo o donna, è prima di tutto un membro della Chiesa, che, fedele a Cristo, si impegna a costruire il Regno di Dio nel mondo. Il laico è colui che, profondamente consapevole della vocazione battesimale e missione laicale, vivacizzato dall'esperienza di fede di p. Dehon, arriva ad una vocazione personale. Riconosce in p. Dehon e nel suo carisma, approvato dalla Chiesa, una chiamata personale ad una vita spirituale, e viene a Cristo nel mistero del Suo cuore trafitto e compassionevole, unito/a nella Sua oblazione riparatrice.²

Il laico dehoniano, animato dallo Spirito, vive pienamente nel mondo, consapevolmente unito alla Chiesa condivide la passione per la Chiesa attraverso il Vangelo e il mondo come profeta di amore e speranza cristiana (Christifideles Laici, n. 14).

I laici dehoniani sono cristiani che, ispirati dal carisma di p. Dehon, leggono le Scritture, e vivono la loro fede nella Chiesa, mettendo in pratica questo carisma nella loro vita quotidiana, sia nelle loro famiglie o nella loro professione, che in altri gruppi della chiesa e della società. Essi vivono la piena ricchezza spirituale ispirati al carisma ricevuto da p. Dehon per l'edificazione e l'arricchimento della Chiesa (cf. Costituzioni, n. 1).

Ognuno ha compiti e responsabilità, secondo la volontà di Dio, per lavorare a favore dell'armonia della Chiesa e contribuire alla realizzazione di una società, dove nessuno è escluso.

Solo in questo modo, insieme all'umana oblazione di Maria – Ecco la serva del Signore * *Ecce Ancilla* (Lc 1, 38) – che ha reso Cristo il cuore del mondo, noi come uomini, cristiani e dehoniani, possiamo corrispondere alla divina oblazione del Verbo incarnato – Ecco io vengo, o Dio, per fare la tua volontà * *Ecce venio* (Eb 5, 10).

Il gruppo di coordinamento

¹ Documento del Governo Generale dei Sacerdoti del Sacro Cuore "La Famiglia dehoniana: Lettera di Comunione" Prot. N.63/2001

² Umberto Chiarello, *Un profilo del laico dehoniano*, in *Dehoniana* 2000/2, 85-92.

FAMILIARITÀ CON LA VITA DEHONIANA
Venite e vedrete (Gv 1, 39)

Coord.: Portogallo e Spagna

1. Chi siamo noi?
2. La vita come dono
3. La vocazione battesimale
4. La vita cristiana
5. Dalla devozione alla spiritualità del Cuore di Gesù
6. Diverse forme di vita nella Chiesa
7. Identità e missione dei laici nella Chiesa
8. Valori umani, cristiani e dehoniani
9. La partecipazione dei laici nel carisma dehoniano
10. Pellegrini – Visita a una casa dehoniana – Ritiro

Struttura per ogni incontro/tema

- Titolo dell’Incontro
- Obiettivi dell’Incontro
- Piano dell’Incontro: strategie e attività
- Sviluppo dell’Incontro
 - A. Accoglienza
 - B. Tema di riflessione
 - C. Pensieri di P. Dehon
 - D. Spunti per il dialogo
 - E. Testimonianza orale o scritta sul tema
 - F. Momento di preghiera:
 1. *Canto*
 2. *Testo Introduttivo*
 3. *Parola di Dio*
 4. *Racconto*
 5. *Salmo*
 6. *Simbolo*
 7. *Condivisione*
 8. *Frase – Preghiera condivisa*
 9. *Cântico Final*
- Suggerimenti di letture per l’approfondimento.

Incontro I

CHI SIAMO NOI?

Obiettivi dell'Incontro

- Accogliere ogni partecipante, nel rispetto della sua realtà personale.
- Motivare alla conoscenza della spiritualità dehoniana.
- Prendere coscienza della spiritualità di p. Dehon come risposta al senso della vita di ognuno.
- Conoscere la realtà della Famiglia Dehoniana.
- Presentare l'iter formativo come proposta di un cammino di vita nella spiritualità dehoniana.

Piano dell'Incontro: strategie e attività

Il primo incontro cerca di accogliere i partecipanti, favorire la presentazione individuale di ogni interveniente, creare l'opportunità per una vera e propria esperienza di fede. Ancora, in questo primo incontro, verrà presentato il progetto dell'iter formativo per laici dehoniani.

Sviluppo dell'Incontro

A. Accoglienza

Dopo un primo momento di benvenuto, si invita i partecipanti a sedere e si inizia l'incontro con un canto. Si potrà registrare previamente il canto e poi utilizzare la registrazione.

Segue la presentazione individuale delle persone, chiedendo loro di rendere manifeste le proprie aspettative riguardo a questi incontri e alla proposta di cammino esperienziale di fede; si chiederà anche che condividano un po' della loro esperienza ecclesiale.

B. Tema di riflessione: *Venite e vedete*

“Venite e vedete” sarà il primo tema di riflessione. Per iniziare questa riflessione, l'animatore dovrà prepararsi il tema e anche la sua presentazione.

Si potrà proiettare un powerpoint. Dopo la proiezione si chiede ai partecipanti di commentarlo.

Altro suggerimento: dividere i partecipanti in più gruppi, chiedendo a ogni gruppo di leggere e preparare un punto del tema che (poi) verrà presentato al grande gruppo riunito.

1. Che cosa volete?

Leggere Gv 1, 35-42.

1.1. Dio

Giovanni Battista ha presentato Gesù ai suoi discepoli come l' “Agnello di Dio”. Due di loro sono andati dietro a Lui, perché era diverso, speciale. Li ha colpiti ciò che Giovanni Battista ha detto su di Lui e sono stati attirati da Lui. Sentivano qualcosa che veniva da Lui e che faceva loro vibrare il cuore.

Dio è diverso. Non si confonde con le limitazioni, con le menzogne, con i vizi umani. Dio non condivide gli schemi, né tattiche meno corrette. Dio è puro, è trascendente, è Padre, è Figlio, è Spirito Santo. Dio è eterno.

Dio è anche umano, con un cuore, comprensivo, accogliente e paziente. Dio è perdono, riconciliazione, misericordia e amore.

1.2. Chiamata

Giovanni Battista consiglia i suoi discepoli a unirsi a Gesù.

Questo tratto (vv. 35-42) presenta una chiamata di tre discepoli: Andrea, un altro apostolo di cui non si dice il nome e Simon Pietro, fratello di Andrea. Più avanti, si descrive anche la vocazione di altri due discepoli: Filippo e Natanaele (vv. 43-51).

Nei Vangeli Sinottici, i discepoli raggiungono Gesù attraverso un invito, un mandato. L'intera iniziativa è di Gesù. Erano presso il mare di Galilea, quando sono stati chiamati da Gesù.

Secondo la narrazione di Giovanni, sono gli stessi discepoli a prendere l'iniziativa, con l'unica eccezione di Filippo, cui Gesù dice: *seguimi*. Qui, sono gli stessi primi discepoli a seguire Gesù. Siamo all'inizio del discepolato. In Giovanni, la vocazione dei discepoli è una delle testimonianze di fede, è la confessione di fede a Gesù Cristo.

Andrea, fratello di Simone Pietro, è stato uno dei primi discepoli. Non si sa chi sarebbe stato l'altro. Quando trova suo fratello, Andrea gli annuncia che Gesù è il Messia. E ciò basta a Pietro per decidersi a seguire Gesù.

2. Prima domanda

2.1. Che cosa volete?

La prima domanda di Gesù corrisponde alle prime parole del suo ministero pubblico: "che cosa volete?". Queste parole sono state rivolte ai discepoli. Dal momento che è la prima volta che Gesù parla, va sottolineato che è stato lo stesso Gesù a prendere l'iniziativa di parlare. Non sono stati i discepoli. È sempre Dio a rivelare se stesso all'essere umano nell'imprevedibilità della vita.

Questa domanda di Gesù è per tutti. È per ogni persona che fa un cammino spirituale. Se Dio ci chiede cosa vogliamo, come risponderemo?

2.2. Dove dimori?

A questo punto, i discepoli lo chiamano Maestro. Potrebbero averlo chiamato profeta.

Non ha nulla da vedere con i dottori della legge. Nel chiamarlo Maestro, hanno fatto vedere un enorme rispetto e considerazione per Gesù. Questa maniera delicata di trattare l'altro può e deve farci pensare a come trattiamo e consideriamo le persone con cui viviamo, lavoriamo, incontriamo nei tempi liberi, nella convivenza, nei divertimenti? Come trattiamo le persone che chiamiamo amici?

Da quanto pare, i discepoli non si aspettavano la domanda di Gesù. Perciò, rispondono pure con una domanda: "Dove abiti? Dove dimori?".

Questa domanda fa notare l'inquietudine dell'essere umano.

Da dove vieni? Quale è la tua origine? Che cosa fai in questo mondo? Quale è la tua missione? Dove vai? Quale è il tuo futuro?

Perché vorrebbero sapere dove abita Gesù?

Questa domanda non viene tanto determinata dalla curiosità quanto dalla ricerca, dall'indagine. Di certo, non è che volevano sapere come fosse la casa: se ha delle finestre o porte. Vogliono sapere, altresì, chi è Gesù Cristo. E tu, tu sai chi è Gesù Cristo? E tu, tu sai dove devi vivere?

3. “Venite e vedete”

La risposta di Gesù non è una risposta filosofica, dimostrativa, di grandi argomenti teorici; è invece una risposta che è allo stesso tempo un invito, una risposta esperienziale: “Venite e vedete”.

I due discepoli dissero “sì” a Gesù. Hanno accettato l’invito. Andarono e videro. E rimasero con Lui tutto il giorno.

Era l’ora decima, nota l’evangelista. Quale sarà stata l’intenzione dell’evangelista dicendo che era l’ora decima? Con quale intenzione riferisce questo dettaglio? L’ora decima è l’ora della pienezza, del compimento della volontà del Padre.

Il numero “dieci” è importante nell’Antico Testamento, nel giudaismo, nei pitagorici e nella gnosi. Erano gli ultimi momenti del pomeriggio. Era già passato il caldo del giorno.

Hanno un momento privato con Gesù. Hanno fatto esperienza della spiritualità, dell’eternità, del soprannaturale, di Dio stesso.

Gesù è la pienezza, la perfezione. Dove dimora Gesù, tutti devono dimorare.

Chi cerca, troverà la risposta in Lui. Gesù è la pienezza della Rivelazione.

C. Testo di P. Dehon e Iter formativo

Testo di P. Dehon su l’essere discepolo

La chiamata del divino Maestro. – Come sono toccanti queste chiamate alle quali i beati eletti risposero così generosamente!

«Gesù, dice san Matteo, camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: “Seguite me, vi farò pescatori di uomini”. – Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. – Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo e Giovanni che, insieme a Zebedeo, loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono le reti e il loro padre e lo seguirono» (Mt 4,18[-22]).

San Giovanni aggiunge spesso ai racconti evangelici dei dettagli che soltanto lui ha osservato. «Gesù, dice, prima di aver chiamato Simone Pietro, aveva fissato lo sguardo su San Pietro con uno di questi sguardi profondi, che penetrano fino all’anima. Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa, che significa Pietro» (Gv 1,42).

«O Gesù, fissate lo sguardo su di noi, guardate ai figli della vostra elezione e moltiplicate le vocazioni in questi temi difficili. Dateci molti veri sacerdoti del Sacro Cuore».

La formazione. – Per ben tre anni, il Salvatore coinvolge i suoi apostoli con cure incessanti. È totalmente dedito alla loro formazione, alla loro preparazione.

Alla fine, potrà dire loro: «Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone. Vi ho chiamato amici: vi ho trasmesso tutto ciò che il padre mi ha detto. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga». E aggiunge il Maestro buono: «Tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo concederà Lui. Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Vi odierà perché non siete del mondo, perché vi ho stabilito sopra il mondo stesso. – Vi invierò il mio Spirito, lo Spirito della verità che sarà il vostro guida. – Subirete delle persecuzioni. Vi caceranno dalle vostre case e dai vostri santuari, perché i persecutori non conoscono mio Padre né conoscono Me. Ma prima che vi lasci, vi prevengo, affinché nulla vi sorprenda» (Gv 15).

Il Maestro buono ha istruito i suoi discepoli fino alla fine con una carità ineffabile.

Quale invidiosa fortuna questa di essere stati amici di Gesù, i suoi intimi, i ministri delle sue opere e pure i suoi compagni di lavoro e di espiatione sotto la croce!

(P. Dehon, *L'anno con il Sacro Cuore*. 15 settembre. Il sacramento dell'ordine. Vocazione degli Apostoli e dei Discepoli : OSP 4, p. 254-257).

Iter Formativo

Presentare in questo momento l'iter formativo dei quattro anni.

D. Spunti per il dialogo

Dopo la presentazione del testo del tema e dei pensieri di p. Dehon, si può aprire uno spazio di dialogo e condivisione, rispondendo a delle questioni fondamentali:

- Dove dimori?
- Chi è Gesù Cristo?
- Chi è p. Dehon?
- In che modo si può afferrare l'iter formativo che ci viene proposto?

E. Testimonianza orale o scritta

L'incontro con P. Dehon nella mia vita (Testimonianza personale - Helena Castro)

Il primo contatto che ho avuto con la figura e la spiritualità di p. Dehon avvenne quando io ero una ventunenne, dentro un raduno di giovani. Per me, è stato impressionante incontrarmi con una forma di pensare e vivere la Chiesa e il Vangelo così attuale e così compromettente.

p. Dehon, con la sua preoccupazione per l'educazione dei giovani, con le sue preoccupazioni sociali e soprattutto con il suo modo nuovo di vedere il proprio ministero sacerdotale, mi ha appassionato, giacché mi ha aperto un modo nuovo di sentirmi Chiesa in Cristo in questo mondo.

Ho capito che le inquietudini di p. Dehon per il Regno di Cristo, in quanto interpellanza, non erano rivolte soltanto ai religiosi dehoniani, ma erano una chiamata che Gesù ci rivolge nel posto e condizione dove ognuno si trova.

Mi ha particolarmente presa il modo con il quale p. Dehon ha vissuto la sua devozione al Sacro Cuore di Gesù, perché ho scoperto che questa devozione non era una qualcosa melmosa e intimista; la vede invece come forza motrice per la preghiera, per la crescita personale interna ed esterna, per il compromesso con la vita e con l'umanità.

Sento che la spiritualità dehoniana, pure dal punto di vista psicologico, ha un sorprendente equilibrio collegato a una radicalità evangelica genuina che sono stati profondamente rinnovanti nel mio cuore umano, che mi hanno aiutato a ritrovare nuovi sentieri di speranza e un senso cristiano profondo davanti alle difficoltà del quotidiano, soprattutto nel mondo del lavoro. E in questo punto risiede uno degli aspetti innovanti della figura di p. Dehon: l'essere cristiano è veramente un *plus* nel mondo del lavoro. In quel modo, si riconosce che il Vangelo deve brillare in tutti gli ambienti umani e che la fede è una sfida e una risposta per il senso della totalità della vita umana, e non soltanto per parte di essa.

Alla misura che si profonda la spiritualità dehoniana, sia attraverso la lettura degli scritti di p. Dehon, sia attraverso la sua biografia, percepiamo la straordinaria attualità che sarebbe stata una ricchezza per il mondo odierno che molte persone potessero condividere questo dono che lo Spirito Santo ha dato alla Chiesa. Quando p. Dehon dice che "i sacerdoti devono uscire dalle sagrestie", questo appello imperativo di andare incontro al Popolo di Dio dove si trova già lui stesso, in mezzo

alla sofferenza, alle ingiustizie, io l'ho capito come un'inquietudine personale. "E tu? Sei già uscita dalla tua sagrestia? Hai già lasciato la tua zona di conforto e sicurezza?". Quest'inquietudine mi ha obbligato, lungo la mia vita, a valutare il mio modo di essere in questo mondo, in quanto cristiana, il mio modo di relazionarmi con le persone, avendo come centro di questo rapporto, non i miei interessi personali, ma l'urgenza del Regno del Cuore di Cristo nelle persone e nelle società.

Nello stesso modo, quando p. Dehon dice che "il sacerdote deve essere un uomo di studio, di azione e di preghiera", io lo vedo come allargato a tutti i laici. Oggi, un laico consapevole della sua missione in quanto membro della Chiesa e della società, non può già limitarsi ad una pratica religiosa soltanto ritualista e superficiale, andando a messa per il solo compimento di un dovere. Il laico d'oggi deve essere una persona di preghiera, giacché soltanto dentro un profondo rapporto con Dio e in una fiducia filiale all'immagine del Cristo, noi potremo trovare i mezzi e i modi adeguati per portare a questo mondo il Cuore di Cristo. D'altra parte, la preghiera ci spinge anche allo studio e alla conoscenza della realtà per potere agire in modo informato. Finalmente, lo studio e la preghiera sono due colonne fondamentali dell'azione, al punto di dovere fare tutto come se dipendesse soltanto da noi stessi, consapevoli però che, in ultima istanza, tutto dipende da Dio.

Per quanto riguarda me stessa, l'essere dehoniana è una vocazione (una chiamata, una sfida) a vivere in modo interamente nuovo la fede che mi fu trasmessa nel Battesimo, con un profondo desiderio di lasciarmi trasformare dall'Amore di Dio e di portare ad ogni fratello/sorella quest'Amore così dimenticato e così poco amato. Vivere come p. Dehon è vivere in uno sforzo permanente di riconciliazione, all'immagine del Cristo Redentore, cercando di riparare nelle strutture sociali e nelle persone l'immagine di Dio tante volte danneggiata. In questo senso, pure la stessa riparazione è vista come un dinamismo che deve cominciare prima dentro di noi, in quelle dimensioni della vita personale e interna dove Dio non sia ancora passato. P. Dehon ha capito molto presto che il segreto di tutta la rinnovazione reale della nostra vita sta dentro il cuore: il Cuore di Dio, che è fontana di ogni bene; il cuore umano, che è la radice di tutte le azioni degli esseri umani. E dunque cambiare il cuore significa cambiare il mondo.

(Helena Castro, laica dehoniana portoghese, insegnante di filosofia)

F. Momento di preghiera o celebrazione

1. Canto

2. Testo Introduttivo

Questa piccola celebrazione vorrebbe essere l'avvio di un cammino personale e di gruppo nell'approfondimento della fede, nella conoscenza di Gesù Cristo e nella conoscenza dell'esperienza di fede di p. Dehon. Queste due grandi figure saranno i fari che illumineranno il nostro cammino.

3. Parola di Dio

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'agnello di Dio!". E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: "Che cosa cercate?". Gli risposero: "Rabbi - che, tradotto, significa Maestro -, dove dimori?". Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: “Abbiamo trovato il Messia” - che si traduce Cristo - e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: “Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa” - che significa Pietro. (Gv 1,35-42)

4. Racconto: Vedere Dio in faccia

Si può leggere il racconto nel seguente modo: un narratore, una persona che rappresenti Dio e un'altra persona che rappresenti Anna.

Anna era una donna sapiente, che rispettava, e con una grande reverenza per Dio. La sua felicità stava nel guardare Dio in faccia. È diventata raggianti quando, una volta, al meditare la Parola di Dio, ha sentito che Dio stesso prendeva l'iniziativa e le suggeriva:

- Anna, vorresti guardare me e vedermi?

- Signore, quello è stato il sogno della mia vita intera – rispose lei quasi miscredente della verità di ciò che stava succedendo.

- Dunque, vieni. Sali al monte Sinai e mi vedrai, lontana da tutto e tutti.

Quando finì la sua preghiera, Anna uscì dallo spazio sacro e incominciò a pensare se, il dialogo con Dio fosse stato vero oppure se non fosse stato un sogno. Intanto, si mise a pensare su che cosa offrire a Dio per l'incontro con Lui.

“Quale offerta sarebbe piacevole agli occhi di Dio? Un collare di perle? Un collare d'oro? Una macchina del futuro? Innanzitutto, tratterò di vestirmi bene. Poi, mi comprerò delle scarpe buone, un bel cappello, e una camicia e una gonna delle più costose.”

Per un po' di tempo, Anna è andata a cercare cose delle migliori marche al mercato. Poi, decise di cercare cose inedite per offrirle a Dio. Nella foresta, ha trovato alcuni animali, e ha cercato tante cose da offrire a Dio. Quando si è risolta a salire finalmente al Monte Sinai, Anna ha dovuto trovare tre grandi camion TIR per portare tutti i suoi doni a Dio.

Arrivata alla cima del monte, con tutto il carico, Anna ha chiamato Dio:

- O Dio! Sono arrivata. Sono qui. E tu, Dio? Dove sei?

L'enorme rumore dei motori dei camion, però, faceva nascondere la sua voce e lei ha dovuto ripetere la chiamata per ben tre volte, fino al punto di gridare più che parlare.

Quasi spazientita, ha sentito la voce di Dio:

- Che rumore è questo?

- Non è rumore. Sono i camion che ho portato io, con i regali che vorrei farti.

- Che cosa? Sono delle cose del mondo? Non riesco a sentirti; non riesco a vederti. Fa' fermare questo rumore infernale.

Anna fece fermare i motori dei camion.

- È fatto – disse lei. Adesso, vorrei vederti, Signore,

- Vedo soltanto degli enormi camion che stanno tra te e me. Se non fai ritirare i camion io non riesco a vederti.

- Ma sono dei regali per te!

- Questi regali impediscono che io ti veda e che tu veda a me.

Un po' delusa, Anna ha mandato i camion giù in pianura, in modo da potere vedere il Signore. Subito, ha visto un rovelo ardente, e ha sentito una voce che diceva:

- Non avvicinarti. Togliti le scarpe, perché questa terra è sacra. Poi, togliti il cappello affinché io riesca a vedere la tua faccia (cf. Es 3,1-10).

- Come dici, Signore? – rispose lei. Ho comprato le scarpe più costose e il cappello più bello per vederti.

Anna non ci poteva credere. Aveva fatto un gran lavoro per trovare i regali per Dio. E lui gli ha fatto scendere i camion dal monte. Si era impegnata a comprare le scarpe e il cappello. E adesso Dio stesso gli faceva togliere le scarpe e il cappello.

- Anna. Io non desidero ciò che tu hai – rispose Dio. Io desidero ciò che tu sei. Non voglio vedere ciò che tu hai. Molte persone vivono dipendenti da ciò che hanno e non da ciò che sono. Io non desidero l'essere umano annegato in prodotti, soffocato con monti di materiali superflui che non lo lasciano respirare l'aria umana vitale. Io desidero vedere la tua faccia. Desidero guardare il tuo cuore. Desidero guardare la tua anima.

Subito, sono apparsi dei raggi tra le nubi, che hanno illuminato la faccia di Anna. E lei ha visto Dio. È stato un incontro da faccia a faccia. Anna ha sentito una grande felicità, piena di trascendenza, di spiritualità, di divinità di infinito.

Poi, ha sentito la voce di Dio:

- Anna, adesso che mi hai visto, adesso che hai trovato la massima felicità, va' e annuncia il bene al Popolo d'Israele, al Popolo di Palestina, a tutti i popoli del mondo. Perché io non desidero la guerra né la schiavitù; desidero invece la pace e la libertà. Io voglio l'amore, la felicità. Io sono il Dio dell'Amore.

Anna scese dalla montagna e annunciò la serenità, la riconciliazione, la libertà in mezzo ai popoli. Nella misura che i popoli conoscevano Dio, si intendevano fra di loro, abitavano nella pace e facevano tutto ciò che riuscivano affinché anche gli altri popoli vivessero nella pace di Dio.

Rispondere spontaneamente e in tono di preghiera:

- Come ti vestiresti per l'incontro con Dio?

- Che regalo faresti a Dio?

- Perché non sei più vicino/a a Dio?

5. Salmo 112 – Beato l'uomo che teme il Signore

Beato l'uomo che teme il Signore *
e trova grande gioia nei suoi comandamenti.
Potente sulla terra sarà la sua stirpe, *
la discendenza dei giusti sarà benedetta.

Onore e ricchezza nella sua casa, *
la sua giustizia rimane per sempre.
Spunta nelle tenebre come luce per i giusti, *
buono, misericordioso e giusto.

Felice l'uomo pietoso che dà in prestito, *
amministra i suoi beni con giustizia.
Egli non vacillerà in eterno: *
il giusto sarà sempre ricordato.

Non temerà annunzio di sventura, *
saldo è il suo cuore, confida nel Signore.
Sicuro è il suo cuore, non teme, *
finché trionferà dei suoi nemici.

Egli dona largamente ai poveri, †
la sua giustizia rimane per sempre, *
la sua potenza s'innalza nella gloria.

L'empio vede e si adira, †
digrigna i denti e si consuma. *
Ma il desiderio degli empì fallisce.

6. Sequela. Simbolo icona di Gesù. Seguiamo Gesù Cristo.

Icona-Immagine di Gesù: Noi siamo cristiani. Compagni di Gesù Cristo. Seguiamo la sua strada. Il suo messaggio è il nostro ideale e il nostro progetto di vita. Il volto di Gesù ci invita a seguire la strada, il suo messaggio, la sua vita. L'immagine di Gesù ci aiuti a far di Lui il centro della nostra vita e a essere capaci di seguire e imitare la sua vita.

7. Momento di la condivisione (preghiera, riflessione, intercessioni)

8. Preghiera condivisa. Frasi da condividere.

- C'è una parte della mia vita che conosco io e gli altri.
- Non c'è bisogno di usare maschere.
- C'è una parte della mia vita che conoscono gli altri e io non conosco.
- Ho bisogno della critica costruttiva degli altri.
- C'è una parte della mia vita che non conoscono gli altri e non conosco io.
- C'è una parte della mia vita che conosco io e gli altri non conoscono.
- Pian piano, devo guadagnarli la fiducia degli altri.
- Si deve parlare come si pensa e agire come si parla.

9. Canto finale

Si finisce la preghiera con questo canto mariano, che è la preghiera mariana più antica di cui siamo a conoscenza. Fu trovata scritta su un papiro.

Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio,
santa Madre di Dio;
non disprezzare le suppliche
di noi che siamo nella prova,
e liberaci da ogni pericolo,
o Vergine gloriosa e benedetta.

Suggerimenti di letture per l'approfondimento del tema

- Manzoni, G. (1989) *Leone Dehon e il suo messaggio*. Bologna: EDB.

Incontro II

LA VITA COME DONO

Obiettivi dell'Incontro

- Motivare e valorizzare la vita, come dono gratuito di Dio per ognuno di noi.
- Scoprire che Gesù Cristo è modello di generosa donazione, di dono offerto all'uomo.
- Valorizzare e tenere presente che la creazione è dono di Dio.



Schema dell'Incontro: strategie e attività

In questo secondo incontro – la vita è dono – ci si propone di realizzare la seguente attività come accoglienza, preludio e preparazione per la riflessione del tema.

Attività: La Linea della tua VITA. Ogni partecipante scriverà o commenterà la sua linea di vita, dove sottolineerà i momenti in cui ha scoperto Dio, in cui ha fatto l'esperienza della sua presenza e questo evento è diventato per lui un dono di Dio.

In quali momenti della mia vita riconosco che Dio ha fatto con me meraviglie? Quando la mia vita si è convertita in un regalo di Dio? Quali aspetti della mia vita sono un regalo di Dio? Come ringrazio Dio per tutto questo?

Sviluppo dell'Incontro

A. Accoglienza

Si invitano i partecipanti a condividere l'attività 'la Linea della tua Vita'. Le domande proposte possono aiutare.



B. Tema della riflessione: La vita come dono

Questo tema di riflessione dovrà essere preparato dall'animatore, che farà un power point sul testo. Alla fine ci sarà il commento dei partecipanti. Si può fare anche un lavoro di gruppo; ogni gruppo riflette su un punto e poi lo condividerà con gli altri.



1. Dono: definizione di dono

Intendiamo per DONO tutto ciò (persona o cosa) che si consegna a qualcuno che non ha nessun diritto su quello che gli si dà. Il DONO è totalmente o parzialmente gratuito e nasce esclusivamente dalla benevolenza del donatore.

Nella definizione che abbiamo dato, incontriamo tre aspetti o elementi che sono necessari affinché si realizzi il movimento del dono.

Parliamo di un DONATORE. E' il soggetto principale. E' colui che possiede in pienezza la possibilità di regalare e lo fa per benevolenza o bontà. Nella benevolenza si possono ammettere vari gradi, ma deve essere sempre presente, affinché ci sia la realtà del dono. Se questo si fa per puro interesse del donatore o per frode, allora non si può parlare di dono, ma di inganno.

Parliamo di un RICEVENTE, o di qualcuno che riceve il dono. E' la persona che rimane sorpresa per l'iniziativa dell'altro e accetta con riconoscenza il regalo offerto. Se non c'è accettazione, l'azione del donatore rimane frustrata e senza effetto. Se si riceve come qualcosa di meritato e senza reciprocità di ringraziamento, il dono cessa di esistere.

Parliamo della realtà che si consegna e che definiamo DONO. Normalmente, traduciamo il "Dono" con "doni" e funzionano come sacramenti (sacramentali) o significanti di una realtà maggiore, che contengono in sé, ma che in nessun modo la esauriscono. Nel dono, il regalo racchiude l'amore maggiore del donatore e la gratitudine amorosa maggiore di chi lo riceve.

Ma può succedere che nel "dono" si racchiuda in qualche modo la totalità della persona che dona e/o la totalità della persona che riceve. Per esempio, nel matrimonio chi si consegna come "dono" è lo sposo alla sposa e la sposa allo sposo. Nella reciprocità assoluta dell'amore benevolente. Entrambi i soggetti sono, nello stesso tempo, "donatori" e "riceventi".

E' a partire dal "dono" tra le persone che dobbiamo intendere il sacramento dell'Eucaristia, che è "dono" come alimento del corpo e sangue di Cristo, o, che diventa la stessa cosa, della consegna a noi dello stesso Cristo come pane di vita e alimento di salvezza.

C'è ancora un "dono maggiore", per colui che lo riceve, ed è ciò che ti fa sussistere come persona.

Nascerà dalla benevolenza e dall'amore di altre persone, ma per te è costitutivo e assolutamente gratuito, a tal punto da collocare i fondamenti del tuo essere. Mi riferisco al DONO DELLA VITA. La vita è un dono assoluto che riceviamo senza nessuna nostra iniziativa e che ci è dato in una forma assolutamente gratuita e che ci costituisce come soggetti capaci di amare e di vivere. Questo dono è quello che ricevono i figli dai loro genitori.

E' precisamente di questo DONO che parliamo anche quando ci riferiamo a Dio, visto che Lui è il donatore della vita, FONDAMENTO della vita, sia dei nostri genitori, che della nostra.

2. Il dono della vita

La vita è un dono o un caso?

Un dato indiscutibile è che noi abbiamo vita. Noi che in questo momento ci troviamo qui riuniti e riflettiamo su questo tema, siamo coscienti di essere vivi, liberi e capaci di amare. Ma questo non ci dà nessuna garanzia. Al contrario, giustamente, questo ci provoca degli interrogativi sul senso della vita. Un filosofo dei nostri giorni – Javier Gomà – a proposito di questo, dice: "L'individuo moderno che viene al mondo e conosce la sua dignità, nello stesso tempo prende coscienza della indegnità del suo destino: la morte. E' naturale che chi si riconosce dotato di una dignità incondizionata e prevede il suo destino sicuro in questo mondo si interroghi se ci sia qualche possibilità di continuare ad essere individuale e personale dopo la morte, se la propria storia termina o no nel sepolcro".



Tutti noi siamo coscienti della nostra “dignità” di persone e, nello stesso tempo, siamo coscienti della inconsistenza della stessa dignità. Siamo coscienti che non possiamo incontrare la sua ragione o garantire la sua sussistenza a partire da noi stessi. La sussistenza della nostra soggettività, del nostro essere persona, ci è data da Qualcuno, diversamente siamo frutto del caso irresponsabile e capriccioso.

Noi, credenti, escludiamo il caso e affermiamo che il mondo incontra la sua ragione di essere nell’Amore di Dio che crea per pura grazia, per puro dono, per comunicare e farci partecipi della bellezza della Vita.

3. Dio creatore, amico della vita

La Bibbia, sin dal primo capitolo, afferma che Dio è creatore di tutte le cose. Lui è il fondamento di tutta la realtà creata, di tutte le cose visibili e invisibili, come diciamo nel Credo. L’atto creatore di Dio non è legato alla necessità. Dio non ha bisogno di creare per essere felice e tanto meno necessita di creare per esigenza del suo proprio essere che dovrebbe necessariamente creare esseri inferiori a Lui. Dio crea dal nulla e per puro amore. L’atto creatore è parola di salvezza per tutta la creazione e si realizza per pura libertà o per puro amore (P. Dehon parla molto di “puro amore”). Possiamo dire che Dio “non guadagna niente”, creando. Non crea per il proprio beneficio. Crea per il nostro beneficio, per il beneficio della creazione. Crea perché ama infinitamente con amore benevolente e vuole che altri possano partecipare della sua bontà, della sua vita, del suo essere.



Nell’opera creatrice occupa un posto “speciale” la creazione dell’uomo. L’uomo è creato con una attenzione particolare da parte di Dio. “Facciamo l’uomo a nostra immagine e somiglianza” dice Dio per iniziare il suo capolavoro. L’uomo, che è “adamà”, (terra) riceve lo spirito (ruah) di Dio. L’uomo riceve parte del soffio di Dio, è costituito a immagine ed è fatto simile a Dio.

L’uomo è costituito in dignità da Dio in un atto sovrano e assolutamente gratuito da parte di Dio. E’ Dio che costituisce l’uomo nella sua dignità e lui non può far niente perché questo si realizzi. E’ pura iniziativa amorosa di Dio che crea e sostiene la dignità della persona umana. L’uomo è in relazione con Dio, ma perché Dio ha voluto così; perché Dio lo ha ritenuto oggetto prediletto del suo amore e vuole espandersi su di lui e riempirlo della sua stessa vita.

C’è un momento particolare in cui Dio si manifesta come amico della vita. Nella storia di Noè e del diluvio, Dio fa alleanza con Noè, stabilendo l’arcobaleno come segno del suo impegno di non distruggere più la vita sulla terra. Il libro della Sapienza lo chiama “amico della vita e nemico della morte”. Non vuole la morte per nessuno.

4. Il dono di Dio è lo stesso Dio

Dio non solo ci dà la vita, ma anche la sua propria vita. Non solo è fondamento della nostra vita, ma si fa uno con noi, ci consegna la sua propria vita, Lui stesso si fa DONO. E’ questa realtà che fa “impazzire”, impazzire di amore P. Dehon e tutti i contemplativi. Giovanni (Gv 3, 14-16) ci dice: “Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito perché abbiano Vita e l’abbiano in

abbondanza". E' qualcosa di sorprendente e nello stesso tempo meraviglioso. Dio si dà totalmente nel Figlio. Si fa DONO nel Figlio, perché possiamo vivere ed essere figli nel Figlio. La nostra ragione di essere è una "pazzia" di amore del Padre che esce da Sé stesso e, aprendosi, ci consegna il Figlio, affinché in questo modo possiamo essere figli di Dio per mezzo dello Spirito che ci è dato. E' un meraviglioso scambio tra Dio e l'uomo, dove Dio è tutto DONO e l'uomo è totalmente beneficiato.

L'opera creatrice di Dio arriva alla pienezza nell'opera del mistero dell'Incarnazione e della Redenzione. Dio, quando crea, pensa in Gesù Cristo suo Figlio, l'Unigenito, che sarà il fondamento di tutta la creazione. Paolo scrivendo ai Colossesi (Col 1, 15-20) fa una bella descrizione di Cristo, capo dell'universo, da tenere presente.

5. Gesù Cristo modello del dono dato e donatore per eccellenza

Gesù Cristo è vero Dio e vero uomo. Lui è una sola persona, la seconda persona della Santissima Trinità. La Vita di questa persona della Trinità appare in qualche forma nella umanità di Gesù. Gesù, il Verbo incarnato, ha nella Trinità una forma di essere specifica e personale, che lo costituisce come tale. Gesù nella Trinità è il DONATORE per eccellenza. Dapprima cercherò di spiegarlo secondo la categoria dell'AMORE, poi secondo la categoria del DONO.



Il Verbo riceve tutto dal Padre. Il Padre ama infinitamente il Figlio, consegnandogli tutto quello che Lui è. Si consegna totalmente al Figlio per amore. Il Figlio è costituito come il TUTTO DATO, come il TUTTO AMATO.

Il Figlio è cosciente, si riconosce come il DONATO DAL PADRE, L'AMATO DAL PADRE. Questo è il suo essere. TUTTO DONATO. E nell'amore reciproco, il Figlio AMA, SI CONSEGNA TOTALMENTE AL PADRE. E' una inter-relazione mutua, perfetta, totale di amore, di offerta, di dono, di reciprocità e di accettazione.

Gesù fatto uomo vive pienamente questa reciprocità con il Padre. Si riconosce come inviato dal Padre, come colui che riceve tutto dal Padre. L'identità tra il Padre e il Figlio è una osmosi. Gesù arriva a dire che il Padre e Lui sono "uno". Gesù identifica la sua opera con quella del Padre, perché il Padre lavora e anche Lui lavora sempre. Gesù riconosce che tutto riceve dal Padre e a sua volta restituisce tutto ciò che Gli ha dato, tutto il suo essere. E lo fa perché Lo ama incondizionatamente e per questo obbedisce al Padre fino a dare la propria vita sulla croce.

E' stato proprio questo mistero di amore di Cristo verso il Padre, manifestato in tutta la sua pienezza nella croce, che affascinò P. Dehon e in questo mistero ha le sue radici il carisma dehoniano. Gesù si è consegnato per me al Padre. Mi ha tanto amato da dare la vita per me.

6. Gesù nostro modello

Gesù rompe la dinamica del peccato di Adamo ed Eva, la dinamica del peccato del mondo. Riconosce la sua dipendenza dal Padre, il suo essere donato, ricevuto e dato. Riconosce che è dono e si dona al Padre. E' questo che Lo costituisce come persona, e vive tutto ciò con molta gioia e continuo ringraziamento, al punto di restituire l'amore ricevuto con l'amore donato del Figlio fedele

e obbediente, innamorato del Padre e unito a Lui in tutti i momenti della sua vita. Gesù non muove un passo senza la condiscendenza del Padre, senza consultare il Padre. Gesù non muove un passo contro la volontà del Padre, anche se a volte non capisce o preferisce che sia un'altra. "Se è possibile, allontana da me questo calice, però non sia fatta la mia ma la tua volontà", prega nel giardino degli ulivi. Gesù vive completamente di Dio e per Dio.

Se Adamo ha voluto essere dio contro Dio, disobbedendo, e per questo peccato entrò la morte nel mondo, per l'obbedienza di Cristo entrò di nuovo il dono della vita. Gesù ha voluto essere

Dio a partire da Dio. Si è fatto obbediente fino alla morte e per questo divenne fonte di Vita e di Salvezza per tutti noi.



7. Conclusione: Gesù è l'uomo nuovo

Quando l'uomo non riconosce la sua dipendenza da Dio, dipendenza che lo rende libero perché gli dà il suo essere, allora il suo destino è la morte e la sua vita diventa futile, senza senso, una nausea. Volendo affermare la sua dignità, negando Dio, ciò che nega è la sua propria sussistenza e il suo proprio essere.

Gesù, affermando e riconoscendo Dio come Padre, e, per questo, fonte e origine di tutti i beni, apre l'uomo a tutte le possibilità.

– Possibilità di vivere come figlio davanti a Dio, come figlio amato dal Padre, e, pertanto, posto nel mondo con una finalità concreta. Noi siamo nel mondo non per la morte, ma per la Vita.

– Possibilità di vivere fraternamente, assieme agli altri uomini, come fratelli, con i quali si può costruire un mondo di fraternità e di giustizia; un mondo riconciliato con Dio, con il mondo e con gli altri uomini. Possibilità di costruire il Regno di Dio in terra; di far sì che il Regno di Dio arrivi alle anime e alle società.

C. Testo di P. Dehon



Voglio ripercorrere la mia vita e rivedere tutti i luoghi e le persone che mi hanno aiutato a crescere.

Il mio paese, La Capelle: mia madre, mio padre, mio fratello, alcuni membri della mia famiglia, il parroco, alcune signore che si interessavano della mia infanzia e due o tre compagni.

Il collegio di Hazebrouck: M. Dehaene, mio superiore e direttore; M. Boute, il migliore dei professori; alcuni colleghi: Vasseur, Laenhouder, Dassonville, Van de Walle. I primi tre sono diventati sacerdoti. La Provvidenza mi ha condotto in questo luogo di fede, perché io incontrassi la mia vocazione.

A 16 anni sono andato a studiare a Parigi, dove ho ricevuto una grande cultura intellettuale, senza dimenticare la mia vocazione. La Chiesa di S. Supplizio e il Circolo Cattolico sono stati dei luoghi che mi hanno arricchito molto. Leone Palustre è stato un amico con il quale ho viaggiato molto, per due anni.

Il periodo migliore della mia vita è stato a Roma, dal 1865 al 1871, sia per i superiori, sia per i compagni, che per gli avvenimenti (pellegrinaggi, ordinazioni).

In S. Quintino (dal 1871 al 1917), ho passato la maggior parte della mia vita. Il Vescovo, Mons. Thibaudier è stato per me un grande amico. Ho formato un gruppo di persone che si occupassero del Patronato, del Circolo, del Giornale, della fondazione della parrocchia di S. Martino.

Avevamo una riunione con alcuni imprenditori cristiani, un circolo della gioventù cattolica.

Il Patronato ha favorito la salute e la fede di molti giovani.

Sr. Maria mi ha aiutato molto. Sr. Maria di Gesù ha offerto la sua vita per me. Sr. Ignazia ha ricevuto dal cielo molte illuminazioni per la nostra opera. Sr. Oliva e a Sr. Chiara mi hanno aiutato nel collegio di S. Giovanni, e Sr. Veronica nel Patronato per gli orfani.

Ho fondato il collegio di S. Giovanni. Avevamo dei bravi professori, pieni di fede, e alcuni alunni che sono morti come dei santi.

Per la fondazione della Congregazione ho consultato grandi santi come Don Bosco e la Madre Veronica, oltre ad altre persone.

(P. Dehon, Diario. Febbraio 1925 : NQT, Vol. 5, XLV/1925, n°s 33- 43).

D. Piste per il dialogo

Dopo la presentazione o la riflessione sul tema “la vita come dono”, e letti i pensieri di P. Dehon, si può dialogare e condividere sui vari punti presentati:

- Dono: definizione di dono.
- Il dono della vita. La vita è un dono o un caso?
- Dio creatore e amico della vita.
- Il dono di Dio è lo stesso Dio.
- Gesù Cristo, modello del dono dato e del donatore.
- Gesù, nostro modello.
- Conclusione: Gesù è l'uomo nuovo.

E. Testimonianza orale o scritta.

Missionario SCJ ammalato di AIDS

Il padre Aldo Marchesini, scj, missionario dehoniano e medico, contagiato dall'aids, esercita la sua missione nell'ospedale di Quelimane, in Mozambico.

Come Cristo, porta sul suo corpo le malattie di coloro ai quali sta dedicando tutta la sua vita. La rivista Nigrizia ha pubblicato la sua testimonianza, dalla quale ne riportiamo una parte:

Mi piace molto il caldo, e sempre ho ringraziato il Signore per avermi dato la possibilità di vivere a Quelimane, un posto molto caldo e umido. Quest'anno il caldo mi ha messo letteralmente a KO, cosa che non mi era mai capitato. Oltre a questo, per varie notti ho avuto la febbre, assieme ad una tosse secca, insistente; la possibilità di lasciare in sospeso alcune operazioni mi preoccupava, specialmente, perché, tra pochi giorni partivo per le ferie in Italia. Quando sono arrivato a Bologna, i miei amici e familiari mi hanno detto che avevo un brutto aspetto, dovevo fare subito un esame. Quando il medico mi ha comunicato i risultati, mi ha detto, imbarazzato, che ero portatore del virus dell'HIV.



Sono rimasto senza parole. Confesso di non aver provato nessuna emozione in particolare, neppure mi sono scoraggiato. Come medico, ho dovuto comunicare ai miei pazienti che erano sieropositivi, e questo mi pesava molto. A volte immaginavo di essere al loro posto e questo pensiero mi provocava una certa angoscia; mi tranquillizzavo, dicendomi che non ero ammalato e che questi erano solo fantasmi mentali. Ma la verità è che adesso ero io il paziente. Nel frattempo non ho sentito questa angoscia, e neppure rivolta o paura. Nel mio interiore tutto rimaneva uguale e tutto era cambiato, cambiato per sempre.

Considerando che il 20% dei miei pazienti sono sieropositivi e che, come ogni chirurgo, corro il rischio di ferirmi, le occasioni per contagiarmi non erano poche. Riconosco che la grazia di Dio mi ha aiutato ad accogliere con serenità la notizia; dall'altra parte, credo che alla mia serenità abbia contribuito anche il fatto che esistano medicine molto efficaci, e quindi la speranza di vita era buona. Avrei dovuto prendere un cocktail di tre farmaci, in due dosi, una al mattino e un'altra alla sera. Grazie a questo, i virus in circolazione rimangono ridotti ad un numero insignificante, anche se i linfociti fabbricati dal corpo in una quantità maggiore di quelli che sono distrutti, sarebbero cominciati a crescere. La speranza di poter convivere con la malattia durante un tempo prolungato mi consolava. Nel frattempo, il pensiero che questa speranza si radicava nel fatto che io ero italiano, e così avrei potuto accedere alle medicine, mi tormentava. E i miei pazienti mozambicani? Perché anche loro non potevano avere la stessa speranza? Perché non potevano avere accesso alla terapia? Sentivo che dovevo impegnarmi per far sì che altri uomini e donne – per lo meno gli abitanti di Quelimane – potessero avere la stessa mia speranza di vita.

Avevo sentito che la Comunità di S. Egidio stava iniziando una esperienza pilota in Mozambico, con l'obiettivo di offrire gratuitamente agli africani ammalati di AIDS lo stesso trattamento disponibile nelle nazioni ricche. Ho deciso di andare a Roma per parlare con il responsabile del progetto; l'incontro è stato molto positivo, e sono ritornato a casa pieno di speranza: ho trovato il modo di poter cominciare nel mio ospedale di Quelimane una terapia antiretrovirale efficace ... e gratuita.

Sono ritornato in Mozambico cinque mesi dopo la data prevista per il mio ritorno, senza paura, e ho ricominciato il mio lavoro nell'ospedale. Sono contentissimo! Ho deciso di non nascondere a nessuno la mia malattia; adesso tutti sanno che il P. Marchesini, il dottore dell'ospedale, è sieropositivo, sta facendo la terapia, è vivo, sta bene e continua a lavorare. Fra pochi giorni, sapranno anche che la terapia è già disponibile per tutti gli ammalati, che non ci sarà bisogno di nascondersi, o di rifiutarsi di fare le analisi per paura di saperlo. Sono molte le persone che mi cercano per parlare, per ricevere consolazione ed essere indirizzati alla terapia.

Qui finisce la mia storia, ma la mia avventura interiore continua in compagnia di una moltitudine di ammalati del Mozambico. Non posso lasciare di ringraziare il Signore per averli conosciuti, e per aver condotto le cose in modo che il seme della speranza possa in breve trasformarsi in un grande albero; un albero che offre i suoi frutti a tutti coloro che ne hanno bisogno.

(Aldo Marchesini, scj - Mozambico)

F. Momento di preghiera e di celebrazione: *La vita come dono*

1. Canto

2. Introduzione

Ci incontriamo tutti insieme per un momento di preghiera, di incontro con Dio, con noi stessi e con i nostri fratelli. Siamo invitati a concentrarci nella preghiera, stare in silenzio e conservare il silenzio affinché Dio penetri nel nostro intimo. E' lì che scopriremo la sua voce e la sua Parola, diretta a ciascuno di noi. Facciamo silenzio interiore e scopriamo la presenza di Dio, un Dio che ci offre la vita come dono.

La vita è il regalo più prezioso che ognuno di noi ha ricevuto da Dio. La vita non è nostra, ma appartiene a Dio. Con questa piccola preghiera, ringraziamo Dio per questo meraviglioso dono: il dono della VITA, che proviene da Dio.



3. Parola di Dio

Gesù disse: “Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio” (Gv 10, 11-18).

4. Racconto: *Quanto vale la vita?*

Si racconta che un bambino domandò al maestro quanto valesse la vita. Allora, il maestro tolse dal suo dito un anello con una perla e disse al bambino:

- Va e domanda alle persone quanto vale questo anello, ma non venderlo.

Così il bambino incontrò una donna che stava vendendo arance ed era disposta a scambiare l'anello con 20 kg di arance.

Dopo, incontrò un signore che vendeva banane. Scambiava l'anello con 30 kg di banane.

In seguito entrò in una oreficeria e l'orefice, dopo averlo ben esaminato, domandò al bambino se avesse rubato quell'anello che valeva più di 5.000 €.

Il bambino ritornò a scuola e consegnò l'anello al maestro. Allora lui gli spiegò:

- Per alcune persone la vita vale 20 kg di arance, per altre 30 kg di banane o 5.000 €. E per te, quanto vale la vita?

Il bambino aprì le braccia, formando con il suo corpo come una croce, con le braccia stese.

Allora il maestro continuò: la vita non ha prezzo. Ha un valore infinito, perché è un dono di Dio.

5. Salmo 111 – Grandi sono le opere del Signore

¹ Alleluia!

Renderò grazie al Signore con tutto il cuore, *
tra gli uomini retti riuniti in assemblea.

² Grandi sono le opere del Signore, *
le ricerchino coloro che le amano.

³ Il suo agire è splendido e maestoso; *
la sua giustizia rimane per sempre.

⁴ Ha lasciato un ricordo delle sue meraviglie; *
misericordioso e pietoso è il Signore.

⁵ Egli dà il cibo a quelli che lo temono, *
si ricorda sempre della sua alleanza.

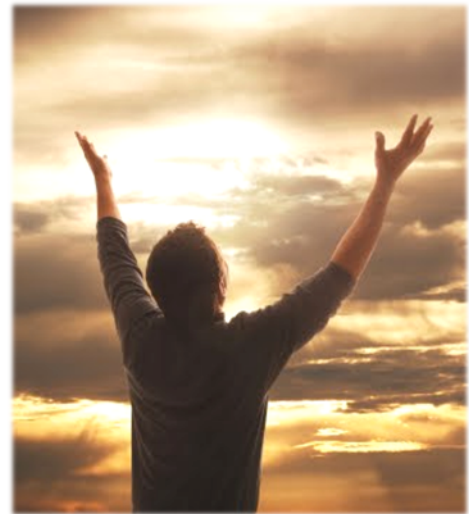
⁶ Mostrò al suo popolo la potenza delle sue opere, *
gli diede l'eredità alle genti.

⁷ Le opere delle sue mani sono verità e diritto, *
stabili sono tutti i suoi comandi.

⁸ Immutabili per sempre, nei secoli, *
da eseguire con verità e rettitudine.

⁹ Mandò a liberare il suo popolo, +
stabili la sua alleanza per sempre; *
santo e terribile è il suo nome.

¹⁰ Principio della sapienza è il timore di Dio; +
rende saggio chi ne segue i precetti. *
La lode del Signore rimane per sempre.



6. Simbolo. *Vita e dono: la creazione*

La creazione (il mondo) è segno del regalo che Dio ci offre. Dio ci offre questo dono meraviglioso che ci invita a scoprire che la vita si fa presente in tutto ciò che ci circonda e come tutto ciò che apprezziamo è dono – regalo di Dio. Lui tutto ci offre disinteressatamente.

7. Momento di condivisione (preghiera, riflessione, intercessioni)

8. Preghiera condivisa. Frasi da condividere

- Vivere o lasciarsi vivere.
- La vita è una scala che si sale, gradino dopo gradino.
- É necessario avere coraggio per credere che la vita ha senso.
- La vita è un dono di Dio.
- La vita è pace e gioia (Rm 8).
- Mai sarò soddisfatto(a), se non quando riposerò in Dio (S. Agostino).

9. Canto finale

Suggerimenti di letture per l'approfondimento del tema



Incontro III

LA VOCAZIONE BATTESIMALE

Obiettivi dell'Incontro

- Scoprire che il Battesimo ci riunisce nella Chiesa, ci rende figli di Dio e ci chiama a svolgere una missione nella Chiesa.
- Approfondire il nostro Battesimo e la sua celebrazione.
- Scoprire le radici, il significato e i simboli del Battesimo cristiano.
- Apprezzare la grazia del Battesimo cristiano.

Piano dell'Incontro: strategie e attività

Questo terzo incontro “la vocazione battesimale” si propone di valorizzare il rituale del battesimo come rito della Chiesa e non come un avvenimento sociale. Ci permette di riflettere sui simboli propri del battesimo. Oltre a questo, approfondiamo il nostro stesso battesimo.

Il battesimo è una chiamata a essere migliori: a essere figli di Dio e ad essere santi. Il battesimo chiede di assumere una missione nella Chiesa, come fece Gesù di Nazaret: annunciare il Regno di Dio nel mondo.

Si propongono strategie e attività che ci portano a raggiungere i diversi obiettivi già annunciati: conoscere meglio il nostro battesimo; avvicinare i simboli propri del battesimo, profondi e di grande ricchezza; pregare, a partire dal nostro essere cristiani e dalla nostra condizione di battezzati; meditare ed assumere il nostro impegno battesimale.

Sviluppo dell'Incontro

A. Accoglienza

I partecipanti all'incontro mettono in comune la propria esperienza battesimale, attraverso foto del proprio battesimo o di qualche familiare. Partendo da questa dinamica, e al di là di questa, si può spiegare il rito e i simboli del battesimo.

B. Tema di riflessione: *La Vocazione Battesimale. Santità e Missione*

Questo tema di riflessione deve essere preparato dall'animatore che ne farà una presentazione in powerpoint; dopo le persone commentano. Si può fare un lavoro in gruppi; ogni gruppo riflette su un punto e lo porterà e esporrà nel gruppo plenario.

1. La vocazione battesimale

La vocazione è una chiamata da parte di qualcuno per qualcuno. C'è un soggetto che chiama e un altro che può ascoltare. Quando la chiamata è percepita e accolta da chi la sente, c'è una risposta positiva; se al contrario è sentita e non è accolta, allora c'è una risposta negativa.

Perché esista veramente una vocazione, i soggetti che sono gli agenti o i destinatari devono essere assolutamente liberi e agire senza nessun condizionamento.

1.1. Dio è il primo agente che chiama

Dio-Trinità, contemplato nella sua interiorità, può essere descritto con la categoria lessicale di vocazione, per il fatto che in lui esiste un permanente dialogo di chiamate e risposte amorose. In questa parte ci fermiamo sull'azione di Dio-Trinità nella sua relazione con il mondo.

La creazione intera è frutto di una CHIAMATA di Dio che convoca l'ESSERE a partire dal NULLA. La Bibbia raccoglie questa azione creatrice di Dio attraverso dieci parole proclamate con tutta solennità: "Disse Dio, sia fatta la luce" e così per dieci volte risuona questo "sia fatta" unito al "vedere" di Dio: vide che tutto era buono. Queste parole di Dio sono tanto "forti" che realizzano l'essere dell'oggetto chiamato: la luce, il mare, la terra, le stelle,...ecc.

Diciamo quindi che è la nostra prima vocazione che riceviamo, come uomini, dal momento del nostro concepimento. Siamo venuti al mondo convocati da Dio a realizzare il suo progetto salvifico sopra tutti e su ognuno di noi.

1.2. Storia della salvezza

Lungo la storia della salvezza incontriamo momenti culminanti dove risuona la voce di Dio in forma straordinaria. Queste chiamate costituirono veri "kairòs" o azioni straordinarie che ricordiamo come "Pasque" del Signore.

Dio fece Pasqua con Noè, impegnandosi con lui a non inviare mai più il diluvio sulla terra. Noè fu costituito come il custode dei sopravvissuti, il custode della vita e a partire da lui la vita è rispettata da Dio che si proclama amico della vita.

Dio fece Pasqua con Abramo che seppe essere fedele alla chiamata di Dio, obbedendo fino al punto di consegnargli il suo unico figlio sul monte Morià. La risposta obbediente di Abramo sarà proverbiale per tutta l'umanità e lo costituirà Padre dei credenti.

Dio fece Pasqua con Mosè, che costituì capo del popolo e liberatore di Israele. Mosè seppe obbedire a Dio in ogni momento. Per questo non ci fu altro profeta come Mosè.

Dopo Mosè vennero altri uomini e profeti, chiamati da Dio, per aver cura del suo popolo.

In loro troviamo molti che seppero obbedire e altri che non lo fecero. Ricordiamo e distinguiamo Davide, Salomone, Osea, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giuditta, Ester, Ruth e in modo particolare Giovanni Battista. Tutti questi accolsero la chiamata di Dio e seppero guidare il suo Popolo fino alla Nuova Alleanza.

1.3 Gesù Cristo impara a obbedire

Gesù Cristo è il Figlio di Dio fatto uomo. Il mistero dell'Incarnazione si manifesta con una prima chiamata-vocazione realizzata all'interno della Trinità. Il Padre decide di inviare il Figlio al mondo. Per questo è necessario che il Figlio prenda o assuma la realtà umana, nascendo da una donna. Il Figlio risponde alla chiamata del Padre dicendo: "Eccomi qui o Padre, per fare la tua Volontà" ECCE VENIO. È la risposta attesa da Dio Padre, che dà via libera a tutta l'azione redentrice e salvatrice sull'umanità.

Questo Figlio, fatto uomo, lo conosciamo come GESÙ CRISTO!

Gesù vive tutta la sua vita in una attitudine obbediente di risposta positiva ai progetti del Padre. Gesù soffrirà le tentazioni che soffre ogni uomo, e che cercano di separarlo dal progetto di Dio. Gesù soffre le tentazioni del Potere, del Piacere e dell'Avere. In ogni momento egli sa proteggersi ricorrendo alla Parola di Dio e alla Volontà del Padre come prima scelta, e nulla più.

San Paolo arriva ad affermare che Gesù imparò soffrendo ad obbedire. Questo non vuol dire che Gesù in qualche momento della sua vita fu disobbediente, ma che l'obbedienza non è una attitudine

che si conquista una volta per sempre. La si deve esercitare giornalmente anche nelle difficoltà della sofferenza e dell'oscurità. Gesù raggiunge il punto più alto della sua vocazione e obbedienza sulla croce, con il suo "tutto è compiuto" (Gv 19,30) e "nelle tue mani affido il mio spirito" (Lc 23,44).

1.4. Anche Maria obbedisce

La vocazione di Maria è anche per noi, dehoniani, paradigmatica. Il suo ECCE ANCILLA risuona ogni giorno alle nostre orecchie (Lc 1,26-38). Maria fu la perfetta credente e perfetta obbediente. Conobbe attraverso l'Angelo Gabriele il disegno di Dio su di lei. Ha saputo dire SI ai progetti di Dio e, da allora, tutta la sua vita sarà un voler compiere sempre la Volontà di Colui che la chiamò e costituì Madre di Gesù, il Figlio di Dio: Madre di Dio.

1.5. Adesso è Gesù Cristo colui che chiama a seguirlo.

Seguire Gesù è la premessa fondamentale per la concretizzazione del Regno (Lc 9,13). La sequela deve essere preceduta da:

– *Una chiamata (Lc 9,57-62).*

La chiamata è una iniziativa assolutamente libera da parte di Gesù. Una iniziativa incondizionata e non provocata dalle condizioni del "chiamato". Colui che è chiamato rimane sempre sorpreso per la chiamata e sempre si crede incapace di dare una risposta: "Sono un fanciullo"; "non so parlare". Nessuno merita di essere chiamato. Possiamo dire che la chiamata costituisce e rende capace il chiamato. Dio insieme con la chiamata concede i doni che rendono possibile la risposta.

– *Senza indugio nella risposta.*

Gesù aspetta una risposta pronta e decisa. Non permette che si lasci per il domani ciò che può essere fatto oggi. Non si deve pensare che, siccome Dio è paziente e misericordioso – e lo è davvero – potrebbe ripetere la chiamata domani. In genere è così, ma non si può essere sicuri di tutto. Il domani non sta nelle nostre mani, e non sappiamo né il giorno né l'ora in cui saremo "chiamati" definitivamente per compiere la nostra scelta di fede per Cristo o contro Cristo.

– *Senza condizioni (Mc 10,17).*

La parabola del giovane ricco è paradigmatica in questo senso. La risposta all'invito di Gesù è senza condizioni. Significa l'offerta assoluta di se stessi, e quindi questo suppone una rinuncia ai propri "interessi", e all'"Io".

1.6. Chiamata, spogliamento, sequela.

Alla chiamata segue la "kenosis" o spogliamento della persona. Significa entrare in umiltà e obbedienza, riconoscendo che l'altro (in questo Gesù) è il fondamento e il senso della mia vita; riconoscere che il suo invito è frutto dell'amore che lui ha per me e che, di conseguenza, seguirlo è la cosa migliore.

2. Il Battesimo

Relazionata con la chiamata è la fede, adesione personale a Gesù. Per la fede, accettiamo Gesù come cammino, verità e via per la nostra vita. Per la fede, crediamo in Colui che ci chiama e convoca, e diciamo che è verità tutto quello che Lui dice e fa. E perché crediamo in Lui, in Lui confidiamo, ci mettiamo in cammino, seguendo i suoi passi e non dubitiamo che ci possano portare alla Vita Eterna.

Gesù, quando saluta i suoi discepoli, nell'Ascensione, dice a loro che vadano nel mondo a battezzare nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Il Battesimo sarà il sacramento della Chiesa in cui si articola in forma liturgica e celebrativa, il processo di chiamata-spogliamento-nascita-sequela da parte della Trinità e da parte dell'uomo che risponde positivamente alla vocazione. Nel Battesimo (e nella Confermazione) noi prendiamo coscienza di essere stati chiamati da Dio, crediamo in lui e rispondiamo Sì al suo invito di amore alla vita in Cristo.

2.1.Cosa è il Battesimo?

È il primo dei sette sacramenti della Chiesa; quindi il Battesimo è un SACRAMENTO, cioè un segno efficace della Grazia, dice il catechismo.

2.1.1. La Chiesa

È fondamentale capire che i sacramenti sono celebrazioni della Chiesa. Chiesa sempre intesa come comunità di credenti, convocata in nome della Trinità per celebrare un fatto salvifico, o più precisamente, per celebrare un aspetto o una particolarità del mistero della salvezza realizzata nella Pasqua del Signore Gesù.

La Chiesa, sacramento principale di Gesù Cristo, è allo stesso tempo il sacramento dal quale scaturisce o viene la grazia, che non è altra cosa se non la stessa Vita della Trinità.

Questa è la realtà che si riferisce ai sacramenti:

Il sacramento FONTE (Fontale) è Cristo che ci rivela il Padre (e la Trinità).

Il sacramento PRINCIPALE è la CHIESA, che rende Cristo presente.

I sette SACRAMENTI, sono celebrazioni della Fede della Chiesa nelle quali avviene e si realizza, per la forza dello SPIRITO, un aspetto del mistero della salvezza.

Perché possa esserci o avvenire uno dei sacramenti, deve essere convocata l'assemblea liturgica di una comunità ecclesiale. Se non c'è Chiesa, non c'è sacramento; se non c'è comunità convocata e riunita nella celebrazione liturgica, non c'è sacramento.

Il sacramento si realizza quando la Chiesa vive, con intensità, la fede celebrata della Pasqua del Signore. Una fede ecclesiale, che crede nel Dio che convoca e riunisce, nel Dio che attua ed esercita la sua azione salvifica, che aspetta e crede che oggi, nel momento della celebrazione, sta attuando quello che si celebra e di cui si fa' memoria, che ama obbedendo a Dio che sa essere il primo amante e che ama sempre e disinteressatamente.

2.1.2. Segno efficace

L'uomo è un essere sociale. Ha bisogno degli altri per esistere e quindi ha bisogno di aprirsi, sia per ricevere dagli altri, sia per comunicare o donarsi agli altri. In questo ricevere e in questo donarsi, l'uomo ha bisogno di simboli o segnali per poter trasmettere quello che da lui viene o ricevere quello che gli viene dagli altri. Per esempio, necessitiamo del linguaggio per poter comunicare intenzioni o opinioni. Il linguaggio può consistere in suoni o parole, che sono segnali. Ma si possono usare altri linguaggi come la mimica, l'espressione corporale, la musica, l'architettura, la pittura, la scultura e molti altri segnali per trasmettere intimità e comunicazione tra le persone.

È evidente che la Chiesa è composta da persone che si riuniscono e formano una comunità. Questa comunità, legata insieme dall'azione dello Spirito Santo, per esprimersi ha bisogno di tutti i linguaggi ricordati.

I sacramenti sono SEGNI della Chiesa, creati e garantiti dalla stessa Chiesa che celebra perché siano segni efficaci del momento salvifico che celebrano.

2.1.3. Simboli del Battesimo

Il Battesimo è il primo dei sacramenti, perché è il sacramento che introduce e incorpora nella Chiesa. Fa parte dei sacramenti di iniziazione, perché con questo sacramento si inizia il cammino per seguire Gesù.

Riconosciuto il fatto che il Battesimo è un segno efficace della Grazia, cerchiamo di comprendere i simboli che in esso si utilizzano per riuscire a conoscere quanto viene celebrato.

A. FUOCO: il fuoco è uno dei quattro elementi primordiali. Il fuoco è luce e calore. È difficile immaginare il mondo senza queste due realtà. Come luce, illumina, rende visibili le cose. Se non ci fosse luce, saremmo come ciechi. Quando manca il sole, i colori si spengono e spariscono, le cose diventano uguali, e diventa difficile identificarle, (di notte tutti i gatti sono grigi, si dice).

Di notte la luce serve come orientamento e guida, e diventa indispensabile per avanzare. I naviganti, quando vedono la luce di un faro vicino, sentono sollievo nell'animo. La costa, il porto è vicino, e con lui vengono la sicurezza e l'incontro con le persone care.

Il fuoco è calore. Calore del focolare. Ci si riunisce attorno al focolare domestico per raccontare storie, favole, si canta e si costruiscono legami di amore e di amicizia più forti. Il focolare crea casa e intimità, diventa rifugio da pericoli esterni, scalda i cuori. Il fuoco brucia, distrugge, purifica. Ben applicato è un elemento indispensabile.

B. ARIA: altro elemento primordiale. È indispensabile per la vita. Ci avvolge, e, nella respirazione, penetra in noi e ci riempie di vita. Grazie all'aria nei nostri polmoni, è possibile la produzione di suoni e parole. Il vento è anche energia primaria. Soffia dove vuole e quando vuole. Fa girare le turbine, i mulini; spinge le barche, solleva gli aerei. Può trascinarci.

C. OLIO: Alimento. Ha molte finalità in cucina, separa o conserva gli alimenti. Quando ci si unge rende morbida, bella e tenera la pelle, i muscoli, i capelli, il corpo. L'olio penetra e diventa uno con chi lo tocca. Oltre a questo, l'olio è combustibile, genera la luce, serve per scaldare o fare fuoco; è fonte di energia.

D. ACQUA: Altro elemento primordiale. Lava, irriga, dona salute. L'acqua è fonte di vita. Il nostro corpo è fondamentalmente acqua. Senza acqua ci disidratiamo rapidamente. L'acqua rinfresca, vince la sete, lava e pulisce la nostra sporcizia, irriga i campi, fertilizza la terra, rinverdisce le piante. È anche un elemento purificatore e curativo. Può anche essere distruttivo. L'acqua annuncia la vita di un nuovo essere che nasce al "rompersi delle acque".

Questi quattro elementi (fuoco, aria, olio, acqua) sono i segni utilizzati per significare la Grazia celebrata nel Battesimo. Anticamente si usava anche il sale. Forse sarebbe cosa buona recuperarlo.

Nel Battesimo ha importanza capitale l'ACQUA. A quanto è stato detto prima riguardo all'acqua, bisogna aggiungere quello che la Chiesa attribuisce al contenuto salvifico di questo segno.

Bisogna ricordare tutti gli avvenimenti salvifici o "kairòs" di Dio, che lungo la storia sono accaduti attraverso l'acqua. E vedremo con sorpresa che la Bibbia mette l'acqua dappertutto, si tratta di un'acqua salvifica. L'acqua salva all'inizio della creazione (Gen. 1,2), passando per il diluvio, il mar Rosso, il fiume Giordano, Massa e Meriba, etc.... Ma in modo particolare fissiamo lo sguardo sulle acque battesimali di Giovanni, che sono "purificazione" e in quelle di Gesù, che sono di rigenerazione nello Spirito (Mt 3,3-13). L'acqua purifica e cancella il peccato e anche rigenera e dà vita nuova. Una vita nuova in Cristo. Una nuova vita che avviene per il DONO dello Spirito Santo (Mc 16,15-16).

Oltre a questo, l'acqua ricorda il Cuore trafitto di Gesù, dal quale sgorga sangue e acqua. Questa acqua è l'acqua battesimale per eccellenza. È l'acqua che esprime l'offerta massima della vita per amore, ma una offerta che significa il dono della Vita; rigenerati dalla vita di Cristo offerta per noi sulla croce, e riscattati dalla morte con la resurrezione (Gv 19.34-37).

Il Battesimo è partecipare sacramentalmente alla morte e resurrezione di Gesù Cristo. Una morte all'uomo vecchio, al peccato, e una resurrezione per la nuova vita del Cristo resuscitato. Questo passaggio dalla morte alla vita si esprime nel Battesimo nel segno dell'immersione del corpo del battezzato nell'acqua e attraverso l'uscita da questa come uomo nuovo rivestito di Cristo resuscitato. Per questo prima si procedeva alla spogliazione dalle vesti vecchie, per essere rivestito, uscendo dal bagno battesimale, con una tunica bianca, simbolo della nuova vita e del rivestirsi di Cristo che avviene nel Battesimo. (Rm. 6, 3-4; Cl. 2,12; 2 Cor. 5,17; Gl. 3, 27).

Anche l'OLIO ha importanza. Aggiungiamo alla simbologia naturale dell'olio, le volte che nella Bibbia appare l'olio come segno della presenza e della benedizione di Dio. Soprattutto nei momenti di consacrazione o di elezione di qualche uomo, da parte di Dio, per una missione speciale. In modo particolare tutte le unzioni dei re, dei sacerdoti e dei profeti. Unzioni che rappresentano, come Dio prende possesso di queste persone, che le abbraccia e penetra in loro per farle sue. Una unzione che trasmette il Dono dello Spirito, la forza curativa e dinamica di Dio. Adesso saranno portati dallo Spirito di Dio là dove Dio vorrà e annunceranno la Parola di Dio, se saranno fedeli all'azione di Dio in loro.

L'olio nel battesimo significa l'azione di Dio nella vita dei battezzati nello stesso modo come fece negli eletti dell'antica alleanza. Dio, con la forza del suo Spirito, penetra fin nel profondo dell'essere dei battezzati e li consacra e li rende membri della Nazione Santa, Nuovo Popolo di Dio, Nazione Eletta, Popolo di sua proprietà. E, nello stesso tempo, li rende Re, Sacerdoti e Profeti.

Nel battesimo riceviamo il dono del profetismo, per essere testimoni del Regno di Dio. Siamo Sacerdoti, consacrati totalmente al Signore e capaci di rispondere, con amore, all'amore di Dio; capaci di rispondere con l'offerta della nostra vita all'offerta che Dio fa' della sua vita per noi.

Il battesimo ci rende "Re", degni di essere della famiglia di Dio, diventiamo suoi figli, figli nel Figlio (Dt. 11,14; Sl. 23,5; Is. 1,6; Lc. 10,34; 2 Cor. 2,15).

Anche la LUCE ha la sua importanza. La luce è la "prima opera" di Dio creatore. Nel primo giorno fece la luce. È chiaro che senza la luce non c'è vita né possibilità di vita dignitosa. La prima opera di Dio è una vittoria sopra le tenebre e il caos. Lungo la storia della salvezza, incontriamo questa lotta tra il caos e le tenebre contro la luce. Le tenebre coprono l'Egitto. La colonna di nube luminosa fa' avanzare attraverso il deserto quelli che stanno andando verso la terra promessa.

Gesù dice che Lui è la Luce del mondo. Chi cammina con Lui non cammina nelle tenebre. Le tenebre torturarono Gesù nel momento della sua passione e morte. Notte oscura quella del Venerdì Santo. Notte oscura quella del Sabato Santo, il giorno della sepoltura. Notte squarciata e illuminata con la risurrezione del Signore nel primo giorno della settimana, quel primo giorno della settimana che non avrà fine perché la Luce di Cristo illumina e mai più tornerà a sparire.

Cristo nostra Pasqua è stato immolato e risuscitato il terzo giorno e mai più tornerà a morire. Cristo è la nostra luce e ci rende partecipi della sua luce. Se viviamo con Lui, moriamo con Lui e risuscitiamo con Lui.

Nel battesimo celebriamo e riceviamo questa realtà di Cristo, LUCE del mondo. Cristo è nostra luce e illumina tutto il nostro essere. Illumina interiormente in modo tale che purifica, cura e recupera tutto quello che non funziona o non ha funzionato e veniamo rigenerati e restituiti alla vita piena di

figli di Dio. (Giov. 1,9; Ebr. 10,32; 1 Tes. 5,5; Ef. 5,8). Gesù Cristo è colui che ci precede e cammina davanti a noi, illumina il nostro cammino ed è la nostra guida.

Nel battesimo, anche per il fuoco dello Spirito Santo, siamo purificati, i nostri peccati sono perdonati, e siamo rigenerati per una vita nuova.

L'ARIA la notiamo e celebriamo meno. Chissà perché lo Spirito è così. Soffia dove vuole e quando vuole, ma non lo vediamo, forse per questo è un segno debole. Ma cosa ne sarebbe della vita senza atmosfera, senza ossigeno? Come potremmo articolare parole senza aria?

La Parola di Dio risuona e viene proclamata per "l'Aria" dello Spirito Santo. Nella celebrazione è proclamata la Parola di Dio che è vita ed è efficace "come spada a doppio taglio" che penetra e ci divide, dice S. Paolo. Nel battesimo si chiede che, per l'azione dello Spirito Santo, si apra l'udito del battezzato e attraverso questo penetri lo stesso Spirito perché ci faccia comprendere la Volontà di Dio, manifestata nella sua Parola che è Cristo.

Oltre a questo, lo Spirito penetra in noi, ci muove e ci conduce per i cammini di Cristo che sono quelli che conducono alla Vita Eterna.

2.2. La Grazia del Battesimo

Definiamo la Grazia come la vita di Dio-Trinità. La grazia è giustamente il dialogo aperto da Dio con l'uomo per trasformarci nella sua stessa natura, per deificarci, per renderci figli nel Figlio.

Se l'uomo si apre a Dio e accetta di essere "invaso" da lui, ecco che avviene la grande trasformazione dell'uomo che rimane santificato e deificato.

Questo primo passo, nel processo di santificazione, avviene nel battesimo. È un processo iniziale, si apre il cammino della fede, della speranza, dell'amore. Ma all'aprirsi di questo processo, ci sono date tutte le garanzie perché possa arrivare a buon termine. Queste garanzie sono, né più né meno, il dono delle virtù teologali, che sono la Fede, la Speranza e la Carità. Grazie a queste virtù l'uomo può cominciare a vedere e conoscere le cose di Dio, a fare memoria delle azioni salvifiche di Dio in nostro favore e sperare con sicurezza nella vita futura e anche ad amare Dio con tutto il cuore, con tutta la sua mente e con tutto il suo essere e anche il prossimo come ha fatto Gesù.

Per il battesimo tutti i nostri peccati sono cancellati, perché dove entra la luce sparisce l'oscurità. Tutto quanto c'è di negativo nell'uomo, sia per eredità, che per il peccato del mondo o per il peccato personale, viene perdonato e curato.

Per il battesimo cominciamo ad essere una creatura nuova (2 Cor 5,17); siamo figli di Dio (Gal 4,5-7) e diventiamo partecipi della natura divina (2Pt 1,4).

Per il battesimo siamo incorporati nella Chiesa (1Cor 12,13); siamo pietre vive dell'edificio spirituale che è la Chiesa (1Pt 2,9) e siamo discendenza scelta e popolo sacerdotale.

Per il battesimo lasciamo di appartenere a noi stessi e passiamo ad essere di Colui che morì e resuscitò per noi (1Cor 6,19) e che proclamiamo SIGNORE NOSTRO.

Il battesimo ci rende testimoni di Cristo nel mondo, ancora prima che questo sia più evidente nel sacramento della Confermazione.

C. Testo di P. Dehon

La vita di Dio in noi è una conseguenza del battesimo. Dio non solo ci dà la grazia, che è un dono creato, ma dà se stesso.

È il tema principale delle lettere di San Paolo agli Efesini e ai Corinzi.

Agli Efesini: “(Perché il Padre), vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria di essere potentemente rafforzati nell’uomo interiore mediante il suo Spirito. Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità...” (Ef 3. 16-17).

E ancora: “Rinnovatevi nella vostra mente, rivestitevi dell’uomo nuovo, creato secondo Dio, nella giustizia e nella vera santità” (Ef 4, 23-24).

“Non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati...(Ef 4.30).

Nella prima lettera ai Romani: “L’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato” (Rm 5.5)

E ancora: “Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi...” (Rm 8,9).

Dio non ci dà appena la sua grazia, che è una partecipazione della natura divina; dà se stesso, per somiglianza e per imitazione della natura divina. Dà Sé a Sé stesso, viene ad abitare in noi come in un tempio e nel suo regno.

L’angelo non dice solo: “Ave Maria piena di grazia”; aggiunge: “Il Signore è con te”.

Nello stesso modo succede con noi, fatte le dovute proporzioni....

L’elevazione allo stato di grazia è accompagnata dall’abitazione di Dio e particolarmente dello Spirito Santo nelle creature che sono arricchite con Lui.

Lo stato di grazia è dovuto a Dio, nella misura con cui Lui abita in noi e rimane unito a noi per la grazia, e alla grazia nella misura in cui lei trasforma l’anima e la unisce a Dio.

Dio è nel cuore per operare in esso, in tutto quanto è parte della vita soprannaturale.

Lui è presente nel cuore come *un padre di famiglia* nella sua casa, *per guidarla*.

Come un *maestro* nella sua scuola per insegnare.

Come un *giardiniere* nelle sue aiuole per fargli *produrre* fiori e frutti.

Come un *re* nel suo regno per *assicurargli le sue rendite*.

Come un *sole* nel mondo per *illuminarlo*.

Come *l’anima nel corpo per dargli la vita, il sentimento, l’agire*: “Quello che è l’anima per il corpo, lo è Dio per l’anima” (S. Agostino).

Si tratta di una relazione di affetto reciproco, da amico ad amico, da figlio a padre, da marito a sposa: società di vita e di lavoro, che conduce ad una vera intimità, e che fa di due persone un cuor solo ed una anima sola.

C’è una unione ineffabile che Nostro Signore paragona a quella del ramo con il tronco, della testa e dei membri e fino a quella della SS. Trinità.

S. Paolo la paragona all’unione del matrimonio, all’unità del Padre e del Figlio, all’unione di un tralcio nuovo con il tronco, a quella dell’anima e del corpo.

L’anima in stato di grazia è la dimora, il tempio, il regno, il trono di Dio.

Dio e l’uomo si “fondono” sempre di più, come il sole e l’atmosfera, il fuoco e il metallo.

È tutta la SS. Trinità che abita in noi: “E prenderemo in lui dimora” (Gv 14,23).

“Il Figlio, allo stesso modo dello Spirito Santo, abita in noi per la grazia” (S.Tommaso, *Summa teologica*, I, 1. 43, a.5).

Gesù è la nostra vita e il nostro cuore: “Io sono la vita - dice il Signore - e Io dono la vita” (Gv 11,25) “Io sono venuto perché abbiano la vita”(Gv 10, 10-11).

Cristo è la nostra vita, dice S. Paolo, ‘per me vivere è Cristo (Fil 1,21) - non vivo più io, ma Cristo vive in me.’ (Gal 2,20).

S. Tommaso, riguardo alla lettera ai Galati, (Lezione 6) afferma: “L’anima di Paolo era mossa e vivificata da Gesù. S. Paolo ancora aggiunge: “Cristo Gesù abita in voi” (2Cor 13, 5) e agli Efesini: “Senza Cristo, voi eravate senza Dio” (Ef 2,12).

Il Credo Niceno-Costantinopolitano ci porta a dire: “Credo nello Spirito Santo che dà la vita”. S. Paolo scrive ai Romani: “I figli di Dio sono mossi dallo Spirito di Dio” (Rm 8,14). E ancora: “L’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato” (Rm 5,5).

S. Tommaso dice nella prima parte della Summa Teologica, quest. 43: “Alcuni doni sono attribuiti al Figlio per appropriazione, come quello di illuminare le nostre anime per innalzarle all’amore”.

“Quanto agli effetti della grazia, le due missioni divine concorrono tra loro: - quella del Figlio e quella dello Spirito Santo - esse formano una specie di radice comune da dove escono radici differenti: l’illuminazione dello spirito e l’infiemmazione del cuore”.

Per grazia, tutta la Trinità abita in noi, secondo la parola di Nostro Signore, in S. Giovanni: “Verremo a lui e porremo in lui la nostra dimora”.

Il Padre dà Se stesso; il Figlio e lo Spirito Santo sono inviati dal Padre.

Ma a questa vita di Dio in noi, è necessario corrispondervi; è necessario metterla in atto. Tutte le nostre facoltà concorrono per questo:

- grazie alla memoria, ci ricordiamo della presenza di Dio, e questo ricordo ci mantiene nella fede e nel rispetto;
- grazie all’intelligenza, ascoltiamo le ispirazioni della grazia divina;
- grazie alla volontà, obbediamo ai comandamenti e ai consigli divini: vita di conformità e di abbandono;
- grazie al cuore, ci abbandoniamo alla pietà affettiva.

Gli atti della memoria predominano nella vita purgativa: ci ricordiamo della nostra dipendenza da Dio, dei nostri peccati, dei nostri fini ultimi.

Gli atti dell’intelligenza predominano nella vita illuminativa, durante la quale si continua la purificazione del nostro intimo.

Gli atti della volontà e del cuore predominano nella vita di unione.

La Santa Liturgia segna in ogni momento l’azione della SS. Trinità in noi.

Noi preghiamo Dio Padre perché operi in noi, attraverso il suo Figlio Gesù Cristo, nell’unità dello Spirito Santo.

La seconda delle orazioni che precedono la comunione nel Canone della Messa, l’orazione “Gesù Figlio del Dio vivo” ricalca bene questa azione divina. È per la volontà del Padre e con la cooperazione dello Spirito Santo che il “Salvatore ci dà la vita” e noi chiediamogli tre gradi di questa vita:

- la purificazione dei nostri peccati;
- il progresso nella pratica della virtù;
- l’unione inseparabile con Dio.

Si tratta di tutto il programma della santità o della vita interiore e spirituale.

(P. Dehon, *La Vita Interiore. I. I suoi principi*. Cap. II. La vita di Dio in noi e con noi. Principio teologico della vita interiore cristiana : OSP 5, p. 15-18).

D. Spunti per il dialogo.

Si può iniziare un dialogo o riflessione a partire da quanto dice il Catechismo della Chiesa Cattolica sul Battesimo.

Il Battesimo è il fondamento di tutta la vita cristiana, il portico della vita nello Spirito e la porta che dà accesso agli altri sacramenti. Per il Battesimo siamo purificati dal peccato e rigenerati come figli di Dio, diventiamo membri di Cristo e siamo incorporati nella Chiesa e partecipi della sua missione. Il Battesimo costituisce la nascita alla vita nuova in Cristo. Secondo la volontà del Signore, è necessario per la salvezza, come lo è la stessa Chiesa, nella quale il Battesimo introduce.

Il frutto del Battesimo, o grazia battesimale, è una realtà ricca che comprende: il perdono del peccato originale e di tutti i peccati personali; la nascita ad una vita nuova, per la quale l'uomo è figlio adottivo del Padre, membro di Cristo, tempio dello Spirito Santo. Per l'azione del Battesimo, il Battezzato è incorporato nella Chiesa, Corpo di Cristo, e partecipante del sacerdozio di Cristo.

Si può anche riflettere insieme sui testi dei Vangeli che parlano del Battesimo di Gesù: simboli, presenza di Dio, comportamento di Gesù e di Giovanni Battista, impegno e missione di Gesù a partire dal suo battesimo.

Altro possibile punto di riflessione e momento di condivisione può avvenire nel ricapitolare il tema centrale dei simboli del battesimo: fuoco, aria, olio, acqua, etc., incominciando un dialogo insieme.

E. Testimonianza orale o scritta.

“Mi domandavo se il Dio amabile e pieno di bontà in cui sempre ho creduto fosse Gesù Cristo”.

Sono una donna nata in Iran nel 1982.

Fin da piccola sempre ho creduto in qualcosa. Credevo in un Dio buono e generoso che dava ragione di essere alla nostra esistenza. Tuttavia, di queste credenze e di questo Dio buono non si vedevano riflessi nell'educazione che ho ricevuto nella mia infanzia in Iran.

Da parte mia la religione era vista come una cosa obbligata e le idee ricevute riguardo a Dio erano molto distanti da questo Dio comprensivo e dolce in cui credevo.

Quando ho conosciuto il “mio ragazzo”, ascoltavo quanto mi raccontava sulle Messe domenicali in famiglia, il modo in cui vivevano la Settimana Santa, o il modo come lui e la sua famiglia parlavano fra loro della Fede cattolica; allora cominciai a crescere in me un profondo interesse per la Religione Cristiana e mi domandavo se il mio Dio amabile e pieno di bontà, in cui avevo sempre creduto, fosse Gesù Cristo.

Continuai a chiedergli che condividesse con me le sue convinzioni e idee, la sua fede, che mi raccontasse le sue esperienze e sentimenti durante le messe della domenica, durante le celebrazioni della Settimana Santa, le sue meditazioni, durante le processioni, ... mi sentivo ogni volta sempre più interessata per la fede cristiana.

Un giorno, quando mi trovavo in un altro paese, passai di fronte ad una chiesa, vicino a dove io vivevo, e improvvisamente sentii un grandissimo bisogno di entrare, sentii l'invito di Gesù ed entrai. Entrai senza nessuna finalità, senza sapere il perché... Semplicemente entrai.

Una donna molto dolce, che poi divenne mia catechista, mi accolse e mi disse: “In che cosa ti possiamo aiutare?”. Le spiegai la mia situazione, che avevo sentito il bisogno di entrare, che avevo sentito l'invito del Signore. E io stavo lì, con suor Roberta, della parrocchia di San Giovanni, manifestando tutte le mie inquietudini, i miei sentimenti, le cose in cui credevo...

Le mie visite a suor. Roberta divennero abituali e, dopo vari incontri, trovai il posto per tutte le mie convinzioni, sentii la chiamata di Gesù, questo Dio misericordioso, in cui sempre credetti e che alla fine incontrai.

Con il mio futuro sposo, condivisi le mie esperienze con suor. Roberta e manifestai il mio desiderio di essere cattolica, di essere battezzata. Lui venne a trovarmi durante le sue vacanze e cominciò un prezioso momento nelle nostre vite. Ogni mattina ci recavamo nella parrocchia di San Giovanni per la catechesi, preparandomi ad essere cristiana, partecipavamo con frutto alla messa domenicale, aiutavamo suor. Roberta a preparare il nuovo anno scolastico.

Quando lui ritornò in Spagna, io continuai a visitare frequentemente suor. Roberta, continuando la mia preparazione, e la mia fede cresceva sempre più; questa crescita della mia fede mi accompagnò fino al passo più importante della mia vita, quando il mio fidanzato, adesso sposo, mi chiese di sposarlo, e decidemmo di formare una nuova famiglia cristiana a Madrid. E qui sto vivendo ormai come una madrilenia e felicemente. Domenica scorsa, sono stata battezzata, e ho iniziato il mio cammino di fede in Dio come una nuova cristiana.

Dopo questi mesi di preparazione, conferenze, incontri, esperienze e crescita, sono già preparata per ricevere il Corpo di Cristo e partecipare all'Eucarestia con tutta la nostra comunità, pronta a continuare il mio cammino, come cattolica, nel mio prossimo matrimonio con il mio fidanzato, costituendo una famiglia cristiana e continuare a crescere nella Fede in Dio.

Sinceramente tua
Una nuova cristiana

F. Momento di preghiera o di celebrazione

1. Canto

2. Testo introduttivo

Noi cristiani siamo innestati nella Chiesa attraverso il rito del battesimo. Questo sacramento ci fa' appartenere alla Chiesa e quindi ci rende FIGLI DI DIO. In questo momento di preghiera cerchiamo di riflettere sul battesimo di Gesù e sulla missione che ha la persona battezzata. Meditiamo anche sul nostro battesimo, sulla nostra missione nella Chiesa. Siamo FIGLI DI DIO e siamo nella Chiesa per portare a termine la missione che Dio ci ha affidato.

3. Parola di Dio

Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: "Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?". Ma Gesù gli rispose: "Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia". Allora egli lo lasciò fare. Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento".

(Mt 3,13-17)

4. Racconto: Dio ritornò

Si trovava Dio con un corpo alto e atletico, vestito di bianco nel mezzo di un palcoscenico. Era una rappresentazione scenica...

Attorno a Dio si muovevano gli esseri umani, piccoli e vestiti di bianco. Vivevano felici, contenti, perché avevano un punto di riferimento, avevano una luce che li illuminava.

Lontano viveva un gruppo di senza-Dio. Per questo, il disordine e il male regnavano in questo gruppo promiscuo.

Un giorno questo gruppo decise di provocare il gruppo di Dio. Ma questo non si “scomodò” di fronte alle provocazioni dei viziosi.

Ma in seguito, il gruppo di Dio, dopo essere stato provocato tante volte, cominciò ad indebolirsi e si lasciò attirare dall’esempio del male offerto dal secondo gruppo.

Così i due gruppi si mescolarono. Arrivarono al punto di cacciare via Dio.

In questa società, cominciò a regnare il caos, la confusione completa. Ognuno voleva essere Dio. Ognuno voleva occupare il posto di Dio.

Dopo tante dispute, ci fu qualcuno che per la sua forza si impose e si sedette sul trono di Dio.

L’uomo non stava al suo posto. Il posto di Dio non era il suo posto.

L’uomo aveva cacciato Dio dalla società. Era rimasto orfano. Era senza Dio.

Così, durante molti anni, quella società visse nel male e nel peccato.

Quando ormai erano stanchi di vivere nel peccato, tornarono in sé e arrivarono alla conclusione che solo chiamando Dio, la società sarebbe potuta tornare alla pace, alla tranquillità e alla serenità interiore.

Mandarono un gruppo alla ricerca di Dio. Impiegarono molto tempo per trovarlo, perché, dato che lo avevano cacciato già da molto tempo, impiegavano molto tempo a riconoscerlo da qualche parte.

Trovarono Dio. Lo invitarono a tornare nella loro società.

Dio tornò.

Dio tornò all’umanità. Dio entrò nel cuore di ogni essere umano.

Ritornò la pace, il rispetto, e la gioia in quella società.

E Dio rimase con loro per sempre.

5. Salmo 31 – La felicità del perdono

Beato l'uomo a cui è rimessa la colpa, *
e perdonato il peccato.

Beato l'uomo a cui Dio non imputa alcun male *
e nel cui spirito non è inganno.

Tacevo e si logoravano le mie ossa, *
mentre gemevo tutto il giorno.
Giorno e notte pesava su di me la tua mano, *
come per arsura d'estate inaridiva il mio vigore.

Ti ho manifestato il mio peccato, *
non ho tenuto nascosto il mio errore.
Ho detto: «Confesserò al Signore le mie colpe» *
e tu hai rimesso la malizia del mio peccato.

Per questo ti prega ogni fedele *
nel tempo dell'angoscia.
Quando irromperanno grandi acque *
non lo potranno raggiungere.

Tu sei il mio rifugio, mi preservi dal pericolo, *
mi circondi di esultanza per la salvezza.

Ti farò saggio, t'indicherò la via da seguire; *
con gli occhi su di te, ti darò consiglio.

Non siate come il cavallo e come il mulo
privi d'intelligenza; †
si piega la loro fierezza con morso e briglie, *
se no, a te non si avvicinano.

Molti saranno i dolori dell'empio, *
ma la grazia circonda chi confida nel Signore.
Gioite nel Signore ed esultate, giusti, *
giubilate, voi tutti, retti di cuore.

6. Simbolo. *Battesimo: acqua e crisma*

L'acqua e il crisma sono il simbolo del battesimo. Ci indicano la forza che viene da Dio e che ci rende cristiani. L'acqua e l'olio sono elementi della nostra creazione e li troviamo nel nostro mondo. Ma Dio entra in loro cambiamo la nostra vita e per mezzo loro entriamo a far parte della grande famiglia che è il cristianesimo.

Sono due elementi che trasformano la nostra vita, ci fortificano e ci rendono Figli di Dio.

7. Momento di la condivisione (preghiera, riflessione, intercessioni)

8. Preghiera condivisa. Frasi da condividere

- Il battesimo è l'immersione per....
- Il battesimo integra il battezzato nella...
- Vita nuova
- Con il battesimo siamo Figli di Dio in Gesù Cristo, fratelli di Gesù Cristo in Dio Padre.
- Il battesimo è espressione visibile iniziale dell'identità del cristiano.
- La vocazione è un invito di Dio a entrare nella sua famiglia.

9. Canto finale

Suggerimenti di letture per l'approfondimento del tema

Incontro IV

LA VITA CRISTIANA

Obiettivi dell'Incontro

- Costatare i dinamismi della vita giorno per giorno
- Prendere coscienza delle dimensioni che scaturiscono dal battesimo.
- Presentare la Chiesa come Popolo di Dio
- Confrontarsi con la sequela di Gesù Cristo
- Interiorizzare la vita nello Spirito
- Riflettere sulla vita cristiana nei testi di padre Dehon

Piano dell'Incontro: strategie e attività

Questo incontro vuole far sì che la persona prenda coscienza delle varie dimensioni della vita cristiana, a partire dal battesimo e dalla vita quotidiana.

Sviluppo dell'Incontro

A. Accoglienza

Dopo che le persone si sono salutate e dopo averle invitate a sedersi, si inizia l'incontro con un canto. Questo può essere previamente registrato e si ascolta la registrazione.

B. Tema di riflessione: *La vita cristiana*

Questo tema di riflessione deve essere preparato dall'animatore che ne farà una presentazione in powerpoint; dopo le persone commentano. Si può fare un lavoro in gruppi; ogni gruppo riflette su un punto e lo porterà e esporrà nel gruppo plenario.

1. Com'è la nostra vita?

– Una parte della nostra vita è festiva, creativa, perché è il risultato di un insieme di cose, esperienze, che vedono implicate la felicità, la realizzazione di noi stessi. Ogni persona può sperimentare la creatività, la felicità, anche se soffre.

– Esiste una parte più ampia dell'esperienza, meno felice, che include quello che noi chiamiamo "quotidiano"; è la parte feriale della nostra esistenza, il cui contenuto sono le cose umili e necessarie di ogni giorno imposte dal dovere. Questa parte è felice, se inserita in un progetto di responsabilità e di fedeltà.

Se incontriamo certe condizioni, la nostra vita diventa meno pesante (distensione fisica, contatto con la natura, relazioni interpersonali corrette, ambiente favorevole e pace). Tutto questo favorisce la crescita e ci libera dai nostri limiti umani.

– La parte più dolorosa è difficile da inquadrare e da tollerare. Ogni persona ha il suo calvario, la sua sofferenza morale e fisica e i suoi problemi. Ogni esistenza è espressione della pienezza e del limite. È necessario assumere tutto questo come facente parte della nostra vita. Siamo persone che continuano a sentire, ad amare e a vivere. Dobbiamo intrecciare i tre momenti, cercando di far prevalere il momento festivo, soprattutto incontrando un senso per la nostra vita. Certamente, se

abbiamo un senso, sopportiamo tutto. Per il fidanzato, la fidanzata è capace di sacrificarsi, una mamma si sacrifica per il figlio... Il giorno per giorno della vita e i colpi duri della stessa vita ci portano a comprendere il senso, a raccogliere le responsabilità e i nuovi orientamenti, a riprendere l'ottimismo e la speranza.

La felicità è la fonte della vita

È necessario che ci educiamo alla felicità, alla serenità, alla festa, all'umor.

La persona che ha il senso della felicità stabilisce relazioni di simpatia e promuove la comunione, allontanando la tristezza.

Vivere la felicità di essere cristiani.

Il cristiano incontra nel Vangelo un concentrato di sapienza umano-divina, "fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo" (Ef 4,13). Dov'è la fonte della felicità e dell'ottimismo? In Dio che vuole la felicità dei suoi figli. Se da una parte l'ottimismo e la felicità sono cristiani, la tristezza, l'angustia e il pessimismo, dall'altra, non fanno parte del messaggio del Vangelo.

La vita è pace e felicità (Rm 8); la felicità nella fede (Fil 1,25); la felicità nella speranza (Rm 12,12); la felicità nell'amore e con l'amore (Gal 5,22).

La felicità è un dono e un impegno.

La felicità cristiana nasce dalla certezza che Dio è amore e che l'amore nasce dal movimento pasquale dalla morte alla vita, dal dolore alla felicità, dalla penitenza alla conversione.

2. La Chiesa come Popolo di Dio

Il Concilio, nello scegliere l'espressione "Popolo di Dio" vuole mettere in relazione l'Antico Testamento con la Chiesa e applicare alla Chiesa i concetti di elezione (convocazione), riunione (assemblea-congregazione), alleanza (impegno) e salvezza (liberazione).

Con il concetto di Popolo di Dio, il Concilio Ecumenico Vaticano II intende la Chiesa nella sua totalità, sottolineando la dimensione comunitaria. L'accentuazione dell'attributo "Popolo di Dio" indica che il fattore dell'unità e della comunione ecclesiale è di natura teologica (togliendo dal termine "popolo" connotazioni puramente biologiche, razziali, culturali, politiche e ideologiche). D'altro canto l'espressione "Popolo di Dio pellegrino" sottolinea la dimensione storica ed escatologica, dinamica e missionaria della Chiesa.

Le accentuazioni unilaterali si hanno quando si perde il riferimento centrale alla Chiesa come Popolo di Dio, come si verifica, per esempio, nell'uso corrente pre-conciliare che contrapponeva il Popolo di Dio alla gerarchia. La Chiesa è un popolo, ma deve essere intesa come Popolo di Dio, il Popolo dell'Alleanza, il Popolo messianico.

Sfortunatamente, questo concetto sta perdendo la sua centralità nella comprensione della natura della Chiesa, a causa di connotazioni di carattere ideologico e sociologico che portano a concretizzazioni riduzioniste del concetto teologico di Popolo di Dio.

3. La Chiesa come comunione

L'ecclesiologia della *Lumen Gentium* è un'ecclesiologia di comunione. La comunione della Chiesa è un concetto-chiave del Concilio Ecumenico Vaticano II in generale e della LG in particolare.

Secondo il Concilio Ecumenico Vaticano II: "Comunione è un concetto tenuto in grande onore nella Chiesa antica (ed anche oggi, specialmente in Oriente). Per essa non si intende un certo vago 'sentimento', ma una 'realtà organica', che richiede una forma giuridica e che è allo stesso tempo animata dalla carità" (Nota esplicativa previa alla LG, 2°).

La parola comunione viene dal greco *koinonia*, che significa partecipazione, solidarietà, unione o comunione. Sono in comunione coloro che condividono gli stessi beni e il medesimo servizio. La comunione ecclesiale è comunione con Gesù Cristo (frazione del pane e preghiere) e con i fratelli (comunione fraterna). La *koinonia* è comunione di fede e di salvezza, partecipazione liturgica, gli stessi sentimenti, comunità di beni per aiutare coloro che hanno più bisogno. La Chiesa è “comunità di fede, speranza e carità” (LG 8) o “comunione di vita, di carità e di verità”.

4. La Chiesa è al servizio del mondo

La Chiesa, per il fatto stesso di essere sacramento, non esiste per se stessa, ma per il mondo, con la finalità di trasformare il mondo in Regno di Dio. La Chiesa non è al servizio di se stessa, ma al servizio del Regno nel mondo per liberarlo.

La Chiesa è quella parte del mondo che, per opera dello Spirito, ha accolto il Regno in modo esplicito nella persona di Gesù Cristo...; non è il Regno, ma il suo segno e la mediazione di attuazione nel mondo.

Queste tre realtà (regno, mondo e Chiesa) sono interconnesse. Il Regno, come utopia realizzata, è la prima e definitiva realtà che ingloba le altre due: il mondo, come spazio della storia del regno e della realizzazione della Chiesa, e la Chiesa come realizzazione sacramentale del Regno nel mondo e mediazione affinché il Regno si inserisca nel mondo in modo più robusto.

Il Vaticano II ha cambiato atteggiamento nei confronti del mondo: dall’anatema è passato al dialogo e dalla paura alla comprensione.

La Chiesa è nel mondo, è solidale con l’umanità e con la storia. È vista come inserimento nel progetto di Dio, che suscita nel mondo la comunione tra tutti gli uomini. Solo così è sacramento: segno e strumento.

Questo spirito di servizio della Chiesa nel mondo si trova nel Cap. III della 1ª parte della *Gaudium et Spes*, quando parla dell’attività umana nel mondo: “La Chiesa vuole svilupparsi liberamente, al servizio di tutti, sotto qualsiasi regime politico che riconosca i diritti fondamentali della persona e della famiglia e gli imperativi del bene comune.”

L’idea di servizio è probabilmente quella che appare con più frequenza nei testi conciliari, quella che ha preoccupato di più la coscienza dei padri del Concilio.

La Chiesa serve il mondo, affinché sia più veritiero e più giusto, fino al momento in cui la Chiesa e il mondo convergano nel Regno di Dio.

La Chiesa si è proclamata serva dell’umanità, precisamente nel momento in cui il suo magistero come il suo governo pastorale avevano assunto maggior splendore e vigore, grazie alla solennità conciliare; l’idea di servizio ha occupato un posto centrale.

5. I valori dello Spirito

Lo Spirito disprezza quello a cui abitualmente il mondo dà valore. Solo coloro che si lasciano portare dallo Spirito Santo comprendono il manifesto cristiano delle Beatitudini (Mt 5).

Senza lo Spirito Santo:

- Dio rimane lontano.
- Cristo rimane nel passato.
- Il Vangelo è parola morta.
- La Chiesa è una semplice organizzazione.
- L’autorità è potere.

- Il culto è un qualcosa di antiquato.
- L'agire morale è un agire da schiavi.

Con lo Spirito Santo:

- Il mondo si trasforma in Regno di Dio.
- Cristo risorto si fa presente.
- Il Vangelo si fa vita.
- La Chiesa realizza la comunione con Dio e con i fratelli.
- L'autorità si trasforma in servizio.
- La liturgia è festa.
- L'agire umano è un agire da figli.

5.1. Malattie della mancanza di responsabilità

- Dimenticare che è necessario imparare ad essere liberi e responsabili. Quando convivevano fisicamente con Gesù, durante i tre anni della sua predicazione del Regno, gli Apostoli lasciavano che Gesù lavorasse da solo e si limitavano ad applaudire i suoi miracoli. Dal momento in cui Gesù è risorto e ha dato loro lo Spirito Santo, gli Apostoli hanno preso coscienza che la missione di Gesù era anche la loro.
- Dimenticare che è lo Spirito Santo che lavora in noi. Molte volte, lavoriamo non per progredire spiritualmente, ma per ricevere elogi e raggiungere privilegi.
- Quanto meno ascoltiamo la voce dello Spirito che è in noi, tanto più ascoltiamo le voci degli altri e ci lasciamo condurre da loro.
- Quanto più dimentichiamo lo Spirito Santo, tanto più giudichiamo e condanniamo gli altri, basandoci solamente sulla legge e sulle regole.
- Dimenticando lo Spirito Santo, stiamo attenti solo alla legge e alle regole, che ci sia qualcuno che le faccia osservare o che siano a servizio dei nostri interessi.

5.2. Attitudini che indicano responsabilità

Quando ci lasciamo condurre dallo Spirito Santo, i nostri atteggiamenti nei confronti degli altri sono quelli di giustizia, misericordia e rettitudine.

- La giustizia ci porta a comportarci sempre con rispetto.
- La misericordia ci porta a comprendere e a perdonare gli errori degli altri.
- La rettitudine fa sì che le nostre parole e i nostri atti siano veritieri.

5.3. È lo Spirito che ci chiama e ci dà una missione

Lo Spirito Santo è, allo stesso tempo, il fuoco che brucia e raduna, ed è come il vento che ci spinge ad uscire da noi stessi.

Lo Spirito Santo è venuto sulla terra per unire l'umanità divisa, è venuto a portare l'intesa ad un mondo disunito. Per questo l'avvenimento della Pentecoste, nel quale la gente venuta da molte nazioni capiva lo stesso messaggio nella propria lingua, è il contrario di quello che è successo con la torre di Babele, dove un popolo, che parlava la stessa lingua, finì per non capirsi (Gen 11,1-9).

La missione che lo Spirito ci dà è quella di continuare la sua opera di ri-creazione, ricostruendo l'amore, che è unità, comprensione, promozione e perdono. A questo fine dà i suoi doni: sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà e timor di Dio.

“A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune” (1Cor 12,7).

La comunità dei primi cristiani, quando voleva conferire una missione o un incarico a qualcuno, cercava chi fosse più colmo di Spirito (At 6,3-5).

Lo Spirito continua anche oggi ad assistere la sua Chiesa con la pienezza dei suoi doni.

C. Testo di P. Dehon

La vita interiore è quella nella quale le nostre azioni sono riflesse, previste, calcolate, orientate ad una finalità scelta e non sono istintive, né spontanee.

Per i filosofi come Pitagora, Platone, Aristotele e Seneca, l'ideale della vita interiore è puramente razionale, avvicinandosi alla dottrina rivelata.

Ci sono, però, alcuni che hanno la vita interiore guidata dalla rabbia e dalla passione.

L'uomo semplice ha una forma di vita interiore: è la saggezza popolare, il buon senso, la filosofia dei proverbi.

Per il cristiano, la vita interiore ha una caratteristica particolare: è la vita guidata dalle verità della fede e sostenuta dalle luci della grazia di Dio. È una vita a due: Dio con noi e noi con Dio.

Tutta la vita interiore cristiana può chiamarsi vita di fede, vita della presenza di Dio, vita di unione a Dio.

Il fondamento della vita cristiana è la fede in Dio Creatore, Redentore e Donatore; la fede nello Spirito che abita in noi e ci vivifica.

Gli autori dell'ascesi ci propongono vari cammini (studio, pratica della perfezione; meditazione e imitazione delle virtù di Dio) per elevare la nostra vita di fede, di penitenza, di perfezione e di amore.

Molte anime studiano e praticano la perfezione, meditando e imitando le virtù del Signore.

(P. Dehon, *La Vita Interiore. I. I suoi principi*. Cap. I. Sulla vita interiore in genere e sulle sue forme diverse : OSP 5, p. 13-14).

D. Spunti per il dialogo

- Quali sono le grandi caratteristiche della vita cristiana?
- Che cosa è essenziale nella vita umana?
- Quali sono gli atteggiamenti di irresponsabilità?
- Quali sono gli atteggiamenti di responsabilità?

E. Testimonianza orale o scritta sul tema

Famiglia Casto: Una breve presentazione biografica

La Famiglia Casto trova il suo inizio il 25/06/1966, quando Carlos e Isaura si sono sposati di fronte alla Chiesa e alla società, a Luanda, nella Chiesa della Sacra Famiglia. Li univa il desiderio di costruire una famiglia che potesse vivere all'ombra del Cuore di Gesù, seguendo il modello della Sacra Famiglia.

Un anno dopo, il 23/06/1967 nasceva la prima figlia (Helena de Fátima), a Carmona, una città del nord dell'Angola dove erano stati mandati per lavoro.

Il 22 Marzo 1969, nasceva il secondo figlio (Carlos Manuel), a Lisbona; il 12 Novembre 1970, nasceva la terza figlia (Teresa Margarida), a Luanda; il 23 Ottobre 1971 nasceva la quarta figlia (Anna Maria), anche lei a Luanda. Allora, la madre Isaura, per assistere i bambini che erano nati, perché erano tutti molto piccoli, chiese la sospensione a tempo interminato dal lavoro (Associazione

Autonoma delle Strade) e, così, lasciò, per alcuni anni, la sua carriera professionale e anche quella degli studi.

Nel frattempo, nel 1974, ci fu la Rivoluzione di Aprile e la quinta figlia (Maria Bernardetta) nasceva a Luanda, il 25/06. A causa del clima di insicurezza, è stato necessario prendere decisioni rapidamente per salvaguardare la vita dei figli e dei genitori. Dopo un breve periodo in Portogallo, tra Luglio del 1974 e Gennaio del 1975, arrivarono tutti a San Paolo, in Brasile, il 25 Gennaio 1975 (giorno di San Paolo!). La vita dovette ricominciare da zero: con pochi soldi in tasca (appena 3000 scudi) e praticamente solo con i vestiti che indossavano. Il papà aveva abbandonato gli studi di Medicina e il lavoro nella Banca di Angola. Cominciò a fare il venditore ambulante, poi il taxista, poi proprietario di un piccolo negozio locale e gestore del dipartimento commerciale di una fabbrica.

In questo faticoso “nuovo inizio”, è stata molto importante l'accoglienza di una cugina che possedeva una piccola attività commerciale, da dove apprese rapidamente che chi è al servizio degli altri non ha ore per mangiare, né per riposare, che il giorno comincia presto e finisce tardi e che ogni minuto ha la sua importanza... Nonostante la cultura del lavoro e della fatica che prese piede nello stile di vita familiare, non si è mai smesso di trovare tempo per pregare.

Quando è sorta l'opportunità di avere il nostro negozio, i miei genitori si sono aggrappati a questo, lavorando notte e giorno. Papà si alzava alle 4 del mattino dal lunedì al venerdì, per andare al mercato generale per prendere frutta e legumi per la piccola Quitanda (una specie di negozio di alimentari con bar); il bar apriva alle 6 del mattino per dare la colazione agli impiegati delle fabbriche circostanti, e lì c'era la mamma pronta a stare in piedi tutto il giorno. Alle 9, papà iniziava a lavorare in una fabbrica, dove più tardi, grazie alla competenza, dedizione e capacità commerciale, diventò rappresentante commerciale nei concorsi per l'acquisizione di nuovi clienti. Alla fine del pomeriggio, verso le 18, dopo il lavoro in fabbrica, papà faceva ancora qualche ora come taxista, in città, fino all'una di notte molte volte.

Nel frattempo, mamma chiudeva la Quitanda verso le 22:30 e, poi, era necessario preparare tutto per il giorno dopo. Il lavoro lì finiva a mezzanotte. Durante il giorno, mamma sollecitava l'aiuto dei figli più grandi, di 7 e 8 anni e, nelle ore morte del negozio, mentre loro si occupavano del negozio e servivano alcuni clienti, mamma si occupava della vita di casa: spazzava, riordinava, lavava, preparava il pranzo, la cena... Alla fine della sera, dopo cena, era l'ora del rosario. Alle volte, con qualcuno che già dormiva, quelli che rimanevano svegli pregavano insieme.

I figli più grandi aiutavano nella preparazione dei pasti, nell'appoggio ai fratellini più piccoli e nella misura in cui questi crescevano, venivano inseriti nel ritmo di lavoro e di lotta proprio della famiglia. Nei fine settimana c'era più tempo per stare insieme e allora, questo tempo, dopo pranzo, il pomeriggio era dedicato alla lettura della Bibbia. Una Bibbia per giovani, con illustrazioni, che era letta e riletta fra i fratelli e venivano commentate le varie storie. Era ed è il nostro libro preferito. Ognuno di noi ha la sua Bibbia, che legge e medita prima di dormire.

Non vi fu mai la necessità di mancare alla messa domenicale né di saltare la catechesi. Tutti i figli che avevano l'età per la catechesi, la fecero nei rispettivi gruppi, come anche la prima comunione, partecipando attivamente al coro dei ragazzi della parrocchia di Nostra Signora Aparecida dos Ferroviários e nella Chiesa di S. Giovanni Battista. In quest'ultima Chiesa, mio papà ed io (la figlia più grande) ci siamo messi ad aiutare il parroco nell'animazione dell'Eucarestia, sostenendo la nascita di un gruppo di giovani che, appartenendo al Movimento Mariano, è ancora lì con questa missione. Apparteniamo anche all'Apostolato della Preghiera. Questi due movimenti sono stati due grandi scuole di formazione cristiana per noi e per questa comunità, rivitalizzando profondamente

una zona urbana segnata da una grande dispersione di persone. È stato lì che ho capito quanto era urgente il Vangelo nella vita delle persone ed è stato lì che, a 13 anni, ho ricevuto la chiamata dalla Chiesa per la catechesi. Da allora, non ho mai smesso le attività pastorali e ho cercato di inserirvi anche i miei fratelli. Questa esperienza ha donato a tutta la famiglia la percezione che la nostra fede in Gesù deve essere condivisa.

Il 4 febbraio 1978 e il 5 febbraio 1979, a San Paolo, sono nate le due ultime figlie (Maria de Lourdes e Berta Regina).

Nella fase dell'adolescenza dei figli più grandi, la preoccupazione della loro formazione era raddoppiata. Dopo un periodo di malattia grave di papà e, poi, della mamma, si è capito quanto Dio può fare meraviglie nella nostra vita e allora abbiamo dedicato più tempo alla preghiera familiare e alla formazione dei valori cristiani, attraverso la lettura di libri, la meditazione, e soprattutto con le canzoni di padre Zezinho, scj. Possiamo dire che è stato lui il grande evangelizzatore di tutta la famiglia e anche oggi, quando c'è qualcosa che non va, l'ascoltare le sue canzoni sembra mettere tutto al suo posto.

Intanto, il clima di insicurezza a San Paolo aumentava, si susseguivano ondate di assalti, la nostra casa era assalata quasi tutte le settimane e più di una volta. Le opere di costruzione della Metro in città avevano spostato le industrie e la Quitanda perse i suoi clienti e chiuse. È stato allora che i proprietari della casa dove vivevamo, avevano deciso anche di non rinnovare il contratto di affitto, dato che avrebbero venduto l'edificio per la costruzione di uno più moderno. Era necessario, di nuovo, trovare casa e, dopo molti interrogativi, nel 1982, si prese la decisione di ritornare in Portogallo per dare una vita più serena ai figli.

Il 10 luglio 1982 siamo arrivati quasi tutti all'aeroporto di Lisbona. Tutti, eccetto papà, che era rimasto in Brasile per concludere gli ultimi esami di laurea in Economia e sarebbe arrivato solamente il 30/11 di quell'anno. È stata una dura prova: nuovamente senza casa, solo con la speranza di ricostruire tutto di nuovo, di ritornare al lavoro nello Stato e di riuscire ad avere una vita un po' più calma. Per il primo anno siamo stati accolti, durante le vacanze, nella Casa di San Vincenzo de Paoli, e poi siamo rimasti fino a settembre dell'anno successivo in san Domenico di Benfica, nella casa di una sorella di mia mamma che era emigrata negli USA.

In questo anno, la mamma ricominciò a lavorare nel servizio pubblico. E' stato un anno molto difficile, di adattamento a tutto, dai costumi sociali, allo stile di vita, alla stessa lingua, alla scuola. Eravamo in un anno di crisi ed era necessario alzarsi molto presto per riuscire a trovare latte affinché tutta la famiglia potesse fare colazione. Andavamo 2 o 3 a fare le file dei panifici e degli altri negozi, a causa del razionamento di alcuni alimenti. Nel frattempo, c'era una grande speranza in tutti e ci unimmo per portare avanti il progetto comune. Non avevamo lavatrice e, per questo, durante quest'anno, anche in inverno, tutti i vestiti sono stati lavati a mano da mamma e dalla sorella più grande.

Pregare e lavorare era la nota del quotidiano familiare. Alla fine del giorno, ci univamo nel rosario e nella Bibbia per ringraziare Dio per quello che aveva fatto per noi e per chiedere anche che benedicesse lo sforzo di tutti, principalmente quello dei nostri genitori.

Nonostante che papà fosse stato reintegrato nella Banca solo nel 1985, già nel 1983, si era comprata una casa a Queluz, che fu ristrutturata totalmente grazie allo sforzo di papà e dei figli più grandi, nei fine settimana. Diciamo che a partire da questo momento, le cose hanno cominciato a migliorare, c'è stata più stabilità e tranquillità. Anche la parrocchia che ci ha accolto ha avuto un ruolo importante nella formazione cristiana della famiglia, nella persona del parroco, padre Alberto Neto, verso il quale abbiamo una grande amicizia e considerazione.

Nel 1987 abbiamo acquistato una casa più grande affinché tutti avessero un po' più di spazio, e successivamente, ancora un'altra casa nello stesso edificio, per acquisire nuovo spazio.

In questa lotta costante, di dare a tutti i figli l'opportunità di studiare, i genitori erano riusciti ad aiutare tutti i figli a laurearsi. Li hanno sostenuti e sostengono sempre nelle loro decisioni, nel cammino personale, accettandoli e amandoli così come sono. In tutte le difficoltà, la preghiera è stata sempre la nostra ancora di salvezza e abbiamo testimoniato come Dio è grande nelle piccole cose e preoccupazioni del nostro quotidiano. Lui ha sempre una risposta alle inquietudini di ciascuno e di tutti. Siamo grati, anche, perché attraverso i nostri amici, sentiamo costantemente la presenza dell'amore di Dio. Ed è questo amore, che sperimentiamo, che desideriamo anche condividere e testimoniare giorno per giorno, in famiglia, nelle famiglie giovani che a partire dalla nostra famiglia si sono costruite, nel lavoro e ovunque.

(Famiglia Castro – Portogallo)

F. Momento di preghiera o di celebrazione

1. Canto

2. Testo introduttivo

La vita cristiana comincia con il battesimo, che è la radice dell'albero del cristiano. Ogni cristiano cresce alimentando la propria fede, fino a scegliere una forma concreta di vita. Avendo come base questa opzione, può contribuire a migliorare la società e la comunità cristiana con le proprie capacità e possibilità.

3. Parola di Dio

“Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell'unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l'interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.

Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito”. (1Cor 12,4-13).

4. Racconto

Si racconta di un falegname che un giorno disse al padrone che voleva andare in pensione. Il padrone gli chiese che gli costruisse un'altra casa soltanto. Anche se contrariato, il falegname accettò la proposta e fece la volontà del padrone. Costruì la casa con materiali più scarsi. Quando concluse l'opera, il padrone fece la supervisione (prese la chiave e gliela diede, dicendo: “La casa è tua”) e gli offrì questa stessa casa proprio perché era l'ultima ad essere stata costruita da lui. Se avesse saputo che stava costruendo casa sua, certamente sarebbe stata differente e sicuramente ben

migliore. Ognuno è falegname della propria vita. La vita è un progetto che costruiamo con amore e attenzione.

5. Salmo 1 – Le due vie

Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi, †
non indugia nella via dei peccatori *
e non siede in compagnia degli stolti;

ma si compiace della legge del Signore, *
la sua legge medita giorno e notte.

Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua, *
che darà frutto a suo tempo
e le sue foglie non cadranno mai; *
riusciranno tutte le sue opere.

Non così, non così gli empi: *
ma come pula che il vento disperde;
perciò non reggeranno gli empi nel giudizio, *
né i peccatori nell'assemblea dei giusti.

Il Signore veglia sul cammino dei giusti, *
ma la via degli empi andrà in rovina.

6. Simbolo. Il Credo

Tenere il messale aperto sulla pagina del Credo, per ricordare che il credo è il simbolo della fede cristiana.

7. Momento per condividere (preghiera, riflessione, intercessioni)

8. Preghiera condivisa. Frasi da condividere

- Credo in Gesù Cristo, uno come noi, differente da noi, il Messia, l'atteso, l'Unto, che sta in mezzo a noi.
- Ungere è lo stesso che consacrare con olio quelli che avevano un compito importante: i re, i sacerdoti e i profeti. Aspettavano una persona ancora più importante che era l'Unto per antonomasia.
- Allora si chiamava proprio Cristo, l'Unto.
- Con il Battesimo, anche noi siamo figli di Dio.
- Inizialmente si chiamarono discepoli, cristiani, perché annunciavano Gesù Cristo. Poco a poco si è imposto il nome di Chiesa che significa riunione.
- Nella Chiesa siamo tutti uguali. Siamo tutti figli di Dio. Ognuno ha una funzione diversa, come le membra del nostro corpo.
- *Si può aggiungere spontaneamente altre frasi...*

9. Canto finale

Suggerimenti di letture per l'approfondimento del tema

Incontro V

DALLA DEVOZIONE ALLA SPIRITUALITA' DEL CUORE DI GESU'

Obiettivi dell'Incontro

- Capire che cosa sono le spiritualità.
- Studiare le spiritualità.
- Prendere coscienza che la spiritualità è il nucleo della vita spirituale.
- Esprimere la spiritualità in celebrazioni.
- Vivere la spiritualità nel concreto.
- Meditare sulla spiritualità del Cuore di Gesù.

Piano dell'Incontro: strategie e attività

Fare un percorso dalla devozione alla spiritualità del Cuore di Gesù

Sviluppo dell'Incontro

A. Accoglienza

Dopo che le persone si sono salutate e dopo averle invitate a sedersi; si inizia l'incontro con una musica di fondo che stimoli l'interiorizzazione.

B. Tema di riflessione: *Dalla devozione alla spiritualità del Cuore di Gesù*

Questo tema di riflessione deve essere preparato dall'animatore che ne farà una presentazione in powerpoint; dopo le persone commentano. Si può fare un lavoro in gruppi; ogni gruppo riflette su un punto e lo porterà e esporrà nel gruppo plenario.

Per più elementi su questo tema di riflessione, serve il testo integrale in allegato.

1. Interrogativi

Oggi, come sempre, l'essere umano deve scendere nelle sue profondità e farsi una serie di domande: che cosa facciamo in questo mondo? Qual è il nostro posto nell'insieme degli esseri? Come assicuriamo un futuro di speranza per tutti gli esseri umani e per la nostra casa comune? Che cosa possiamo sperare al di là di questa vita?

È nel contesto di questi interrogativi che dobbiamo situare il tema della spiritualità.

Il termine spiritualità si applica a differenti ambiti: spiritualità del lavoro, dell'impresa, della terra, della materia, spiritualità francescana, dehoniana... Questa diversità può generare una grande dispersione, non essendo facile concentrare questa realtà in una sola parola.

Prima di tutto, bisogna dire che ognuno ha la propria spiritualità. Possiamo allora dire che esistono sette miliardi di spiritualità, tante quanti gli esseri umani esistenti nella terra. Ci riferiamo alla spiritualità, come esperienza e come soggettività. Non può non essere, prima di ogni cosa, qualcosa di molto personale.

L. Boff si meravigliò di fronte al fatto che grandi imprenditori si interessassero di temi come la spiritualità, il senso della vita e dell'universo. Questo può voler significare che i beni materiali che loro producono, la logica della produttività, non sono sufficienti per raggiungere la felicità. C'è un

profondo vuoto, dentro l'essere umano, che solleva questioni come la gratuità, la spiritualità e il futuro della vita e della terra.

Se volessimo cercare in una libreria un libro di spiritualità, è più facile incontrarlo in una sezione di esoterismo piuttosto che in quella di religione. L'esoterismo si trova in prima linea. Perché?

La religione, in quanto insieme di dottrine, di rituali e di pratiche che vorrebbero stabilire il contatto tra l'umano e il divino, suppone la credenza in un ordine superiore della realtà e l'ordinamento della vita in consonanza con la credenza. La religione contribuisce alla felicità delle persone e dei gruppi, attribuendo un senso all'esistenza umana e facendo riferimento ai valori etici che spingono a servire gli altri. (Manuale dell'Alunno, EMRC – Portogallo, 7° anno, 56-57).

La religione non offre soluzioni magiche, non dispensa l'uomo dall'esercizio della sua libertà né dal compiere il suo dovere. L'esoterismo, al contrario, offre soluzioni sorprendenti ed eccitanti.

In una società nella quale si è dimenticata la correlazione che deve esistere tra diritti e doveri, la religione risulta noiosa e sgradevole, perché va contro la logica dominante secondo la quale abbiamo solo dei diritti.

L'esoterismo non proibisce nulla, non minaccia nessuno, non è solito imporre doveri, ma soddisfa la curiosità, intrattiene e, a volte, offre soluzioni sorprendenti ed eccitanti. Per molte persone, la religione è pesante, noiosa e sgradevole.

In realtà la parola spiritualità ha molti significati e quasi mai la nostra testa smette di essere sincretista; e allora non le diamo sufficiente attenzione.

2. Definizione di Spiritualità

La spiritualità è un concetto più ampio di quello di religione. È un fenomeno umano. Appartiene all'esistenza umana. La spiritualità richiede riflessione, sentimento, e la riflessione ha bisogno di concetti.

La spiritualità e l'intelligenza sono legate. Non significa che le persone intelligenti siano più spirituali. Ma la spiritualità non si identifica con l'ingenuità o con l'ignoranza. Sperimentare il mondo in termini di qualcosa che va al di là di stimoli immediati, è una forma di avanzare verso la spiritualità.

Si può dire allora che la spiritualità è quella disposizione umana e quell'attività attraverso la quale l'essere umano cerca, per la sua vita, un senso, una finalità e i valori che superano il soddisfacimento delle necessità e aspirazioni che si manifestano nella vita ordinaria delle persone. La spiritualità rappresenta un livello più elevato o, se vogliamo, un livello più profondo della vita umana.

La spiritualità è ciò che produce nell'essere umano una trasformazione interiore. Se non produce trasformazione, non è spiritualità. Una coperta che non trattiene il calore, smette di essere coperta.

Se si assolutizzano i dogmi, i riti e le morali, le istituzioni religiose possono convertirsi nella tomba del Dio vivo.

Per L. Boff (2008), la religione ha divorziato dalla spiritualità. Invece di uomini carismatici e spirituali, si sono prodotti burocrati del sacro. Invece di pastori in mezzo al popolo, si sono creati autorità ecclesiastiche. Non pretendono di essere creativi, ma obbedienti. Non offrono la maturità della fede, ma l'infantilismo della subordinazione. Il risultato è la mediocrità, l'accomodamento, l'assenza di profeti, il mutismo della parola.

La spiritualità è legata all'esperienza, non alla dottrina, ai dogmi, non ai riti e alle celebrazioni, che sono percorsi istituzionali che possono servire come aiuto alla nostra spiritualità. Sono nati dalla spiritualità, possono contenere una spiritualità, ma non sono una spiritualità.

La spiritualità vive della gratuità e della disponibilità; della capacità di tenerezza e di compassione; dell'onestà con il reale e dell'ascolto del messaggio che questa realtà non smette di trasmettere.

La spiritualità è una dimensione di ogni essere umano. Questa dimensione spirituale che tutti abbiamo si rivela attraverso la capacità di dialogo che ognuno ha con se stesso e con il proprio cuore e si traduce nell'amore, nella sensibilità, nella compassione, nell'ascolto dell'altro, nella responsabilità e nella sollecitudine come atteggiamento fondamentale.

3. Spiritualità cristiana

La spiritualità cristiana è la vita secondo lo Spirito, la forma di vita che si lascia guidare dallo Spirito di Cristo. È comune presentare la spiritualità come sinonimo di vita sotto l'azione dello Spirito.

In questo modo, la spiritualità abbraccia la vita intera della persona. Non solo lo spirito, ma anche il corpo, non solo l'individualità, ma anche le relazioni sociali e pubbliche, la condizione di membro della Chiesa e di cittadino del mondo. Tutto questo entra in quello che si chiama vita condotta dallo Spirito.

Si supera così l'antico dualismo tra anima e corpo, spirito e materia, spiritualità e animalità. La spiritualità interessa e tocca tutto quello che l'uomo e la donna sono nella loro esistenza.

Vivendo la spiritualità, ci realizziamo in pieno e siamo più noi stessi. La spiritualità ben compresa e meglio praticata ci porta alla pienezza della nostra umanità, a realizzare le nostre aspirazioni più profonde e autenticamente umane.

La spiritualità è una forma concreta, mossa dallo Spirito, di vivere il Vangelo in una determinata situazione.

Il galiziano Júlio Lois afferma in modo puntuale: *“per spiritualità intendiamo qui la forma concreta, lo stile che hanno i credenti cristiani di vivere il Vangelo, sempre mossi dallo Spirito”*.

Così, per spiritualità, in generale, intendiamo quello che dice Balthasar: *“l'atteggiamento di base o esistenziale, proprio dell'uomo, e che è conseguenza ed espressione della sua visione religiosa o, in maniera generale, della sua esistenza”*.

Questo atteggiamento di fondo, pratico o esistenziale si traduce necessariamente in una forma di vita e di comportamento con il Vangelo.

4. Devozioni

La preghiera occupava un posto fondamentale nella vita dei primi cristiani, santificando i principali momenti del giorno. Tra le preghiere, si raccomandava il Padre Nostro, pregato in ginocchio in segno di dolore e di penitenza, e in piedi con le braccia aperte, simbolizzando la croce nel tempo pasquale.

Fino al IV secolo, si praticava il culto ai martiri, così come le immagini dipinte o scolpite nelle catacombe servivano per aumentare la devozione attraverso la preghiera.

Finite le persecuzioni, si prestava tributo agli uomini virtuosi, eremiti, monaci e agli angeli. Anche il culto a Maria è iniziato nei primi tempi, soprattutto quando Nestorio rifiutò la maternità divina.

A partire dal V secolo, cominciarono ad introdursi la venerazione delle immagini, le genuflessioni, i baci, l'accendere le candele, le lampade, bruciare incenso, e altro.

Cominciarono anche i pellegrinaggi alle tombe dei martiri (S. Martino di Tours, S. Cipriano). Come anche i pellegrinaggi alle catacombe e in Terra Santa.

Nel Medioevo, si sviluppò il culto delle immagini, così come la venerazione delle reliquie.

Quando i corpi dei santi sono stati trasferiti dalle catacombe alle basiliche, sorse una passione per i resti mortali dei santi e per i loro oggetti. Il Sinodo di Parigi dell'882 si lamentò del fatto che non si fosse pregato senza avere una reliquia presente.

Il sabato è dedicato a Nostra Signora. Le tombe di Pietro, Paolo, Giacomo a Compostela, San Martino di Tours diventarono e continuano ad essere mete di pellegrinaggio, così come la Terra Santa.

La devozione alle Cinque Piaghe (Passione di Cristo) e al Santissimo Sacramento meritano pure rilievo. La venerazione dei santi e delle reliquie ha continuato a diffondersi soprattutto dopo le crociate e la conquista di Costantinopoli (1215).

Alle preghiere abituali del Padre Nostro e del Credo si aggiunse l'Ave Maria.

Con la recita dell'Ave Maria, nascono il Rosario e lo scapolare come devozioni popolari mariane.

L'Angelus è un'altra devozione che appare in pieno Medioevo, già nel secolo XIII.

Con la devozione al Cuore di Gesù e all'Eucaristia (comunione frequente), è coltivata la devozione a Maria. Maggio è il mese del Rosario, dei pellegrinaggi ai santuari mariani soprattutto Lourdes (1858) e Fatima (1917).

La pietà moderna tende ad essere meno esuberante e più essenziale, assumendo un carattere più trinitario e cristocentrico, mariano ed ecclesiale.

5. Apparizioni

La devozione al Cuore di Gesù ci insegna ad interpretare tutto alla luce dell'amore. È sempre il mistero dell'amore che ci si rivela nel Cuore di Cristo. La spiritualità che evidenzia il Cuore di Gesù è caratterizzata dall'amore.

Dio si rivela come motivato dall'amore, dalla sua presenza di accoglienza, che non impaurisce o allontana, ma che invita con enorme bontà.

Le grandi caratteristiche di questa spiritualità possono essere riassunte in due punti.

La prima consiste nella tenerezza, nella necessità di unione. La storia dell'umanità presenta Dio che invita l'essere umano a unirsi a Lui, per provocare l'unione con tutta l'umanità, ossia una comunione d'amore.

La Bibbia ricorre ad immagini per mostrare la natura e l'intimità dell'unione (tempio, vite, olivo, corpo). Ce ne sono altre di tipo più personale (alleanza, amicizia, regno, matrimonio).

La seconda caratteristica della spiritualità del Cuore di Gesù è l'esigenza dell'interiorità. Il volto, le piaghe, il sangue di Gesù sono una testimonianza di amore che avvolge ogni spirito.

I mistici dicono che l'amore non può realizzarsi se non attraverso il dono di sé, uscendo da sé, identificandosi con un tu, nella sintesi del noi.

L'incontro del cuore umano con il cuore di Dio provoca un effetto trasformante. Anche San Paolo diceva: «non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me» (Gal 2,20).

Identificazione vitale, interscambio di cuori, mutua presenza di Cristo nel nostro cuore e di noi nel cuore di Cristo.

L'identificazione del cuore umano con il Cuore di Cristo, nella carità, è presente a partire da Santa Lutgarda fino a Santa Margherita.

La spiritualità del Cuore di Gesù è soprattutto preoccupazione e impegno per rispondere all'amore di Dio in Cristo Gesù.

6. Cuore di Gesù

A partire dal secolo XII, si è sviluppata una forma di spiritualità che si ispira al Cuore di Gesù. Parte dalla contemplazione del cuore del Salvatore Gesù, visto come simbolo di tutto il suo amore per Dio Padre e per noi.

Il fondamento biblico si trova nell'idea di Dio-amore (Ger 31,3; 1Gv 4,8). Per amore si dirige all'umanità, con grande misericordia (Dt 7,7) che culmina nella morte redentrice del Figlio di Dio: Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito (Gv 3,16). Gesù diventa così la rivelazione dell'amore di Dio tra noi. Ci ha amati e ha dato la vita per noi (Ef 5,2).

In Gv 19, 37-39, l'evangelista afferma due cose: dal fianco aperto sono usciti sangue ed acqua (sangue significa la redenzione: acqua significa l'acqua della vita). In secondo luogo, l'evangelista invita l'umanità a collocarsi ai piedi della croce e a contemplare colui che hanno trafitto.

Il fianco aperto è il santuario dell'amore e la porta della vita.

6.1. S. Giovanni Eudes

S. Giovanni Eudes (1601-1680) formato alla scuola berulliana³, tutta assorbita nella contemplazione e nell'imitazione dei sentimenti e degli stati interiori di Gesù e di Maria, è il primo e più zelante apostolo del culto liturgico ai Cuori di Gesù e di Maria. Nel 1641, fondò due congregazioni religiose, una maschile e una femminile, dedicate ai Sacri Cuori. Nel 1643, cominciò a celebrare la festa al Cuore di Maria, inseparabile dalla festa al Cuore di Gesù.

Il 20 Giugno 1672, si celebrò la prima festa del Sacro Cuore di Gesù (Ufficio, Messa e litanie).

6.2. Santa Margherita Maria Alacoque (1648-1690)

Questa santa ebbe un'esperienza religiosa privilegiata. Ci presenta il cuore veramente umano di Gesù.

Anche lei era preoccupata di far comprendere il mistero dell'amore di Dio, misericordioso e fedele, oltraggiato e sconosciuto dagli uomini.

I suoi scritti, più che attirare la nostra attenzione alla realtà fisica del Cuore di Cristo, vogliono presentare il valore simbolico del cuore, la persona che ama e la grandezza del suo amore.

L'incontro personale con l'amore di Dio, che si esprime in pienezza nel Cuore di Cristo, la impegna e lei risponde personalmente, con amore totale, attraverso la sua consacrazione.

La riparazione richiama la passione. Riparare è opporsi al peccato e porsi al servizio dell'amore misericordioso.

Le principali pratiche (adorazione riparatrice, l'ora santa, i primi venerdì, immagini e scapolari, consacrazione delle persone, delle famiglie, delle nazioni, pellegrinaggi ai santuari) sono diventati comuni in seno al popolo cristiano. Per questa diffusione, contribuirono, Padre Ramière con l'Apostolato della Preghiera, Padre Leone Dehon con l'apostolato della riparazione e Padre M. Craw – Boevey con l'opera dell'intronizzazione.

La crisi del pensiero toccò anche la devozione al Cuore di Gesù negli anni 50 del secolo scorso.

³ Berulle nacque il 4 febbraio 1575. Nel suo libro "Discorso dello stato e delle grandezze di Gesù" (Parigi, 1623) approccia la suprema unità di Dio, l'elevazione del mistero dell'incarnazione, l'unità di Dio nell'incarnazione, la comunicazione di Dio. Ancilli, E. (Coord.). (1995). (Dizionario Enciclopedico di Spiritualità, I, Roma: Città Nuova, 364-366.)

C. Testo di P. Dehon

Secondo padre Dehon, il Vangelo ci descrive gli appelli divini sotto varie forme: appelli personali, generali e appelli attraverso parabole. Ecco alcune parole di padre Dehon:

- Appelli personali. Gesù chiamava i suoi discepoli alla vita apostolica e alla vita interiore. Loro lasciano tutto per seguirlo. Sono disposizioni alla vita di unione: Disse loro: «Venite dietro a me e vi farò pescatori di uomini». (Mt 4, 19). In seguito, chiama Giacomo e Giovanni. Loro lasciano i genitori, le proprie cose e seguono il Signore. La vita comune con il divino Maestro simbolizza e produce in loro la vita di unione interiore.

Ci sono discepoli che chiedono di andare a seppellire i morti, ma Gesù gli dice: «Seguimi e lascia che i morti seppelliscano i loro morti» (Mt 8, 22).

C'è anche un giovane chiamato che non ha coraggio: «Se vuoi essere perfetto, vai, vendi quello che hai, dá i tuoi beni ai poveri e avrai un tesoro nel Cielo; poi, vieni e seguimi» (Mt 19, 21).

- Appello generale. Dio offre il dono dell'unione, il dono della vita interiore alle persone di buona volontà. Gesù disse, allora, ai discepoli: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinunci a se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mt 16, 24). Lasciare le persone, rinunciare a se stessi, lasciare la propria volontà e la ricerca delle cose terrene per seguire Gesù, non è questo il programma della vita interiore?

Gli rispose Gesù: «Io sono il pane della vita. Chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete» (Gv 6, 35). Padre Dehon continua a dire che colui che va a Gesù e lo segue nella vita di fede, riceve da lui l'alimento mistico per la vita interiore.

Il discorso dopo l'Ultima Cena, sviluppa questi inviti all'unione e indica le condizioni:

Prima promessa dello Spirito - «Se mi amaste, fareste ciò che vi comando, e io chiederò al Padre e Lui vi darà un altro Paraclito affinché stia sempre con voi, lo Spirito della Verità, che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce; voi lo conoscete, perché rimane in voi, ed è in voi».

Tutte queste condizioni di unione con Dio possono riassumersi in due parole: mettere in pratica queste parole e vivere nel suo amore.

(P. Dehon, *La Vita Interiore. II. Con Esercizi Spirituali, presi dalla Sacra Scrittura e dai migliori autori ascetici*. Cap. IV. Gli appelli divini alla vita di unione nel Vangelo : OSP 5, p. 233-235).

D. Spunti per il dialogo

- Che cosa sono le devozioni?
- Che cosa è la spiritualità?
- Qual è l'essenziale della devozione al Cuore di Gesù?

E. Testimonianza orale o scritta

Dalla devozione alla Spiritualità del Cuore di Gesù

(Parlo solamente della mia esperienza)

La devozione al Cuore di Gesù ha risvegliato in me il gusto per la preghiera silenziosa davanti al Tabernacolo. Ho cominciato a meditare la coroncina al Sacro Cuore di Gesù e il così detto rosario della Misericordia. Meditavo la Parola di Dio nel corso della giornata, intervallata da un tempo di silenzio. Inoltre spesso ricorrevo ai Salmi. Mentre con fedeltà e confidenza meditavo sul salmo "Il

Signore è il mio pastore, non manco di nulla”, il Grande Cuore mi ha insegnato ad interpretare tutto nella luce dell'amore di Dio.

Prima di tutto, vorrei ricordare il rapporto di Dio con noi: Dio ci ama così come siamo... Non mi ha accusato di nulla... Il suo amore è perfetto! Nella misura in cui mi sono abbandonata più e più volte, ho guadagnato fiducia! Questo mi porta a meditare sui grandi valori umani del Cuore di Gesù! In particolare vorrei sottolineare: la gentilezza, il rispetto e la fiducia. Con questa fiducia ho acquistato un gusto per la preghiera silenziosa meditando sulla grandezza dell'amore del Cuore di Gesù, contemplando il costato trafitto, da cui uscì sangue e acqua! È stata un'esperienza meravigliosa!

È bello sentirsi avvolti dal suo Amore e dalla sua Misericordia! Questo mi porta ad una fiducia completa!... Quindi li trovo le ragioni della mia fede! Ho sentito il bisogno di saperne di più. I ritiri che ho fatto ad Alfragide, sono stati molto importanti per me!

Ho pregato più e più volte: “Gesù mite ed umile di cuore, fa il mio cuore come il tuo”.

Mi ritrovo a pensare: Gesù si è donato tutto per amore e per perpetuare l'amore trinitario! Nella bontà e nella tenerezza, l'amore incondizionato che ha dato se stesso sulla croce per tutti noi!

Penso che dobbiamo imparare a portare quel bene agli altri con il cuore e l'anima. Per me, questa è la missione, di cui pian piano mi sono resa conto. È un dono senza aspettarsi ricompensa.

Dio ci ha salvati, non la croce, ma il suo amore, per mezzo della croce.

La Chiesa deve perpetuare questo stesso amore per ogni creatura. Questo è il “mandato”, l' “Andate ed annunciate”.

Senza sapere come, mi sono sentita legata alle missioni dehoniane. A volte mi chiedevo: cosa posso fare? Farò ciò che è alla mia portata, ma solo per amore.

Non è ricco colui che ha molto, ma chi dà molto. Non mi riferisco a dare cose (sono anch'esse necessarie), ma dare noi stessi. Che cosa dà una persona a un'altra? Dà qualcosa di se stessa, dà la sua gioia, dà la sua comprensione, la conoscenza, l'ascolto, la sua vita. Così arricchisce l'altro, apprezza il sentimento, dà vitalità. Dando veramente non può smettere di ricevere il contraccambio. L'amore deve produrre amore...

Dio dà l'esistenza, a causa della sua bontà. La bontà si diffonde fuori da sé. La mia dignità è legata alla necessità dell'altro. Essere al servizio degli altri con rispetto, fiducia e amore è Missione. Missione che tocca tutti i battezzati, secondo le capacità di ciascuno.

Il Salmo 126 ci dice che lo sforzo umano è inutile senza Dio. Anche Gesù ci dice: “Senza di me non potete far nulla”. È lo Spirito di Dio, che opera tutto in tutti. Sapendo questo, dico sempre: ‘Signore Gesù, confido in Te.’

(Regina de Jesus Porto Rodrigues, Responsabile del Gruppo Missionario Dehoniano di Queijas - Portogallo).

F. Momento di preghiera o di celebrazione

1. Canto

2. Testo introduttivo

La forza della devozione al Cuore di Gesù appare quando la società è più divisa, disorientata. È sempre stata un contributo per avvicinare l'essere umano a Dio e per instaurare più giustizia e pace tra le persone.

3. Parola di Dio

Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l'adempimento della promessa del Padre, "quella - disse - che voi avete udito da me: Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo".

Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: "Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?". Ma egli rispose: "Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra".

Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand'ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: "Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo".
(At 1,4-11)

4. Racconto: *I due gruppi*

È evidente che, anche se non lo vogliamo, non possiamo evitare di dividere le persone in due gruppi, senza giudicarle, evidentemente. Un primo gruppo non crede nel trascendente, nel soprannaturale, nel religioso, in una divinità; si limita alla dimensione umana. Potrà incontrare la felicità nel suo mezzo e con chi vive. È come un rospo che incontra la felicità nel piccolo stagno, dove vive, ignaro che il mondo è più di quel minuscolo spazio. Nel frattempo, quando l'aquila lo prende con i suoi artigli e lo porta a volare, si rende conto che il mondo è di più di quel piccolo spazio dove ha vissuto. Chiede all'aquila che lo lasci, perché anche lui vuole volare come lei. Allora l'aquila lo molla. Il rospo non vola e si schianta a terra. Non sarà questa la situazione di molta gente che non esce dal minuscolo stagno? E quando esce, vuole essere Dio; vuole sostituire Dio. E non assume questa relazione di erede, di figlio di Dio. Ognuno deve sviluppare le proprie capacità, ma non può, come molte volte accade, sviluppare capacità che non ha. È questo il grande problema.

Un secondo gruppo di persone crede in un essere trascendentale, spirituale. Allora, la felicità non si circoscrive al mondo umano, ma si estende al mondo divino che, come per osmosi aiuta l'essere umano ad andare aldilà della sua realtà terrena. Non essendo Dio, l'essere umano partecipa della dimensione divina. Questa dimensione illumina la vita umana.

5. Salmo 126 – La fatica umana è inutile senza Dio

Se il Signore non costruisce la casa, *
invano vi faticano i costruttori.
Se la città non è custodita dal Signore *
invano veglia il custode.

Invano vi alzate di buon mattino, †
tardi andate a riposare
e mangiate pane di sudore: *
il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno.

Ecco, dono del Signore sono i figli, *
è sua grazia il frutto del grembo.
Come frecce in mano a un eroe *
sono i figli della giovinezza.

Beato l'uomo *
che piena ne ha la farètra:
non resterà confuso quando verrà alla porta *
a trattare con i propri nemici.

6. Simbolo. Spirito Santo: fuoco o colomba

Il dono dello Spirito Santo è simboleggiato da un fuoco o una colomba. È Lui che suscita nella Chiesa i diversi carismi e spiritualità per aiutare i cristiani a centrare lo sguardo su Cristo, a partire da percorsi diversi. Lo Spirito è slancio, forza, è Lui che ci incoraggia a vivere da cristiani nella Chiesa.

7. Momento di la condivisione (preghiera, riflessione, intercessioni)

8. Preghiera condivisa. Frasi da condividere

- SPIRITO LIBERO
Che minacci la vita immobile,
liberami.
Fammi muovere dalla libertà.

- SPIRITO GIUSTO,
Che non ti rassegni all'ingiustizia,
perdonami.
Fammi incontrare la giustizia.

- SPIRITO VERO
Che smonti tutte le bugie,
disturbami.
Fammi servire la verità.

- SPIRITO DI PACE
Che plachi tutta la violenza,
inondami.
Fammi accogliere la pace.

- SPIRITO DI POVERTÀ
Che distruggi tutti i pregiudizi,
purificami.
Fammi rimanere nella semplicità.

- SPIRITO SANTO,
Vento che soffia dove vuole,
Accendi in me il fuoco del tuo amore,
Per rinnovare tutta la terra.

(Tiago Samé)

9. Canto finale

Suggerimenti di letture per l'approfondimento del tema

Incontro VI

DIVERSE FORME DI VITA NELLA CHIESA

Obiettivi dell'Incontro

- Approfondire i diversi stati di vita nella chiesa: laicato, vita religiosa e ministero ordinato.
- Scoprire che la nota caratteristica della vita nella Chiesa è la comunione e non la gerarchia.
- Accostare la missione della Chiesa attraverso le sue manifestazioni: laici, religiosi e ordinati.

Svolgimento dell'Incontro: strategie e attività

Il sesto incontro propone di avvicinarsi alla Chiesa partendo da una nota caratteristica: la comunione fra tutti i suoi membri. Aldilà di questo, si cerca di approfondire le diverse forme di essere nella Chiesa: laici, religiosi, ministri ordinati.

Viene proposta la seguente attività: dialogare attorno ai diversi modi di appartenere alla Chiesa: laici, religiosi, ordinati. Evidenziare in ciascuno di questi la rispettiva funzione, carisma, missione e impegno nella Chiesa. Approfondire e dialogare su questo.

E' inoltre possibile porre queste domande e iniziare un dialogo a pioggia di idee:

- La Chiesa è segno di comunione di vocazioni, o si valorizzano solo gli interventi della gerarchia?
- Nella Chiesa è valorizzato il ruolo dei laici?

Sviluppo dell'Incontro

A. Accoglienza

Si accolgano i laici che partecipano a questo incontro mostrando diverse foto di laici, religiosi e ministri ordinati, conosciuti da tutti e che partecipano alla vita della chiesa. Si può iniziare un dialogo sulla missione che svolgono nella chiesa: apostolato, lavoro a favore dei più poveri, ecc.

B. Tema di riflessione: *Diverse forme di appartenenza ecclesiale. Laicato, vita religiosa, ministero ordinato*

Sarà necessario che questo tema di riflessione sia preparato dagli animatori che prepareranno un powerpoint del testo. Poi le persone lo commentano. Si può fare anche un lavoro di gruppo: ogni gruppo riflette e approfondisce un tema che poi sarà riportato in assemblea.

Introduzione. Quando accostiamo la questione delle diverse forme di vita nella Chiesa, dobbiamo partire dalla *complementarietà degli stati di vita*. La Chiesa è comunione di carismi e ministeri e la totalità degli elementi si relazionano fra di essi. Se desideriamo parlare di laicato, non possiamo mettere da parte la vita religiosa e il ministero ordinato.

1. Il sacerdozio del vescovo e dei preti attorno a lui, formano l'ordine *sacerdotale*, ma non costituiscono una dignità più alta in relazione alla partecipazione dei cristiani alla grazia di Cristo. Il sacramento dell'ordine non è una specie di "superbattesimo" che fonda una classe di "super cristiani". Nella diversità dei propri doveri e servizi di stato, tutto si fonda sulla medesima legge spirituale: *la sequela dello stesso Cristo*. Tutti partecipano della stessa vita, tutti godono della stessa grazia e degli stessi sacramenti.

2. *Sottolineatura ecclesiologicala*. Il Concilio Vaticano II ha riscoperto la piena vocazione di tutto il popolo di Dio alla santità, missionarietà e responsabilità dell'impegno pastorale di tutti i battezzati nella comune partecipazione alla missione della Chiesa e l'uguale dignità. Questo porta a una teologia del laicato vista in maniera positiva: ora i laici non sono più il "non clero", ma hanno una identità propria. Questo è stato corretto dal concilio, e ne consegue una nuova interpretazione della vita laicale.

3. *Sottolineatura storica*. La storia ha dato forma ai tre stati di vita nella Chiesa, che possiamo chiamare con la tradizione: *laici, religiosi, ministri ordinati*. Tutti questi partecipano nell'unica condizione di cristiani, ma ciascuno secondo la sua vocazione e nella complementarità dei carismi e delle vocazioni⁴.

4. Questo vuol dire che quando accostiamo questo tema, *non possiamo confondere il battezzato con il laico*. La condizione comune di tutti i cristiani è di essere Popolo di Dio, chiamato in latino "cristifidelis" perchè Popolo di Dio siamo tutti: laici, religiosi, ministri. Tutte le vocazioni nella Chiesa nascono da *una base cristiana comune a tutti i fedeli*, e sono sviluppo della grazia sacramentale comune, ricevuta nei sacramenti della iniziazione cristiana: Battesimo, Confermazione ed Eucaristia. Tutto ciò è affermato in modo mirabile nei primi due capitoli della LG.

5. *Sottolineatura "missionaria"*. Ai laici compete il mondo nella sua realtà più mondana, e da qui l'insistenza del Concilio sulla secolarità come il "proprio" (o lo "specifico") della vocazione laicale. Il regno deve fermentare nelle strutture più interne del mondo, attraverso la "*consacrazione del mondo*" che il laico realizza a partire dall'interno (LG cap IV). Per questo la LG 31, nel definire positivamente il laico, si preoccupa di chiarire che il laico non è un religioso né un ministro ordinato. I laici "secondo la loro condizione" realizzano "la missione di tutto il popolo cristiano nella Chiesa e nel mondo".

6. Sono i laici che devono vivere il Vangelo nelle realtà mondane. Essi hanno il loro ambito missionario nel mondo secolare; la secolarità è il "proprio" del loro stato di vita. Visto che non è possibile abbracciare tutte le esperienze cristiane, nell'inserimento nel mondo, è necessario che i differenti stati di vita si inseriscano nel loro ambito. Non si lascia solo il secolare al laicato, o il sacramentale al ministro o l'escatologico alla vita consacrata, ma devono integrarsi, essere complementari ed interagire. L'Esortazione Apostolica *Vita Consacrata* dice:

"I laici, in forza dell'indole secolare della loro vocazione, rispecchiano il mistero del Verbo Incarnato soprattutto in quanto esso è l'Alfa e l'Omega del mondo, fondamento e misura del valore di tutte le cose create. I *ministri sacri*, da parte loro, sono immagini vive di Cristo capo e pastore, che guida il suo popolo nel tempo del «già e non ancora», in attesa della sua venuta nella gloria. Alla *vita consacrata* è affidato il compito di additare il Figlio di Dio fatto uomo come il *traguardo escatologico a cui tutto tende*, lo splendore di fronte al quale ogni altra luce impallidisce, l'infinita bellezza che, sola, può appagare totalmente il cuore dell'uomo. Nella vita consacrata, dunque, non si tratta solo di seguire Cristo con tutto il cuore... come è chiesto ad ogni discepolo, ma di vivere ed esprimere ciò con *l'adesione «conformativa» a Cristo dell'intera esistenza*, in una tensione totalizzante che anticipa, nella misura possibile nel tempo e secondo i vari carismi, la perfezione escatologica"⁵.

⁴ Cf. LG 31, 2°.

⁵ *Vita consecrata* 16. Cf. también VC n. 31.

Conclusion. La dottrina conciliare del capitolo V della *Lumen Gentium*, afferma che tutti gli stati di vita nella Chiesa danno accesso alla pienezza della vita cristiana, per cui tutti – laici, religiosi e ministri – sono chiamati alla santità. Nella comunione dei carismi e ministeri, sono in relazione uno con l'altro in ordine alla missione comune dell'annuncio del Vangelo; tutte le vocazioni sono ugualmente santificatrici, e nello stesso tempo complementari l'una con l'altra, senza che una abbia un valore superiore all'altra o conduca ad una maggiore perfezione nella sequela di Cristo. Tutte le vocazioni aspirano a vivere con autenticità la centralità dell'essere cristiano e, pertanto, “la caratteristica dell'ideale cristiano come tale non può essere, allo stesso tempo, l'elemento differenziatore di una delle vocazioni specifiche, stati o condizioni di vita offerti ai cristiani”⁶.

C. Testi di P. Dehon

Il Cuore di Gesù e la gioventù

“Ed ecco, un tale si avvicinò e gli disse: “Maestro, che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?”. Gli rispose: “Perché mi interroghi su ciò che è buono? Buono è uno solo. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti”. Gli chiese: “Quali?”. Gesù rispose: “*Non ucciderai, non commetterai adulterio, non ruberai, non testimonierai il falso, onora il padre e la madre e amerai il prossimo tuo come te stesso*”. Il giovane gli disse: “Tutte queste cose le ho osservate; che altro mi manca?”. Gli disse Gesù: “Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!” (Mt 19, 16-21).

Primo Preludio. Non c'è niente di più amabile che la gioventù, quando questa è ornata di candore e di modestia. Nemmeno nostro Signore resisterebbe alla sua attrazione.

Secondo Preludio. Ma quanti pericoli minacciano la sua inesperienza! Preghiamo per essa e aiutiamola.

PRIMO PUNTO: *Grazia di risurrezione.* – La gioventù con la sua sincerità, il suo ardore e la sua generosità, con le speranze che sa far nascere, non è meno cara al Cuore del buon Maestro che l'infanzia. Le grazie di essere risuscitati che concede durante la sua vita mortale sono per la gioventù: Lazzaro è ancora un giovane, la figlia di Giairo è una ragazza di dodici anni; il terzo è un adolescente, il figlio unico della povera vedova di Naim.

Come Gesù si mostra sollecito e delicato in tutte queste circostanze! La sua emozione tradisce il suo cuore.

‘Maestro, dicono le sorelle di Lazzaro, colui che ami è ammalato.’ – Il nostro amico Lazzaro dorme, dice Gesù. Quando Gesù vede Maddalena e gli amici di Lazzaro che piangono, sussulta e si turba: “Dove l'avete posto?” chiede e piange; e i Giudei dicono: “Vedi come lo amava”. – E arrivato vicino alla tomba, Gesù chiamò il suo amico Lazzaro ad alta voce e Lazzaro si alzò (Gv. 11).

Gesù si dirige a casa di Giairo presso il cadavere di una bambina di dodici anni. La prende per mano gridandole: “Fanciulla, alzati, sono io che te lo chiedo”. E ordina che gli venga dato da mangiare (Mt. 9,18).

Così pure per il figlio della vedova di Naim, Gesù si emoziona e si volge a compassione. Dice alla madre: “Non piangere”. Tocca la bara e dice ad alta voce: “Giovane, io te lo ordino, alzati”: e quindi lo restituisce alla madre. (Lc 7,11).

Gesù ama i giovani e desidera guadagnare il loro cuore per donarlo a suo Padre.

⁶ J. R. Villar, *op. cit.*, 133.

SECONDO PUNTO: *Guarigioni e vocazioni.* – Esiste scena più commovente della guarigione della figlia della Cananea? E' una donna pagana che ha fiducia in Gesù e viene ad implorarlo per sua figlia che è posseduta da un demone. Nostro Signore la obbliga a sperare, mette a prova la sua fede, poi si lascia coinvolgere: “O donna, le dice; la tua fede è grande, vai, tua figlia è guarita”.

E quel povero giovane, figlio unico di un padre disperato? Il demone lo possiede e lo fa soffrire tormenti terribili. Come il buon Maestro si interessa, e con quale autorità proibisce al demone di tormentarlo per il futuro! “Maestro, dice il padre in ginocchio, vi supplico, gettate i vostri occhi sopra mio figlio, il mio unico figlio e abbiate pietà di lui”. – “E' possibile per chi crede”, disse Gesù. Questo povero padre scoppiò in lacrime: “Credo, Signore, ma aumenta la mia fede!” E Gesù minacciandolo, gridò: “Demone sordo e muto, esci da questo ragazzo, Io te lo ordino, e non tornare mai più”.

Anche la scena della chiamata del giovane è molto toccante. E' un giovane buono, che ricerca la perfezione. Corre davanti a Gesù, si inginocchia per strada senza rispetto umano, è preso da un tenero affetto per Gesù: “Maestro Buono”, gli dice. “Solo Dio è buono”, gli disse Gesù. Poi gettò il suo sguardo su di lui, lo amò, desiderava dargli la grazia dell'apostolato. Lo invita alla perfezione e al distacco dalle ricchezze; il giovane ricco esita e rifiuta; come deve aver sofferto Gesù!

TERZO PUNTO: *Mezzi di salvezza per i giovani.* – Il primo è l'Eucaristia e l'unione con Gesù. Il Salvatore che ama S. Giovanni, suo giovane discepolo, e che desidera preservarlo puro e santo, da una attenzione particolare alla sua prima comunione, accogliendolo sul suo Cuore. Nostro Signore indica anche in questo modo che la devozione al Sacro Cuore è per i giovani una salvaguardia speciale. Specialmente alla loro età c'è bisogno di amore, e l'attaccamento al Cuore di Gesù è la fonte della purezza.

Un altro mezzo è la direzione spirituale. Nostro Signore lo raccomanda a San Paolo: *Vade ad Ananiam* (vai ad incontrare Anania). La fa raccomandare ai giovani per mezzo di san Pietro: “Giovani, dice S. Pietro, state sottomessi ai presbiteri e praticate l'umiltà: *Adolescentes subditi estote senioribus*”. I giovani devono chiedere ai padri la direzione della loro vita. (1Pt 5.5).

S. Giovanni consiglia agli adolescenti e ai giovani che si attacchino alla parola di Dio, la quale sarà la loro forza nel resistere agli assalti del maligno. La loro età è esposta alle seduzioni del mondo e alle tentazioni, dall'avidità di Satana. (1Gv 2,13).

Come si fa a nutrirsi della Parola di Dio? Gustando nell'ascoltarla quando è annunciata dal sacerdote, affidandosi con pietà alla meditazione quotidiana e alle letture spirituali, dandosi una regola di vita.

Risoluzioni. – Con Voi, o mio Salvatore, avrò interesse per i giovani, pregherò per loro. Se avrò su di loro una qualche autorità, li guiderò sul vostro cammino. Se io sono giovane, mi aggrapperò ai mezzi di santificazione che la Sacra Scrittura indica ai giovani: la comunione fervorosa, la direzione spirituale, la meditazione e le letture di testi spirituali.

Colloquio con Nostro Signore, amico dei giovani.

(P. Dehon, *L'anno con il Sacro Cuore.* 9 agosto : OSP 4, p. 141-143)

D. Spunti per il dialogo

Dopo aver presentato la riflessione sul tema - le forme di appartenenza nella Chiesa – e letti i pensieri di p. Dehon, si può dialogare e condividere sulle diverse domande presentate in precedenza:

- La Chiesa è segno di comunione di vocazioni o si apprezzano soltanto le indicazioni della gerarchia?
- Nella Chiesa viene valorizzato il ruolo dei laici?

Ciascuno può anche condividere esperienze personali che ha avuto circa la vita e la missione di qualche laico o ministro ordinato conosciuto personalmente.

E. Testimonianze orali o scritte

Speranza e sana allegria

Sono Ascen, laica dehoniana del gruppo di Navarra (Spagna). Ecco l'umile testimonianza della mia esperienza alla GMG di Madrid. E' una testimonianza umile ma intensa, intensa nella **grazia, per la soddisfazione e la conferma** che il percorso, che sto cercando di vivere con il Signore, vale la pena di essere fatto.

Quando me la proposero, rimasi sorpresa: io ad un incontro di giovani! Ma subito mi venne alla mente la mia prima esperienza in questo nuovo percorso di vita, nella quale sono stata circondata da giovani e che cosa significò per me, pertanto mi diedi da fare subito per adattarmi al nuovo orario di lavoro al fine di potervi partecipare. All'inizio erano solo problemi, ma alla fine tutto risultò geniale e trovai la possibilità di partecipare, fin dal primo giorno, a questo meraviglioso incontro EJD-GMG.

L'idea di tornare a condividere alcuni giorni con i giovani che avevo conosciuto a Taizé non mi affascinava. Non avevo neppure idea di ciò che avrei dovuto fare, ma avevo chiaro che avrei fatto tutto quello che mi era possibile, perché questo incontro fosse **una grazia** per tutti i partecipanti. Così con molta spensieratezza e allegria, andai a salutare le persone che mi erano più vicine e a informarle della mia nuova avventura. La mia sorpresa fu che mi criticarono duramente per questo. Ci rimasi male e con molto dolore mi misi in cammino.

L'accoglienza nelle diverse comunità religiose fu incredibile. Ho cominciato a sentire che qualcosa di buono stava arrivando. Posso dirvi con tutto il cuore, che abbiamo dei giovani sani, che sanno comprometterci con i valori, che ti fanno sentire che sei protetta e in buone mani. Sono giovani disponibili, che hanno sacrificato le loro vacanze per realizzare un lavoro che in qualche momento esige anche molta fatica, ma non hanno esitato e sono disponibili a dare tutto.

Cominciano ad arrivare i gruppi di diverse nazionalità e già si sente un comune denominatore: una **sana allegria** e una volontà di condividere il loro entusiasmo.

Il giorno 14, alla sera, con tutti i gruppi presenti, cominciano le presentazioni, io direi la festa, perché è proprio questo ciò che è stato, una autentica festa. Tutto è diventato una gara di gioia e di entusiasmo, fu un grande spettacolo pieno di bellezza, la gioia di essere tra amici, la festa di essere lontano da casa, la festa di essere in un luogo straniero, la festa di fare cose che non avevano mai fatto prima. Quando si vede tanta gioia, tanta voglia di vivere dei giovani, ti rendi conto che c'è ancora **speranza**.

Abbiamo fatto diverse celebrazioni. Sono state molte e molto ricche, dalla preghiera del mattino, alle celebrazioni della Parola, ai canti nelle diverse lingue di coloro che preparavano i vari momenti, fino alle celebrazioni Eucaristiche molto partecipate. Era molto bello vedere tanti sacerdoti

sull'altare, guardare verso i partecipanti e pensare che quello che ci faceva stare lì insieme, uniti nell'unico sentire, era la preziosa eredità di p. Dehon, e tutto era dono, esperienza per la quale non ho parole; potrebbe essere opera del "Vi lascio il più meraviglioso dei tesori: il Cuore di Cristo".

Un momento molto forte è stata l'adorazione al Santissimo nel seminario "São Jerónimo" di Alba de Tormes. La bellezza del luogo, insieme alla bellezza delle danze e della musica, hanno creato un clima speciale di preghiera per rimanere in compagnia con il Signore. La veglia di preghiera teresiana, riflettendo su dove e come porre le fondamenta per il "Nada te turbe, nada te espante, solo Deus basta", creò tutto ciò che ci è penetrato profondamente.

Il caldo esterno è stato molto forte, ma ha favorito che si attingesse al massimo dall'intimo. Vedere le facce raggianti di felicità, le manifestazioni di gratitudine per quello che stavamo facendo, è qualcosa che mi piacerebbe non dimenticare mai.

Ugualmente desidero che sappiate che abbiamo avuto la fortuna di assaporare meravigliose testimonianze. Una del Padre Vescovo Virginio Bressanelli scj: "La faccia al vento". Ha detto fra le altre cose: *Qui (in Patagonia) gli alberi frustati dal vento diventano forti, le loro radici penetrano nelle pietre, sopportano intemperie, soffrono, ma non si spezzano.... Sappiamo noi dove affondano le nostre radici? Sono radici forti piantate nell'arida società in cui ci troviamo a vivere?* Il secondo testimone è stato p. Beppe Pierantoni, sacerdote dehoniano, missionario nelle Filippine. E' stato sequestrato per sei mesi. Ci ha raccontato come ha incontrato luce nelle frasi del Vangelo, lì ha trovato aiuto nel vivere la sua situazione con speranza. Era un invito ad abbandonarsi con fiducia alla volontà di Dio.

Né mi voglio dimenticare il gruppo di giovani che hanno partecipato come volontari in questi giorni. Con le loro bancarelle, hanno fatto vibrare e gustare i valori cristiani. Questi giovani hanno fatto miracoli. Tutto questo con la splendida luce che ci donava il cielo di Alba, con i suoi tramonti, hanno lasciato un ricordo indelebile in me.

E dopo l'incontro di Salamanca e Alba de Tormes, la GMG. Un'altra avventura molto diversa. Siamo passati da un clima familiare con 320 persone alla massificazione, ma non per questo meno intenso. I momenti forti non ve li racconto, perché li avete vissuti attraverso la televisione. Sottolineo soltanto il calore umano delle persone al di fuori della Gmg, ma che passando facevano sentire il clacson delle loro auto, come un segnale che partecipavano con te, o i commenti degli adulti che si sono avvicinati alla Via Crucis ed erano stupiti per l'attenzione e il rispetto con cui i giovani stavano seguendo le preghiere. Anche in metropolitana i giovani cantavano per la sorpresa delle persone estranee alla GMG.

Questa gioventù è promettente e la loro testimonianza ha fatto venire alla luce i valori dei giovani che di solito passano inosservati, e per le persone più anziane è stata una carica positiva.

E' stata una esperienza di fede profonda, di allegria contagiosa, di incontro con i giovani, con il Papa e soprattutto con Gesù.

Con queste parole desidero ringraziare le diverse comunità per le quali sono passata, perché ovunque sono stata accolta benissimo. Desidero ringraziare anche tutti i laici e i giovani dehoniani perché mi hanno resa partecipe della condivisione, imparando così a vivere con tutti voi. Di cuore

(Ascen Bañares. Leiga dehoniana de Navarra- España)

F. Momento di preghiera e Celebrazione

1. Canto

2. Testo introduttivo

Nella Chiesa, lo Spirito Santo offre doni e carismi diversi alle diverse persone, perché la loro vita sia testimonianza per gli altri. Il Carisma e i doni sono i servizi o il ministero che tutti i cristiani sono chiamati a svolgere nella Chiesa secondo le loro qualità e i loro talenti.

In questa preghiera ci incontriamo con la Parola di Dio che ci stimolerà a cercare il servizio che possiamo offrire nella Chiesa. Tutti come cristiani siamo chiamati a svolgere un servizio nella nostra Chiesa. Questo servizio è un dono disinteressato. Quale è la nostra funzione nella Chiesa? Chiediamo a Dio di scoprirlo in questa preghiera per essere capaci di impegnarci nel dare questo servizio ai nostri fratelli.

3. Parola di Dio

Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell'unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l'interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.

E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: "Poiché non sono mano, non appartengo al corpo", non per questo non farebbe parte del corpo. E se l'orecchio dicesse: "Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo", non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l'udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l'odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l'occhio dire alla mano: "Non ho bisogno di te"; oppure la testa ai piedi: "Non ho bisogno di voi". Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le

interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime. (1Cor 12, 4-31)

4. Racconto: *La determinazione di Cesarina*

Cesarina era una giovane che voleva realizzare la sua vocazione. Un giorno disse a suo padre che desiderava fare una esperienza di vita consacrata laicale. Il padre, arrabbiato, non voleva concederglielo e mettendosi in mezzo alla porta disse che la lasciava partire soltanto se lo avesse spinto via per poter uscire. Spinse via il padre e partì per fare la sua esperienza.

Passarono degli anni nei quali il padre non parlò mai con lei. Un giorno il padre rimase vedovo e diventò il giardiniere del convento dove viveva sua figlia consacrata.

5. Salmo 136 – Nostalgia di Sion

Sui fiumi di Babilonia, là sedevamo piangendo *
al ricordo di Sion.

Ai salici di quella terra *
appendemmo le nostre cetre.

Là ci chiedevano parole di canto *
coloro che ci avevano deportato,
canzoni di gioia, i nostri oppressori: *
«Cantateci i canti di Sion!».

Come cantare i canti del Signore *
in terra straniera?
Se ti dimentico, Gerusalemme, *
si paralizzi la mia destra;

mi si attacchi la lingua al palato, †
se lascio cadere il tuo ricordo, *
se non metto Gerusalemme
al di sopra di ogni mia gioia.

6. Simbolo. *Pluralità e varietà: varie mani unite di differenti paesi*

Varie mani differenti, ma unite. Tutti siamo diversi e non siamo copia gli uni degli altri. Siamo diversi, ma anche siamo uguali: ci uniscono molte cose. Le mani mostrano la diversità alla quale apparteniamo: razza, paese, popolo,... ma tutti siamo uomini e donne. Uguali e differenti. Nella Chiesa occorrono entrambi: siamo tutti cristiani e apparteniamo alla Chiesa, ma ciascuno svolge una funzione e un ministero differente e aiuta la Chiesa in modi differenti: sacerdoti, religiosi, laici, accoliti, lettori, cantori, ecc.

7. Momento di la condivisione (preghiera, riflessione, intercessioni)

8. Preghiera partecipata. Frasi per condividere

- Vocazioni diverse...
- Progetto di vita...

- L'uomo è un piccolo Dio, perché può scegliere quello che vuole (Leibniz)
- Vocazione è ascoltare la voce di Dio per compiere una missione
- Dio ci chiama alla vita e ad essere cristiani in modi differenti

9. Canto finale

Suggerimenti di letture per l'approfondimento del tema

Incontro VII

IDENTITÀ E MISSIONE DEI LAICI NELLA CHIESA

Obiettivo dell'Incontro

- Scoprire e valorizzare la missione del laico nella chiesa
- Riflettere sul significato di “laico” e la sua presenza nel Nuovo Testamento
- Scoprire alla radice, il significato di “laico cristiano”
- Valorizzare la presenza del “laico” nella chiesa

Piano dell'Incontro: strategie e attività

In questo settimo incontro, ci proponiamo di scoprire il valore dell'essere laico.

Ogni partecipante può dare la sua testimonianza di laico dehoniano. E inoltre può comunicare quali impegni svolge nella chiesa locale (parrocchia).

Sviluppo dell'Incontro

A. Accoglienza

I partecipanti condividono la loro presenza e partecipazione nella missione della chiesa, ognuno come cristiano e come membro della chiesa. Possono dialogare sulle funzioni e gli impegni che hanno assunto nella loro parrocchia o nel gruppo di riflessione come laici dehoniani.

È consigliabile che ogni gruppo concluda con un impegno concreto nella chiesa locale (parrocchia o comunità).

B. Tema di riflessione: *Identità e Missione dei Laici nella Chiesa*

Questo tema di riflessione deve essere preparato dall'animatore che ne farà una presentazione in powerpoint; dopo le persone commentano. Si può fare un lavoro in gruppi; ogni gruppo riflette su un punto e lo porterà e esporrà nel gruppo plenario.

Introduzione. *Una delle caratteristiche che più si notano nella chiesa di oggi è quella dei laici che si vogliono riappropriare di una maggior presenza nella vita della chiesa. Questo sentimento nasce dalla importanza e dalla priorità che si dà oggi alla comunità, al battesimo, al sacerdozio comune dei fedeli, alla varietà dei carismi e dei ministeri, al nascere e al riconoscere le tante comunità ecclesiali di base e i nuovi movimenti.*

1. *Con queste prospettive si supera una figura di chiesa nella quale il clero era il protagonista principale. Nella liturgia tutti, battezzati e cresimati, sono partecipanti attivi, in modo speciale nell'eucaristia che “costruisce” il corpo di Cristo, ed è per questo che tutti sono responsabili della missione ecclesiale. In questa nuova consapevolezza di chiesa nasce un maggior desiderio di corresponsabilità da parte dei laici. Molto spesso questo desiderio di corresponsabilità è ritenuto come una rivendicazione di potere o una esigenza di democrazia. Ma questa è una posizione errata, che finisce per impoverire la struttura della chiesa. La sua autentica prospettiva deve essere quella di una ecclesiologia di comunione, che nasce dalla complementarità di vocazioni e ministeri.*

2. *Una ecclesiologia di comunione* deve essere una “ecclesiologia globale” nella quale, in tutti i membri, si deve veder riconosciuta la peculiarità di ognuno, vocazione e protagonismo. Questo principio vale specialmente per i laici.

3. *La lettura del Nuovo Testamento* ci lascia sorpresi: il concetto di laico sarà elaborato molto più tardi; nel N.T. per indicare il laico, viene usato il termine *Klerós* e questa parola è applicata all’insieme della comunità. Significativo è ciò che incontriamo nel versetto della 1 Pt 5, 3: s. Pietro chiede che i presbiteri presiedano il gregge di Dio “non spadroneggiando sulle persone a voi affidate (“*kleròs*”- *gregge*) ma facendovi modelli del gregge. *Klerós* qui, è inteso come popolo della promessa e dell’eredità salvifica offerta da Dio. Concetto che indica tutta la comunità della nuova alleanza, l’insieme di tutti i battezzati e collima con la terminologia di popolo sacerdotale, così come la incontriamo nella lettera agli Ebrei. In questa lettera, i sacerdoti sono solamente Cristo e i battezzati.

4. Più tardi nel tempo si nota una *inversione terminologica*: *Klerós* passa a indicare l’insieme dei ministri, mentre il resto dei battezzati viene chiamato con la parola *laikòs*.

Se si eccettua la difficile interpretazione della 1 Clem 40, 2-35. 5, la parola “laico” si diffonde solo nel terzo secolo. Non si trova in san Giustino né in sant’Ireneo: appare invece in san Clemente di Alessandria, Tertulliano e Origene, anche se con contenuti non ben precisati. *Laikòs* comunque porta con sé l’etimologia del greco profano: indica una parte o un settore della popolazione, la maggioranza in relazione a un gruppo più ristretto di responsabili.

Non è corretto far derivare *laikos* dalla parola greca *laòs*, dandole il contenuto di “appartenente al popolo di Dio” perché il suffisso *-ikòs*, denota una classificazione, una parte.

5. *La teologia del laicato* pone in evidenza la totale appartenenza del laico alla chiesa e la sua partecipazione alla missione di Cristo. Il *Concilio Vaticano II* dà una interpretazione positiva alla parola laico. Per capire il Vaticano II nella sua globalità, bisogna tenere in conto due linee di riflessione che non sempre sono state in armonia tra loro.

Da una parte, il capitolo secondo della *Lumen Gentium* presenta il fedele cristiano come un battezzato in tutta la sua dignità; alla luce dell’immagine della chiesa come popolo di Dio e del battesimo, si deve porre come presupposto una uguaglianza fondamentale fra tutti i membri della chiesa.

Dall’altra parte, il capitolo quarto della *Lumen gentium* (31) tenta una definizione di laico, ma deliberatamente, (dovuto alle difficoltà inerenti al tema), si limita a descriverla: al laico, oltre al suo battesimo, al suo inserimento nella chiesa, alla sua partecipazione al triplice sacerdozio di Cristo (sacerdote, profeta e Re), appartiene l’“indole secolare” come segno distintivo, come sua specifica vocazione nella chiesa:

“Col nome di laici si intendono qui tutti i fedeli a esclusione dei membri dell’ordine sacro e dello stato religioso riconosciuto dalla chiesa, i fedeli cioè, che, incorporati a Cristo col battesimo e costituiti popolo di Dio, e nella loro misura resi partecipi della funzione sacerdotale, profetica e regale di Cristo per la loro parte compiono nella chiesa e nel mondo la missione propria di tutto il popolo cristiano.

Il carattere secolare è proprio e particolare ai laici. Infatti i membri dell’Ordine sacro, sebbene talora possano attendere ad affari secolari..., tuttavia per la loro speciale vocazione, sono ordinati principalmente e propriamente (ex professo) al sacro ministero...Mentre i religiosi col loro stato testimoniano in modo splendido e singolare che il mondo non può essere trasfigurato ed offerto a Dio senza lo spirito delle beatitudini. Per loro vocazione è proprio dei

laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Essi vivono nel secolo... Li sono chiamati da Dio a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del Mondo mediante l'esercizio della propria funzione." (LG 31)

6. Negli anni immediatamente post-conciliari, la riflessione sui laici si è molto arricchita. Ma ha sempre incontrato, e quasi subito, due ostacoli: dal punto di vista pratico, provocano problemi concreti nella comunità i vari gradi, le priorità, il differente livello di partecipazione effettiva dei laici specialmente nel campo delle decisioni: dal punto di vista teorico, è la stessa definizione di laico e i suoi contenuti a causare altrettante perplessità.

7. L'esortazione apostolica *Christifideles laici* (1988) è l'ultima presa di posizione del magistero su quel tema, frutto del sinodo dei vescovi del 1987. Il papa Giovanni Paolo II prende in considerazione in questa esortazione quello che la teologia ha sviluppato. Ed è espresso nella terminologia che il papa usa nel suo testo: parla di "pastori" o "ministro ordinati", e non di "sacerdoti" proprio con l'intento di riconoscere il carattere veramente sacerdotale di tutti i battezzati, anche dei laici.

Dal punto di vista dei contenuti, pone in evidenza gli aspetti positivi della realtà teologica del laico: la sua piena appartenenza alla chiesa e al suo mistero, il fatto di essere realmente chiesa, la sua partecipazione al sacerdozio di Cristo. Per quel che riguarda le svariate posizioni e tendenze che abbiamo sopra elencate, il documento papale proclama l'importanza del battesimo e della novità cristiana, la dimensione secolare, propria di tutta la chiesa, il valore dei ministeri e dei nuovi carismi. Affronta anche il tema della peculiarità del laico. E scrive:

"La comune dignità battesimale assume nel fedele laico una *modalità che lo distingue, senza però separarlo*, dal presbitero, dal religioso e dalla religiosa. Il Concilio Vaticano II ha indicato questa modalità nell'indole secolare: «L'indole secolare è propria e peculiare dei laici». Come diceva Paolo VI, la Chiesa «ha un'autentica dimensione secolare, inerente alla sua intima natura e missione, la cui radice affonda nel mistero del Verbo Incarnato, e che è realizzata in forme diverse per i suoi membri».

Certamente *tutti i membri* della Chiesa sono partecipi della sua dimensione secolare; ma lo sono *in forme diverse*. In particolare la partecipazione dei *fedeli laici* ha una sua modalità di attuazione e di funzione che, secondo il Concilio, è loro «propria e peculiare»: tale modalità viene designata con l'espressione «indole secolare»" (n. 15).

Conclusioni. Come possiamo vedere, il laicato ha una sua vocazione e missione propria che nascono dalla sua specifica consacrazione battesimale. Così come la nascita è una specie di consacrazione che conferisce all'uomo la sua dignità prima di essere soggetto di diritti, di doveri o di funzioni, la stessa cosa succede con il battesimo: in lui si distingue il *titolo* cioè la generazione alla vita soprannaturale e lo *stato* cioè la forma di vita concreta che hanno i battezzati nella chiesa. Per questo il Vaticano II ha dedicato il capitolo IV alla definizione positiva di laicato, ma subito gli ha anche dedicato un "decreto" che spiega in pratica il suo apostolato: l'*Apostolicam actuositatem*.

C. Testo di P. Dehon

Il Regno del Cuore di Gesù

Il Regno di Gesù fu sempre un Regno d'Amore. Per mezzo della sua croce e dell'eucaristia Gesù ha conquistato il mondo. Più che mai Gesù vuol costruire un regno d'amore e di misericordia; per questo ci ha manifestato il suo cuore ardente di amore e il suo cuore ferito da noi.

Il Regno sociale del Sacro Cuore

Negli eterni disegni della Provvidenza tutte le opere divine hanno un unico obiettivo: il Regno di nostro signore Gesù Cristo. Al contrario tutti gli sforzi dell'inferno non fanno altro che impedire l'avvento di questo regno e spingono gli uomini a porsi nelle file degli angeli ribelli. La parola d'ordine dei soldati di Gesù Cristo è quella dell'apostolo Paolo: *“E' necessario che Cristo regni”* (1 Cor 15, 25). Il grido dei nemici del divino Re è questo: *“ Non vogliamo che Costui sia il nostro Re”* (Lc 19, 14).

Questo duro combattimento fra i due fronti avrà la sua fine con il trionfo finale di Gesù Cristo, trionfo sicuro, garantito da Lui: *“Abbate fiducia io ho vinto il mondo”* (Gv 16,33).

I mezzi soprannaturali scelti da Dio per questo scopo sono ordinariamente le nuove devozioni: la devozione alla Croce, al santo nome di Gesù, al Santissimo Sacramento, alla Vergine, etc.

Così come ai nostri giorni, la devozione al “Sacro Cuore di Gesù”.

Nostro Signore ha suscitato questa devozione quando il protestantesimo, il giansenismo, il filosofismo e le società segrete iniziavano con una audacia infernale a minare alla base il suo trono divino. Per rispondere a questo odio settario, santa Margherita Maria fece udire il suo grido:

“Gesù Cristo regnerà nonostante i suoi nemici. Lui regnerà attraverso il suo cuore”. Nostro Signore vuole soprattutto servirsi della devozione al suo Cuore per regnare nelle anime:

“Il principale fine della devozione al Sacro Cuore di Gesù è convertire le anime al suo amore e fare del divin Cuore un maestro e il nostro padrone”. (Carta 85).

Sarà un errore tuttavia pensare che Lui si accontenti di un Regno meramente interiore, nel disegno divino, la devozione al Sacro Cuore presuppone molto di più di quello che comunemente si pensa. Nostro Signore vuole usare la devozione al Sacro Cuore di Gesù per instaurare in ogni nazione il suo Regno sociale. Solennemente riconosciuto da Costantino questo Regno patì alti e bassi durante i vari secoli per una politica anti cristiana. Al fine di mantenere le nazioni sotto il giogo del suo vangelo, Gesù si sarebbe potuto servire di un braccio vendicatore; al contrario nella sua misericordiosa bontà, questo Re mansueto si è servito soltanto del suo cuore adorabile, la cui immagine è rappresentata come un nuovo stendardo destinato a salvare la società:

In hoc signo vinces.

E' normale in una famiglia che il padre comunichi i suoi desideri al più vecchio dei suoi figli e che si serva di lui per aiutarlo a tenere l'accordo con gli altri. E' questo che Nostro Signore fa con la devozione al suo Divin Cuore: è alla Francia, la figlia primogenita della sua chiesa, che lui affida quello che si può chiamare la sua lettera divina del Regno Sociale di questo cuore nel messaggio diretto a Luigi XIV nel 1689. Questo per dimostrare che Lui destina il suo divino mandato a tutte le nazioni è Lui che dà a questo Re il nome di *“Figlio maggiore del Cuore di Gesù”*, indicando a tutti il suo Divin Cuore.

(P. Dehon, *Studi sul Sacro Cuore*. Cap. XV. *Il Regno del Cuore di Gesù* : OSP 5, pp. 636-641).

D. Spunti per il dialogo

Lettura di alcuni numeri tratti dal catechismo della chiesa cattolica (897-913) per aprire il dialogo e la riflessione su ciò che afferma il suddetto catechismo riguardo i laici e la loro missione nella chiesa.

La vocazione dei laici (Catechismo della Chiesa Cattolica, nn. 898-900)

898 “Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio... A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le realtà temporali, alle quali essi sono strettamente legati, in modo che sempre siano fatte secondo Cristo, e crescano e siano di lode al Creatore e al Redentore”.

899 L’iniziativa dei cristiani laici è particolarmente necessaria quando si tratta di scoprire, di ideare mezzi per permeare delle esigenze della dottrina e della vita cristiana le realtà sociali, politiche ed economiche. Questa iniziativa è un elemento normale della vita della Chiesa:

I fedeli laici si trovano sulla linea più avanzata della vita della Chiesa; grazie a loro, la Chiesa è il principio vitale della società. Per questo essi soprattutto devono avere una coscienza sempre più chiara non soltanto di appartenere alla Chiesa, ma di essere la Chiesa, cioè la comunità di fedeli sulla terra sotto la guida dell’unico capo, il Papa, e dei vescovi in comunione con lui. Essi sono la Chiesa. (Pio XII. Discorso ai cardinali 20.02.1946 citato da Giovanni Paolo II nella *Christifideles Laici* 9).

900 I laici, come tutti i fedeli, in virtù del Battesimo e della Confermazione, ricevono da Dio l’incarico dell’apostolato; pertanto hanno l’obbligo e godono del diritto, individualmente o riuniti in associazioni, di impegnarsi affinché il messaggio divino della salvezza sia conosciuto e accolto da tutti gli uomini e su tutta la terra; tale obbligo è ancora più pressante nei casi in cui solo per mezzo loro gli uomini possono ascoltare il Vangelo e conoscere Cristo. Nelle comunità ecclesiali, la loro azione è così necessaria che, senza di essa, l’apostolato dei pastori, la maggior parte delle volte, non può giungere il suo pieno effetto. (LG 33)

E. Testimonianza orale o scritta

Essere laico dehoniano

Presentazione.

Il mio nome è Sera. Sono di Alba de Tormes, Salamanca, Spagna. Sono laico dehoniano dal 2000, da quando è stato iniziato il cammino dei laici dehoniani in Spagna. Il legame è stato il mio figlio Eduardo, religioso dehoniano, e da quel momento ho avuto l’opportunità di formare un gruppo di laici collegati al Seminario S. Jerónimo di Alba di Tormes. Ho accettato, prima per la vicinanza dei religiosi del Seminario con me, e anche per voler formarmi come cristiano, conoscere più il P. Dehon e vivere la spiritualità del Sacro Cuore di Gesù. Partecipo, inoltre, a un gruppo di formazione biblica in Parrocchia e sono un adoratore (appartenente a un gruppo di persone che si riuniscono in chiesa para la adorazione eucaristica). Studio il Vangelo per crescere nella vita cristiana e faccio l’adorazione per alimentarmi dell’Eucaristia e per arricchirmi. L’Eucaristia arricchisce tutti gli aspetti della mia vita e della mia missione nella Chiesa e nel mondo.

Vorrei dire una parole sul mio lavoro. Sono agente della polizia locale nella mia città, Alba de Tormes. Sono un educatore sociale svolgendo il compito di intervenire in materia di istruzione in ogni tipo di ambiente: bisognosi, anziani, giovani disorientati, disabili, etc.

Laico Dehoniano nella società

La società in Spagna è laicista, che molte volte si oppone alla religione e vuole allontanarla dall'ambito pubblico, o vuole accantonarla. Abbiamo un ambiente ostile, contrario alla religione. È difficile essere cristiano oggi. Ci sono tante persone che sono buone, ma della Chiesa non vogliono sapere. Questa Chiesa non gli dice niente.

Se mancano vocazioni nella Chiesa, sacerdotali e religiose, mancano anche buoni laici, ben formati. Si sente la mancanza di laici che siano più presenti in Chiesa, ma per questo è bisogno offrire a loro una buona formazione. Noi dobbiamo essere annunciatori della Buona Novella, essere apostoli in questa Chiesa che cambia e di futuro incerto. Non dobbiamo chiuderci, ma trasmettere alle persone accanto a noi l'idea che siamo felici per essere cristiani.

Cosa mi apporta l'essere laico dehoniano?

Personalmente mi porta una grande ricchezza spirituale, una volta che è una forma di vita dinamica, un modo di essere con le persone, con i giovani, vicino a loro e con allegria.

Mi permette di vivere la vicinanza, la semplicità, la gioia di partecipare agli impegni pastorali e di essere persona in questa società disumanizzata. La spiritualità dehoniana segna profondamente la mia vita e la mia forma di lavorare e di relazionarmi con le persone. Questa spiritualità, questo stile dehoniano di vita mi fa essere prossimo alla gente, più compassionevole, e mi rende disponibile per aiutare coloro che ne hanno bisogno, con il mio lavoro professionale. Sono cosciente di dover aiutare i più piccoli e vivere l'Ecce Venio, cioè, di essere solidale con le persone che mi circondano, i più poveri e bisognosi.

La spiritualità dehoniana mi permette di vivere una spiritualità distinta di quella che trovo nell'ambito parrocchiale ed ecclesiale?

Una volta che partecipo alla vita della parrocchia e in essa mi preparo nel campo biblico e spirituale, con l'adorazione e partecipazione all'Eucaristia domenicale, vedo che le due fonti si completano, e arricchiscono la mia vita cristiana. Le danno più profondità e senso. Il laico dehoniano dev'essere coinvolto e radicato nella sua parrocchia e, di conseguenza, trasmettere questi valori dehoniani alle persone e impegnarsi perché si avvicinino a Dio. Deve trasmettere questa Buona Novella a partire dal cuore.

(Sera, Alba de Tormes – Spagna)

F. Momento di preghiera o di celebrazione

1. Canto

2. Introduzione

Servire (*lavare i piedi*), imitando Gesù Cristo, è il centro del nostro essere cristiani.

La nostra vita cristiana è chiamata a servire le persone che più necessitano; lo facciamo guardando Cristo che essendo il nostro Maestro e il nostro Signore lava i piedi ai suoi discepoli. La nostra vita è uno stare attenti alle necessità degli altri. "Lavare i piedi" deve essere il nostro atteggiamento e la nostra preoccupazione più importante come laici impegnati nella chiesa.

3. La Parola di Dio

Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe.

Andate: ecco io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi, non portate borsa, né bisaccia, né sandali e non salutate nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: “Pace a questa casa”. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché l’operaio è degno della sua mercede. Non passate di casa in casa. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà messo dinanzi, curate i malati che vi si trovano, e dite loro: “Si è avvicinato a voi il regno di Dio”. Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle piazze e dite: “Anche la polvere della vostra città che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino”. Io vi dico che in quel giorno Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città. Guai a te, Corazin, guai a te Betsàisa! Perché se in Tiro e Sidone fossero stati compiuti miracoli compiuti tra voi, già da tempo si sarebbero convertiti vestendo il sacco e coprendosi di cenere. Perciò nel giudizio Tiro e Sidone saranno trattate meno duramente di voi. E tu, Cafàrnao, sarai innalzata fino al cielo? Fino agli inferi sarai precipitata! Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato». (Lc 10,1-16)

4. Il racconto della tartaruga

La lepre passava la vita a vantarsi di essere la più veloce di tutti gli animali. Finché un giorno incontrò la tartaruga che le disse in tono di sfida:

- Io sono sicura che se ci sfidassimo in una corsa, sarei io la vincitrice!
- La lepre scoppiò in una sonora risata.
- Una corsa? Io e te? Ma questa è bella!
- Forse che hai paura di perdere? – chiese la tartaruga.
- Sarà più facile ad un leone dire *coccodé* che io perdere una corsa con te – rispose la lepre.

Il giorno seguente la volpe fu scelta come giudice di gara. Dopo il segnale di partenza, la lepre partì a grande velocità. La tartaruga non si scompose e continuò nella sfida. La lepre era così sicura della vittoria che pensò di fare un pisolino – Se quella lumaca mi passa davanti, correrò un po’ di più e la oltrepasso – pensò.

La lepre dormì tanto che non si accorse quando la tartaruga nel suo andare lento e costante le passò avanti. Quando si svegliò, si mise a corre con aria da vincente ma, con sua sorpresa, la tartaruga che non aveva mai riposato uno solo minuto, tagliò il traguardo prima di lei.

Da quel giorno la lepre passò a essere motivo di derisione per tutti gli animali della foresta.

E quando si vantava di essere l’animale più veloce, tutti ricordavano la tartaruga.

Morale: piano, piano allora, ma con tenacia.

Glossario

La tentazione che abbiamo è quella di parlare della vita di oggi che corre molto veloce, dire che non abbiamo tempo... Cerchiamo di evitare questo tipo di discorso.

I greci distinguevano bene tra *Chronos* (e si riferivano al tempo cronologico, quello dell’orologio) e *Kairòs* (che è il tempo esistenziale che può essere vissuto intensamente nel presente ed è proiettato nel futuro).

Kairòs è il tempo dell'opportunità, il momento presente determinato da una qualità, il tempo della gioia. *Kairòs* è il tempo della durata degli avvenimenti.

Chronos invece è lo scorrere permanente. E' il tempo che dura e il tempo che passa.

La storia recente dell'umanità è caratterizzata più da una progressiva supremazia di *Chronos* che non di *Kairòs*.

Chronos è il Dio che divora i propri figli. Il tempo *Chronos* fa di noi marionette che si trascinano senza volontà e rinunciarie. Il tempo *Kairòs* ci fa persone, protagonisti responsabili del tempo di cui disponiamo.

La velocità e l'imprudenza della lepre si può paragonare a *Chronos*; la saggezza e la costanza della tartaruga a *Kairòs*.

5. Salmo 14 – Le strade del giusto

Signore, chi abiterà nella tua tenda? *

Chi dimorerà sul tuo santo monte?

Colui che cammina senza colpa, *

agisce con giustizia e parla lealmente,

chi non dice calunnia con la lingua, †

non fa danno al suo prossimo *

e non lancia insulto al suo vicino.

Ai suoi occhi è spregevole il malvagio, *

ma onora chi teme il Signore.

Anche se giura a suo danno, non cambia; †

se presta denaro non fa usura, *

e non accetta doni contro l'innocente.

Colui che agisce in questo modo *

resterà saldo per sempre.

6. Il simbolo del servizio: *catino e asciugamano*

Questi due simboli rappresentano il servizio che tutti i cristiani, laici, religiosi e sacerdoti ordinati sono chiamati ad assumere.

Tutti seguiamo Gesù e il suo esempio. Questo è il comando che ci ha lasciato nell'ultima cena: "Amatevi l'un l'altro come io vi ho amato". Questo amore si può esprimere nel lavare i piedi gli uni agli altri, in un atteggiamento di servizio e di disponibilità.

7. Preghiera, riflessione e invocazioni

8. Frasi da condividere

- La chiesa è un corpo di varie membra uguali in dignità, differenti nelle funzioni.
- I laici sono il lievito e il sale nel mondo (LG 31,).
- I laici sono chiamati a essere luce nel mondo (AA2).
- I laici promuovono la dignità umana.

9. Canto finale

Suggerimenti di letture per l'approfondimento del tema

- Cettina Militello. *I laici dopo il concilio. Quale autonomia?* (EDB, Bologna 2012).

Incontro VIII

VALORI UMANI, CRISTIANI E DEHONIANI

Obiettivi dell'Incontro

- Ricordare i grandi valori.
- Riflettere sui grandi valori dehoniani.
- Mettere in pratica i valori dehoniani.

Piano dell'Incontro: strategie e attività

In questo incontro cerchiamo di spiegare i *valori* e meditare su di essi. Cominciamo dai valori umani e cristiani fino a giungere ai valori dehoniani. Dovremo avere sempre presente la Parola di Dio, che è la sorgente di tutti i valori.

Sviluppo dell'Incontro

A. Introduzione

Per “*creare il clima*”, proponiamo che si prepari precedentemente la sala, collocando sulle pareti i distici dei diversi valori. Se è possibile anche qualche pensiero di p. Dehon che aiuti a riflettere sul tema.

B. Tema di riflessione: *Valori umani, cristiani e dehoniani*

Questo tema di riflessione deve essere preparato dall'animatore che ne farà una presentazione in powerpoint; dopo le persone commentano. Si può fare un lavoro in gruppi; ogni gruppo riflette su un punto e lo porterà e esporrà nel gruppo plenario.

1. Società più umana

Richard Rorty, pensatore americano contemporaneo, ci dice che la nostra società è diventata meccanizzata, robotizzata, come i pezzi di un puzzle, sparsi. Perciò, è una società frammentata. Ci dice ancora che è necessario l'umanesimo, che la società di oggi ha bisogno di anima. È come una macchina senza olio, un'automobile senza benzina. Viviamo l'illusione che l'automobile si muova senza benzina. No, non cammina.

Il Cuore di Gesù parla a Santa Margherita Maria Alacoque di indifferenza dell'umanità verso Dio. L'indifferenza e gli atteggiamenti rudi ci allontanano dagli altri e non ci sensibilizzano ai grandi valori. L'indifferenza corrompe il cuore e, pian piano, le relazioni si sgretolano, come il ghiaccio al sole.

Oggi, si è diffusa molta insoddisfazione e delusione, su ciò che è la persona e la società, dovuto a una logica di tipo utilitarista (edonista, pragmatista e materialista). Molte volte, le azioni umane, orientate alla soddisfazione dell'individuo, provocano una tale miopia che non permette di vedere le numerose manifestazioni di gratuità, di altruismo, di solidarietà che sono presenti in tutti gli ambiti di vita, di relazione nella società contemporanea. Quante volte ci ritroviamo a pensare cose negative, pur esistendone tante di positive che neanche ci vengono in mente!!!

2. Valori umani

Nella devozione al Sacro Cuore di Gesù, dobbiamo prendere in considerazione il rapporto di Dio con noi. Il Cuore di Gesù diceva a Santa Margherita Maria Alacoque: *Io amo le persone, ma loro non mi amano, ricevo solo ingratitudine*. Dobbiamo soffermarci sulla prima parte dell'affermazione di Santa Margherita: amare, dare, servire, offrirsi e non svolgere un discorso sulla seconda parte dove si parla dell'ingratitudine. Non ci si può attendere solo di ricevere. E quando si riceve, è nostro dovere ringraziare, riconoscere simbolicamente il gesto che ci hanno fatto.

Questo ci porta a sottolineare *i grandi valori del Cuore di Gesù*. Se cominciamo dai valori umani, dovremo riferirci prima di tutto alla bontà, la tenerezza, l'ospitalità, la delicatezza, il rispetto, la costruzione, la considerazione, la dignità di ciascuno.

Qui ci riferiamo solo alla bontà. *La bontà nelle parole crea fiducia, la bontà nei pensieri crea profondità. La bontà nel dare crea amore*. La bontà così definita ci manifesta una fonte di sicura saggezza che attraversa la vita di ognuno di noi. E' urgente imparare la bontà per offrirla agli altri con tutto noi stessi.

La persona buona compie il bene in modo accogliente, tranquillo, sereno e paziente. La persona buona tende a dare e a darsi con facilità, con spontaneità e disinteresse. Crea un clima di fiducia e *porta a vedere il lato buono degli altri*. Tito, l'imperatore romano, riteneva perso il giorno in cui non faceva nessuna opera buona; "amici, diem perdidit" (amici, ho sprecato la giornata).

C'è una legge della vita che dice che la vita si guadagna solo quando è posta al servizio del bene, creando relazioni di incontro, relazioni stabili e oblativo.

Pertanto, Dio dona l'esistenza per la sua bontà. Nessuna invidia nasce dalla bontà, perché l'invidia è cattiva. La bontà non può dare se non bontà. La bontà si espande fuori di sé.

La grandezza dell'essere umano si manifesta nell'accoglienza della dignità della persona, qualunque sia il livello di appartenenza, fuggendo il rischio di chiudersi in se stesso.

Nella prospettiva del Vangelo, la dignità della persona può essere coltivata solo a partire dall'altro, guardandolo: è necessario promuovere la sua dignità. La mia dignità è in relazione alle necessità dell'altro, nella vocazione di servizio all'altro.

3. Valori spirituali

Se passiamo ai valori spirituali, non possiamo non citare la *spiritualità* (come esperienza di Dio) spiritualità come l'anima della religione, la spiritualità come il nucleo dei riti. Siamo spinti ad essere apostoli dell'amore, come ci dice il concetto africano ubuntu (noi siamo quello che siamo grazie agli altri), come Xenia (rapporto di famiglia), come l'agape (amore disinteressato e totale), e non un amore di maltrattamenti, di maldicenza, di disprezzo.

Non basta essere membri di una comunità cristiana o di un istituto. Bisogna fare l'esperienza del bene e del bello in questa comunità cristiana, in questo istituto, e testimoniare questa esperienza di Cenacolo al mondo, ai cristiani.

La missione non è solo stare, parlare e fare, ma stare, fare e parlare con fiducia, con gentilezza, accettando l'istante dalla bontà di Dio.

3.1. L'arte di amare

Non è amare come vogliamo noi. E' amare secondo il comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati (Gv 15,9-17).

Dio ci ha salvati non solo attraverso la croce, ma soprattutto con il suo amore per l'umanità, che si è realizzato anche attraverso la croce.

Secondo E. Fromm, la soddisfazione dell'amore individuale non può essere raggiunta senza la capacità di amare gli altri, senza coraggio, senza fede e senza disciplina.

Se l'amore è un'arte, richiede conoscenza e impegno.

Il primo passo è quello di essere consapevoli che l'amore è un'arte, proprio come vivere è un'arte.

L'amore è un'attività, non un affetto passivo. Il carattere attivo dell'amore può essere espresso affermando che l'amore, prima di tutto, consiste nel dare, non nel ricevere.

Io sono amato per quello che sono. Sono amato perché sono.

L'amore infantile: amo perché sono amato, amo perché ho bisogno di te.

Amore maturo: io sono amato perciò amo. Ho bisogno di te perché amo.

L'amore non è una relazione con una persona specifica. Si tratta di orientare il carattere che determina il rapporto della persona col mondo nella sua totalità e non soltanto con un oggetto d'amore in particolare.

Se una persona ama solo l'altra persona ed è indifferente al resto dei suoi simili, il suo amore non è amore, ma un egoismo ingrandito, si ritiene che la prova dell'intensità di amore è non amare nessuno al di là della persona amata.

Se si ama veramente qualcuno, allora si ama tutti, si ama il mondo e si ama la vita.

3.2. Dare

Dare non è solo l'atto di dare, ma è soprattutto spogliarsi (cfr Mt 19,16-26). Dare è lasciare qualsiasi cosa, è privarsi di qualcosa, è sacrificare. Dare dona più gioia che ricevere.

Dono, non per darmi una prova, ma perché nell'atto del dare trovo l'espressione della mia vitalità.

Non è ricco chi molto possiede, ma chi molto dà. Chi riesce a dare è ricco.

Che cosa dà una persona a un'altra? Dà qualcosa di sé, dà della sua vita. Dà la sua gioia, il suo interesse, la sua comprensione, il suo sapere, il suo humor, la sua tristezza.

Dando della propria vita, arricchisce l'altro, e valorizza il senso di vitalità. Non si dona per ricevere.

Quando si dona veramente, non ci si aspetta di ricevere un ritorno. Dare comporta anche far diventare l'altro agente donatore. Se l'amore non produce amore, quell'amore è impotente.

La capacità di dare dipende dallo sviluppo del carattere della persona.

3.3. Rispettare

La responsabilità potrebbe trasformarsi in dominazione o in possessività, se non ci fosse il rispetto.

Il rispetto non è paura, non è soggezione. Secondo la radice della parola (respicere = guardare a) indica la capacità di vedere una persona come è, essere consapevoli della sua individualità unica.

Rispetto significa preoccupazione che l'altra persona cresca e si sviluppi come è. Rispetto implica l'assenza di sfruttamento. E' volere che la persona amata cresca e sviluppi se stessa, con i propri mezzi e non per essere sfruttata. Il rispetto esiste solo se la persona raggiunge la sua indipendenza.

Il rispetto esiste solo sulla base della libertà.

4. I grandi valori dehoniani

La spiritualità è esperienza di vita di fede, un incontro con Dio. Questa esperienza si basa su ritiri, meditazione, adorazione, parola di Dio, sacramenti, condensata in formule, preghiere, regole e strutture. Se ci sono parole senza cuore, non è vera, non c'è nessuna spiritualità.

Il primo grande elemento per un rapporto con Dio, senza il quale niente ha interesse, nulla ha valore, è la spiritualità, che non è solo il culto rivolto a Dio.

La spiritualità è l'esperienza del dono di Dio, della sua grazia, accolta in noi e che manifestiamo attraverso il culto. La spiritualità è l'intero cammino di Dio con noi e per noi e il nostro con Dio. Possiamo riassumere le linee principali della spiritualità dehoniana nei seguenti punti:

4.1. Amore

Consideriamo l'amore come la capacità di vedere i bisogni dell'altro, simpatizzare con lui, soffrire con lui, ma anche fare qualcosa per superare quella situazione. In amore, questa mossa potrebbe anche essere letta come l'esodo dall'egoismo, dal mio mondo, dalla mia terra, liberarmi dai miei legami, per essere pienamente disponibile alle necessità degli altri. Dobbiamo offrire *comunione con Dio e con i fratelli* (CM – Rdv. n° 6). Per testimoniare questa comunione cosmica, Dio, l'umanità, l'universo. Questo amore si traduce in solidarietà con tutta l'umanità (CM – Rdv. N°10).

4.2. Oblazione

L'oblazione è un gesto concreto di questo amore nel senso del dare e del darsi incondizionatamente e pienamente a Dio. Ma non ci possiamo donare totalmente a Dio, sentendo le grida disperate dell'umanità e continuando per la nostra strada, concentrati soltanto sul nostro percorso personale. E' necessario alleggerire il dolore dell'umanità. Oblazione è darsi per amore di Dio ai fratelli. Si tratta di portare Dio ai fratelli e i fratelli a Dio. E' elevare la vita dei fratelli a Dio, offrendoci al Padre come sacrificio vivo, santo e gradito a Dio (Rm 12,1). L' *Ecce Venio* (ecco, io vengo, o Dio, per fare la tua volontà) e *Ecce Ancilla* (Eccomi, sono la serva del Signore. Si faccia di me secondo la tua parola) sono il grande modello per la comunione della nostra volontà con la volontà Dio (CM - Rdv, n.° 7). La nostra vita è un dono nella pienezza di tutta la persona, non solo della ragione ma anche del cuore. La disponibilità di Gesù e Maria caratterizzano lo stile dehoniano che riceverà la grazia (kairos) di Dio in particolar modo nell'Eucaristia, per combattere il tempo (chronos), che robotizza, meccanizza gli esseri umani.

Anche la Regola di Vita degli SCJ (Costituzioni nel n.° 6) recita quanto segue :

Fondando la Congregazione degli Oblati – Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù – Padre Dehon ha voluto che i suoi membri unissero in maniera esplicita la loro vita religiosa e apostolica all'oblazione riparatrice di Cristo al Padre per gli uomini.

Era questo il suo intento specifico e originario e il carattere proprio dell'Istituto (cf. LG e PC), il servizio che esso è chiamato a rendere alla Chiesa.

Secondo le parole stesse di Padre Dehon: In queste parole: *Ecce venio,...* *Ecce ancilla...*, si trovano tutta la nostra vocazione, il nostro fine, il nostro dovere, le nostre promesse (Direttorio, I, 3). (Cost. n ° 6).

La spiritualità tanto cara a p. Dehon è **la contemplazione del Cuore trafitto**. Da questa contemplazione sgorgano i sentimenti come il dono totale di sé, la gratuità, la misericordia, la pazienza, il perdono, la riparazione, la tenerezza specialmente per i più bisognosi. Pertanto, il Cuore trafitto di Cristo è il segno dell'amore, del dono di sé, che ricrea l'uomo e la donna a immagine di Dio.

4.3. Missione nel mondo

La missione consiste nel percorrere un itinerario, un cammino, un progetto, con i fratelli, soprattutto con coloro che sono più vicini. E' non accomodarsi, è non diventare sedentari. E' diventare nomadi. Sulla strada, bisogna provocare spazi di comunione nelle coscienze e nelle situazioni concrete.

Dobbiamo distruggere le rotture, i conflitti, le tensioni, le distanze con spazi di comunione. Solo così i frutti dell'amore possono manifestarsi nei nostri cuori (CM - RDV, n.°8; n°9).

Sembrano interessanti i valori fondamentali della missione come la comunione, il sacrificio, la semplicità, la solidarietà, la condivisione e missionarietà, la competenza professionale, il senso civico, l'integrità morale, lo spirito di giustizia, la serenità, la forza d'animo (CM - RdV, N.°11 e N.°14). L'operatività della missione si trova nell'evangelizzazione e nella promozione umana (non possiamo parlare del Vangelo a coloro che hanno fame o sete), nella spiritualità e nella testimonianza di vita (CM – Rdv. n.° 12).

Il servizio nel mondo o è profetico o non sarà servizio, come adesione al piano di Dio (CM – Rdv, n.° 12), intervento con stabilità e coerenza; nel mondo e dentro il mondo come sale, luce e lievito (ChL n.° 15) per elevare la dignità della persona umana (CM - Rdv, n.° 14).

Viviamo la vocazione di trasformare il mondo in spirito di servizio e non alla ricerca di gloria o di potere, ma nell'amore fraterno; e non nella competitività sfrenata e in lotta permanente, ma nella umanizzazione delle strutture, non nella corruzione o nella burocrazia, ma nella promozione della giustizia; non nel gioco di interessi o influenze, non in discussioni, ma come segno di fratellanza e di dialogo (CM - Rdv, n.° 15); non con il nostro cuore pieno di acidità, ma con un cuore pieno di tenerezza, comprensione e amore.

C. Testo di P. Dehon

Lettera circolare di p. Dehon alla sua Congregazione nel giorno 14 di marzo 1912, giorno del suo 69° compleanno

XV. *Risoluzioni.* Le nostre risoluzioni saranno dettate dai consigli del Papa e dalle nostre Costituzioni.

Noi abbiamo un triplice obiettivo: uno zelo apostolico ardente, l'adorazione riparatrice e l'oblazione quotidiana di noi stessi al Sacro Cuore.

Lo *zelo ardente* – Amiamo lavorare per le anime: nell'insegnamento, nella predicazione, nelle missioni, secondo le necessità della Congregazione e nei posti in cui l'obbedienza ci porta.

Le nostre Costituzioni ci indicano le opere che dobbiamo preferire: l'insegnamento all'infanzia, soprattutto per i giovani chierici, che sono come Samuele i preferiti del buon Dio; la predicazione degli esercizi spirituali; il ministero presso i piccoli e gli umili, gli operai e i poveri, e le missioni lontane che richiedono dedizione e sacrificio.

L'adorazione riparatrice del Santissimo Sacramento – a questo dobbiamo tenere fermamente.

È la nostra udienza regale di ogni giorno. È la nostra vocazione. Dobbiamo essere come gli amici di Betania presso i quali Gesù si riposa. Ho spiegato al Papa che noi non siamo puramente apostolici, ma abbiamo una via mista, come certe altre congregazioni, come i terziari francescani (*les Picputiens*), come i Francescani missionari di Maria, ed egli ha voluto insistervi nelle sue raccomandazioni scritte. È necessario dunque che ci esaminiamo su questo punto per vedere se facciamo quanto si deve fare. Tutte le case devono avere i loro giorni di esposizione del Santissimo Sacramento e tutti devono passare almeno mezz'ora al giorno accanto a Nostro Signore.

I ciambellani hanno il privilegio di trascorrere una parte delle loro giornate nell'anticamera dei re e ne sono orgogliosi. Noi siamo i ciambellani del Re dei re e la sua Guardia d'onore.

L'oblazione quotidiana di sé stessi al Sacro Cuore – Tale oblazione è chiarita dalle nostre costituzioni e dall'atto di oblazione che aggiungiamo ai nostri voti. È l'offerta quotidiana, cordiale e sincera, di tutto noi stessi, delle nostre azioni, delle nostre attività, delle nostre sofferenze, in spirito

di sacrificio e di immolazione, per la riparazione al Cuore di Gesù e per la salvezza delle anime. Ed è conveniente che l'oblazione fatta al mattino venga qualche volta rinnovata mentalmente nel corso della giornata.

Quali risoluzioni dobbiamo ancora prendere? Esse mi sono ispirate dall'ufficio della Santa Famiglia. Siamo una famiglia di fratelli e dobbiamo essere una famiglia molto unita e molto santa, perché noi siamo i figli di Dio, i fratelli del Salvatore, i figli spirituali della Vergine Maria.

La Chiesa ha scelto, per dipingerci nella sua liturgia il quadro di una famiglia santa, una pagina dell'apostolo Paolo ai Colossesi: «Figli eletti di Dio e suoi diletti, *sancti et dilecti*, rivestitevi delle virtù del nuovo Adamo: la bontà di cuore, la benignità, l'umiltà, la modestia, la pazienza. Sopportatevi gli uni gli altri. Se venite offesi perdonate con carità, così come Dio ha fatto con voi. Sopra ogni cosa amate la carità, che è vincolo di perfezione. Amate la pace, la pace di Cristo, che rende l'anima gioiosa. Siate riconoscenti. Le vostre conversazioni siano sagge, edificanti, piene delle lodi di Dio. Tutto ciò che fate fatelo per Dio in unione con Nostro Signore. Che i sottoposti obbediscano con semplicità, per amore di Dio. Amate l'orazione, consacrategli le vostre veglie. Pregate anche per i sacerdoti, perché Dio metta loro sulle labbra le parole feconde dell'apostolato...».

Cosa si potrebbe immaginare di più bello di questo quadro di una famiglia santa? Vorrei che voi lo meditaste sovente.

Aggiungo con san Paolo: *orantes simul et pro nobis...* Pregate anche per me, perché Dio mi dia la grazia di guidarvi santamente e di farvi progredire nel cammino della virtù.

Eccomi qui, ormai vecchio; voglio finire la mia esortazione con le parole che ripeteva l'apostolo san Giovanni nella sua vecchiaia: «Amatevi gli uni gli altri».

Ve ne supplico, come faceva san Giovanni: nessuna divisione tra noi. Passiamo sopra a ogni cosa per rimanere uniti. Sopportiamo pazientemente le offese o gli affronti. Amiamo tutte le nazioni. Non ci saranno più nazioni in cielo. Siamo tutti fratelli del Salvatore e figli di Maria. Amiamoci nel Sacro Cuore di Gesù.

Pregate per il vegliardo che vi benedice di tutto cuore. Pregate molto per lui, perché ha un grande bisogno della misericordia divina.

Onore e gloria a Dio per i Sacri Cuori di Gesù e di Maria per l'eternità.

+ Giovanni, del cuore di Gesù

(P. Dehon, *Souvenirs*, XV. Risoluzioni : OSP 7, p. 227-229)

D. Spunti per il dialogo

Dopo la presentazione del testo del tema e dei pensieri di p. Dehon, si può aprire uno spazio di dialogo e di condivisione, rispondendo a queste domande fondamentali:

- Quali sono i valori dehoniani fondamentali per me?
- Quali altri valori suggerisco?
- In che misura questi valori sono vissuti?

E. Testimonianza orale o scritta

Una laica sulla spiritualità dehoniana

Sono nata in una famiglia in cui erano vissuti i valori umani e cristiani in un ambiente di amicizia, ma segnati da una profonda tristezza per la morte di mio fratello maggiore, unico ragazzo, dopo una serie di otto ragazze.

La pratica religiosa consisteva nella partecipazione alla Messa della Domenica, la catechesi ed alcune preghiere con mia madre prima di coricarsi.

Nella parete della sala da pranzo c'era un quadro del Sacro Cuore in segno di accettazione della persona di Gesù da parte dei miei genitori.

Senza dubbio, la più grande influenza l'ho ricevuta da mio padre, il quale, essendo poco praticante, mi trasmetteva, con il suo esempio, i valori umani come il rispetto per i lavoratori che dipendevano da lui, (aspettava che arrivassero dalla raccolta della resina e mandava a preparare il cibo che loro piaceva di più), l'amicizia con i loro amici, l'onestà, il lavoro, insomma, tutto ciò che mi ha aiutato a crescere umanamente.

Così sono stati instillati in me i valori umani che in seguito, in un contatto più profondo con il Vangelo ho riconosciuto come valori evangelici che lui già viveva.

La devozione al Cuore di Gesù mi ha accompagnato nella vita, gradualmente, con la mia crescita.

Quando accompagnavo la mia madrina di battesimo in chiesa, tra le altre cose amava andare all'altare dove c'era l'immagine del Cuore di Gesù e là pregava.

A 11 o 12 anni sono andata in collegio per continuare a studiare. Lì ho trovato l'ambiente e i mezzi per una più profonda comprensione della parola di Dio e della persona di Gesù.

A quel tempo c'era una grande devozione al Cuore di Gesù attraverso l'Apostolato della Preghiera ed eravamo invitate a partecipare come membri di questo apostolato. Ho anche fatto parte di quel gruppo.

Alla fine degli studi nel collegio, mio padre è morto.

La mia forza interiore è stata quella relazione con Dio che, in tempi diversi, avevo imparato a nutrire nell'Eucaristia, quasi ogni giorno, con la meditazione che praticavo con assiduità in collegio, con il sacramento della confessione e le letture di formazione umana e cristiana.

Dopo gli studi sono stata collocata nel distretto di Coimbra, in uno di quei villaggi dove nessuno voleva andare... Lì ho provato molti limiti per la carenza di mezzi di comunicazione e la mancanza di cibo, ma posso dire che, in ogni tempo, Dio era presente.

Fini l'anno scolastico e l'anno successivo entrai in noviziato per scegliere la vita religiosa. Fu una decisione molto sofferta perché la famiglia non era d'accordo, ma io ero già maggiorenne per questo partii.

Rimasi alcuni anni e posso dire che furono anni ricchi di preghiera, di liturgia, condivisione, vita comunitaria, spirito di apertura ed esperienza di vita in una comunità scolastica. È stato anche in questo periodo che ho conosciuto Chiara Lubich, che mi ha aperto una nuova dimensione in alcuni punti della sua spiritualità: l'amore concreto per i fratelli, nel riconoscere la presenza di Gesù in ogni persona che si avvicinava a me, la condivisione dell'esperienza di vita della Parola di Dio e *che tutti siano uno*.

Per vari motivi, ho dovuto lasciare la comunità religiosa e inserirmi come insegnante nella scuola statale, in cui ho lavorato per due anni. E' in questo nuovo contesto di vita che mi sono incontrata con la spiritualità di Padre Dehon attraverso incontri di formazione della spiritualità dehoniana: amore, riparazione, oblazione, incontri guidati da Padre Aderito Barbosa.

Questi temi principali toccano molte urgenze del nostro mondo, della nostra umanità: la riconciliazione e il perdono che sono il frutto dell'amore misericordioso di Dio, l'impegno sociale, la formazione del clero e la santità della Chiesa; la chiamata alla santità, la devozione a Maria, le missioni. Tutto questo è attuale, in quanto ci porta *a recuperare nell'umanità la memoria di Dio*.

Era la conferma che la devozione al Cuore di Gesù si è identificata con la scelta di Dio-Amore, ma realizzato in amore concreto a tutti gli altri che devo accettare come fratelli.

Alcuni pensieri di Padre Dehon sono talmente attuali che vale la pena segnalarli:

Guarda tutto quello per cui hai lottato nella vita, se lo trovi un giorno distrutto ricostruiscilo di nuovo con i tuoi strumenti usurati dal tempo.

L'amore di Dio rende grande il cuore dell'uomo. Abbi fiducia in te, anche se tutti dubitano di te e accetta i tuoi dubbi.

Riempi ogni minuto, dando valore ad ogni secondo che passa.

(Helena Calado – ALVD- Portugal)

F. Momento di preghiera o celebrazione

1. Canto

2. Introduzione

Concludiamo questo incontro sui valori dehoniani con una piccola celebrazione.

3. Parola di Dio

In quel tempo Gesù disse: "Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

Venite a me voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro: Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita: Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero" (Mt 11,25-30)

4. Racconto: *L'imperatore e lo straccione*

L'imperatore avvolto nelle sue vesti di seta stava passeggiando nell'atrio del suo palazzo quando gli si avvicinò uno straccione. Evidentemente questa autorità non si degnava di guardare questo poveraccio. L'uomo disperato tentava di parlare con l'imperatore, ma lui continuava a ignorarlo. A un certo punto l'uomo malvestito si mise davanti all'imperatore, slacciò la camicia e disse:

"Durante la guerra quando lottavamo insieme e un pugnale stava per essere conficcato nel tuo petto io mi misi davanti a te e questa è la cicatrice della ferita che ti ha salvato la vita, e ora non vuoi ascoltare la richiesta di un piccolo favore che ti sto chiedendo?"

- Chi è l'imperatore?

- Chi è lo straccione?

5. Salmo 103 – Benedici il Signore anima mia

Benedici il Signore, anima mia, *
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia, *
non dimenticare tanti suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe, *
guarisce tutte le tue malattie;
salva dalla fossa la tua vita, *
ti corona di grazia e di misericordia;

egli sazia di beni i tuoi giorni *
e tu rinnovi come aquila la tua giovinezza.

Il Signore agisce con giustizia *
e con diritto verso tutti gli oppressi.
Ha rivelato a Mosè le sue vie, *
ai figli d'Israele le sue opere.

Buono e pietoso è il Signore, *
lento all'ira e grande nell'amore.
Egli non continua a contestare *
e non conserva per sempre il suo sdegno.

Non ci tratta secondo i nostri peccati, *
non ci ripaga secondo le nostre colpe.

Come il cielo è alto sulla terra, *
così è grande la sua misericordia
su quanti lo temono;

come dista l'oriente dall'occidente, *
così allontana da noi le nostre colpe.
Come un padre ha pietà dei suoi figli, *
così il Signore ha pietà di quanti lo temono.

Perché egli sa di che siamo plasmati, *
ricorda che noi siamo polvere.
Come l'erba sono i giorni dell'uomo, *
come il fiore del campo, così egli fiorisce.

Lo investe il vento e più non esiste *
e il suo posto non lo riconosce.

La grazia del Signore è da sempre, *
dura in eterno per quanti lo temono;

la sua giustizia per i figli dei figli, †
per quanti custodiscono la sua alleanza *
e ricordano di osservare i suoi precetti.

Il Signore ha stabilito nel cielo il suo trono *
e il suo regno abbraccia l'universo.

Benedite il Signore, voi tutti suoi angeli, †
potenti esecutori dei suoi comandi, *
pronti alla voce della sua parola.

Benedite il Signore, voi tutte sue schiere, *
suoi ministri, che fate il suo volere.

Benedite il Signore, voi tutte opere sue, †
in ogni luogo del suo dominio. *
Benedici il Signore, anima mia.

6. Simbolo. Amore: Cuore

Cuore: esprime il luogo dove si trovano i nostri sentimenti più profondi e più intimi. Il cuore (l'amore) è il valore dehoniano per eccellenza, che riassume tutta la spiritualità dehoniana. Con il cuore, vogliamo esprimere l'amore che Dio nutre per ciascuno di noi, e l'amore che dobbiamo offrire a Dio e ai nostri fratelli.

7. Momento di la condivisione (preghiera, riflessione, intercessioni)

8. Preghiera condivisa. Frasi da condividere

Pensieri di p. Dehon

- La chiesa deve formare anime pie, ma anche far regnare la giustizia sociale.
- Dio non sa che farsene del nostro sapere e delle nostre opere se non sono fatte con il nostro cuore.
- Facciamo tutto con buona volontà. A Dio non piacciono servitori accigliati.
- L'umiltà è il fondamento di tutte le virtù.
- Le prove fortificano e purificano.
- Non c'è amore senza dolore.
- L'amore di Dio rende grande il cuore degli uomini e delle donne.

9. Canto finale

Suggerimenti di letture per l'approfondimento del tema

- Perroux, A. *L'uomo dehoniano e le sue virtù apostoliche. Incontri di Formazione permanente (1992-1993)*. Milano : SCJ, 1993.
- Fromm, E., *Avere o essere?*, Milano, Mondadori : 2001.

Incontro IX

LA PARTECIPAZIONE DEI LAICI NEL CARISMA DEHONIANO

Obiettivi dell'Incontro

- Scoprire i diversi carismi
- Studiare la Lettera di comunione e il profilo del Laico Dehoniano
- Conoscere i vari rami e i vari gruppi della propria nazione

Piano dell'Incontro: strategie e attività

Questo incontro ha lo scopo di sensibilizzare i laici che fanno parte di una famiglia più ampia e che fanno riferimento al carisma dehoniano. Ricordiamo inoltre che lo stesso p. Dehon, quando fondava la Congregazione, ha avuto cura di formare un'associazione che comprendeva non solo laici, ma anche sacerdoti diocesani.

Sviluppo dell'Incontro

A. Introduzione

B. Tema di riflessione: *La partecipazione dei laici nel carisma dehoniano*

Questo tema di riflessione deve essere preparato dall'animatore che ne farà una presentazione in powerpoint; dopo le persone commentano. Si può fare un lavoro in gruppi; ogni gruppo riflette su un punto e lo porterà e esporrà nel gruppo plenario.

1. I laici

La partecipazione dei laici nei diversi carismi è un fenomeno universale, che ha portato il Papa a dire nel documento Vita consecrata che si è cominciato un nuovo capitolo, ricco di esperienze nella storia delle relazioni tra le persone consacrate e i laici (n.° 54). Questo fenomeno è segnato da nuovi percorsi di comunione e di collaborazione che devono essere incoraggiati (n.° 55). Non sono percorsi in cui c'è un rapporto di sottomissione, ma di collaborazione equilibrata e di stima.

Giovanni Paolo II afferma che gli stati di vita sono interconnessi e sono organizzati gli uni per gli altri..., sono al servizio della crescita della Chiesa (ChL n.° 55).

Un Istituto ha la possibilità di associare a sé altri fedeli (uomini, donne, sposati o non), impegnati a tendere alla perfezione cristiana, secondo lo spirito dello stesso istituto e partecipare alla stessa missione (CJC, n.° 725).

Comunque all'origine c'è Cristo e la Chiesa di Gesù Cristo, come riferimento dell'impegno battesimale.

Vescovi, sacerdoti, religiosi e laici hanno lo stesso modo di avvicinarsi al cuore di Cristo, di scoprire l'amore di Dio, la sua presenza nella Chiesa. L'impegno per il Regno di Dio (giustizia, verità e solidarietà) implica l'unione all'oblazione di Cristo per il perdono e la disponibilità.

La scoperta di condividere lo stesso disegno di vita evangelica di Padre Dehon, di partecipare alla stessa eredità, ci rende non un'associazione o federazione, ma una famiglia (*Dehoniana*, 2001, 1, 53-62); la famiglia, intesa come una comunità di diverse vocazioni che condividono lo stesso

patrimonio spirituale. Vi è quindi una comunione di vocazioni nel progetto dehoniano (*Dehoniana*, 1991, 1, 75).

All'origine del progetto dehoniano c'è la visione spirituale di p. Dehon, che guida il resto. Quello che abbiamo in comune è il modo di avvicinarci al mistero di Cristo. Il termine famiglia fa riferimento a un padre spirituale comune e un desiderio di comunione concretizzato nella Famiglia Dehoniana

2. P. Dehon e la Famiglia Dehoniana

In p. Dehon troviamo già un embrione della Famiglia Dehoniana: il rapporto tra p. Dehon e le Ancelle del Sacro Cuore (Sr. Ulrich). In seguito, il rapporto tra le religiose del Sacro Cuore di Gesù a Namur, chiamate Suore Vittime (Madre Veronica). Madre Veronica ha guidato diversi sacerdoti (che gravitavano nella sua orbita) alla Congregazione SCJ, tra i quali don André Prévot.

Il p. Dehon ha sempre dimostrato attenzione ad associare laici al suo progetto (*Dehoniana* 1984, 64, 232-235).

L'Associazione Riparatrice inizia contemporaneamente alla congregazione nel 1878, compresi gli associati e aggregati, tra i quali la stessa madre di Padre Dehon. Dall'inizio della Congregazione SCJ, Padre Dehon parla sempre dell'esistenza di sacerdoti diocesani e laici associati (*Dehoniana* 2001, 1.54). Gli Associati si dedicano più ad attività (caritative e stampa). Gli aggregati si dedicano di più alla preghiera e al sacrificio. Così, il p. Dehon chiama un gruppo più spirituale (preghiera e sacrificio) e un altro più di azione. E' anche interessante notare le forme liturgiche di aggregazione. Gli Aggregati ricevono una croce, come quella dei religiosi con un cuore. Vi è un atto di consacrazione. Successivamente ne appaiono due: uno per i giorni festivi e uno per i giorni feriali. Tutti indossano scapolari e una medaglia del Sacro Cuore.

Nel 1923 scompare la distinzione tra gli aggregati e i soci. In quest'anno l'Associazione prende il nome di *Adveniat Regnum Tuum*, riunendo oltre 50.000 persone a pregare e sacrificarsi per la diffusione del Regno di Dio, il trionfo della Chiesa, e l'aumento delle vocazioni sacerdotali e missionarie.

La rivista, il Regno del Sacro Cuore nelle anime e nella società, è destinata anche ai laici. Pertanto, ci sono due importanti iniziative della vita di Padre Dehon (Souvenirs, 1912).

La prima importante iniziativa è quello di portare sacerdoti e laici al Cuore di Cristo, all'adorazione e all'amore. La seconda è quella di contribuire ad aumentare nelle classi sociali più popolari l'avvento della giustizia e della carità cristiana.

3. Carisma

Quando parliamo di famiglia Dehoniana, dobbiamo riconoscere un padre, Padre Dehon. Si tratta di un padre spirituale. Partecipiamo come fratelli nella stessa spiritualità. Non c'è nessuna attività che ci caratterizza, ma la spiritualità e la missione ereditata da p. Dehon.

Il carisma dehoniano è costituito dal carisma e dalla missione ereditata da P. Dehon. La missione non consiste in attività specifiche, ma nel progetto di costruire il Regno del Cuore di Gesù nelle anime e nella società al servizio della missione del popolo di Dio nel mondo di oggi (LG 12). E' missione l'adorazione eucaristica e il servizio ai piccoli. E' missione annunciare l'amore di Dio e la sua tenerezza. "Imparate da me che sono mite e umile di cuore" (Mt 11,27).

E' di qui che derivano i valori, come l'amore gratuito, l'abbandono, la fiducia e la disponibilità, l'*Ecce Venio* e l'*Ecce Ancilla*.

Ciò richiede uno stile di vita personale: attenzione e cordiale accoglienza della gente, misericordia e compassione.

Spiritualità e missione si materializzano in attività apostolica che privilegia l'annuncio di un Dio misericordioso e pietoso, pronto al perdono e alla riconciliazione.

Ci sono segni che esprimono la spiritualità dehoniana: uno stile di vita evangelica, l'adorazione eucaristica, il mese del Sacro Cuore, il primo venerdì del mese, le immagini del Sacro Cuore, il 'Dehon day' (14 marzo), immagini di p. Dehon.

La vocazione di ogni dehoniano è essere profeta dell'amore e artefice di riconciliazione.

4. La Lettera di Comunione e il Laico Dehoniano

In una riunione svoltasi a Roma dall'8-14 Ottobre del 2000, sono stati elaborati due documenti: La proposta di vita del laico dehoniano e la Carta di Comunione della Famiglia Dehoniana.

Le proposte conclusive sono state condensate in 17 punti (Studia Dehoniana, 2001/44, 257-261)

Il primo punto importante riguarda la spiritualità e la missione. Sottolinea che il carisma può essere condiviso con altri gruppi (VC 54). Presenta poi una sintesi dell'eredità di Padre Dehon: contemplazione del Cuore di Cristo (rivelazione dell'amore di Dio, l'amore rifiutato dal peccato); partecipazione al sacrificio di Cristo (nell'Eucaristia e nell'adorazione), accoglienza di Maria come Madre e modello, sentire con la Chiesa (l'annuncio del Vangelo, l'impegno per la giustizia, la verità e la solidarietà), avvento del Regno del Cuore di Gesù (profeti dell'amore e servitori della riconciliazione), attenti alle chiamate dell'umanità (promozione della dignità umana, della pace e della fratellanza universale).

Nel secondo punto, presenta la famiglia Dehoniana: Famiglia, riconosciuta nei nostri fratelli e sorelle, componenti della famiglia Dehoniana (SCJ, laici, istituti di vita consacrata che vivono il carisma di Padre Dehon); criterio di appartenenza è il riconoscere p Dehon come padre e guida che conduce a Cristo.

Il terzo punto presenta la Comunione e Organizzazione: momenti di incontro e la necessità di organizzazione.

Nel quarto punto, vi è un riferimento ai laici Dehoniani: bere alla spiritualità Dehoniana, chiedendo ai religiosi e ad altre persone di preparare personale per la formazione.

Il laico Dehoniano si impegna a una formazione iniziale e permanente, seria e costante per accogliere e tradurre il carisma in spiritualità e missione nel mondo e nella cultura di oggi (n° 17). Più che identificarsi con le strutture della Congregazione, il laico deve identificarsi con il p. Dehon e il suo carisma.

5. L' Associazione della Riparazione, fondata da p. Dehon

5.1. Primi passi

Il Padre Leone Dehon (1825 - 1925), fondatore della Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù, è stato un grande apostolo del Cuore di Gesù e della riparazione. Ha vissuto i primi anni del suo sacerdozio nella città di Saint Quentin (Francia), dando vita a numerose iniziative sociali per promuovere lo sviluppo umano e la vita cristiana dei giovani e del mondo operaio.

Per dare forma concreta al suo ideale, dopo aver ottenuto il permesso del vescovo, nel 1878 fondò la Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù, cioè consacrati e offerti all'amore di Dio

in Cristo e per riparare i peccati del mondo, che sono un'offesa all'amore di Dio, ma anche un affronto ai diritti e alla dignità della persona umana.

Questo ideale di amore e di riparazione, tuttavia, non poteva riservarlo solo per i sacerdoti e i membri del suo Istituto. Perciò, fondò nello stesso anno, 1878, l'Associazione riparatrice del Cuore di Gesù, con il desiderio di far partecipare al suo carisma anche sacerdoti diocesani, consacrati e laici.

Lo sviluppo di questa Associazione fu lento, ma progressivo, in modo che l'8 febbraio 1889 fu approvata e riconosciuta ufficialmente dal Vescovo, mons. Thibaudier.

Quando p. Dehon, nel 1878, fondò la sua Congregazione, lo fece per portare i sacerdoti e i fedeli al Cuore di Gesù, offrendogli un tributo quotidiano di adorazione, di riparazione e di amore.

Pertanto, fin dall'inizio ha voluto che anche i laici partecipassero alla spiritualità e alla finalità dell'Istituto. Così, sin dal 1878 ci fu un'associazione riparatrice "o un'"Associazione spirituale," per le persone che non essendo membri della congregazione volevano vivere lo stesso spirito. La finalità che si proponeva agli associati era perorare con le loro preghiere, le loro opere, e attraverso il sacrificio e la riparazione, la venuta del Regno del Sacro Cuore e la benedizione di Dio sui sacerdoti.

Fin dall'inizio, l'associazione riparatrice era formata da due gruppi diversi: il primo comprendeva i "soci", l'altro gli "aggregati". Entrambi i gruppi, comprendevano sacerdoti e laici. Mentre i soci formano, per così dire, la massa, gli aggregati vivevano lo spirito dell'Istituto, come una sorta di Terzo Ordine, e soprattutto all'inizio della congregazione, molti di loro facevano il "voto di vittima", cioè, si consegnavano in completo abbandono nelle mani del Signore, accettando prove e sacrifici che Lui volesse mandare. Tra di loro c'era la mamma del fondatore.

Quando p. Dehon iniziò la sua Associazione riparatrice, non fece nulla di nuovo, o qualcosa che non esisteva nella Chiesa del suo tempo. Esisteva in realtà già un'associazione più o meno, con lo stesso scopo.

La prima persona che compare nei documenti dei nostri archivi come "aggregato" del nostro Istituto è il signor Lecot, che apparteneva alla conferenza di San Vincenzo di Paoli della parrocchia di Saint Quentin. P. Dehon dice in "Note sulla storia della mia vita", che il signor Lecot l'11 aprile 1880, acquistò per lui e per il suo istituto un giardino che collega con la Casa Madre. Come aggregato aveva preso il nome di Giuseppe d'Arimatea.

Tra le donne, sono presenti la mamma di Padre Dehon e alcune sue parenti, come la sua zia e madrina del battesimo, la signora Giulietta Vandelet, moglie di Felix Penant e anche madre di un figlio sacerdote; poi Lady Demont - Buffy, cugina della sorella di sua madre. C'era la signora Herr, madre di futuri sacerdoti scj, Ernesto e Leone Herr, e la signora Lecot.

Gli aggregati ricevevano la Croce con il Sacro Cuore, come quello che avevano i membri dell'Istituto. Facevano l'atto di offerta al Sacro Cuore con i Sacerdoti del Sacro Cuore e le Suore Ancelle del Sacro Cuore.

Dal momento che gli aggregati erano considerati come un Terz'Ordine, si attribuiva a ciascuno, entrando nell'Associazione, un nome religioso¹.

Alla fine del 1880 c'era già un buon gruppo di aggregati. Appaiono su entrambe le liste, quasi un centinaio di persone. L'Istituto aveva solo 3 professi e 7 novizi. Per questo, Padre Dehon può annotare nel suo diario: "L'aggregazione dei laici ci porta una grande quantità di preghiere, di opere buone, e, occasionalmente, di aiuti economici"⁷.

⁷ NHV. 7, XIV, 60.

5.2. Impegni degli associati

Secondo il nuovo statuto, lo scopo dell'Associazione è il Regno del Sacro Cuore nei cuori e nella società. Ha due livelli o gradi: l'associazione di preghiera e quella di azione.

I membri del primo grado, vale a dire di azione, si impegnano a:

- Riconoscere pubblicamente i diritti e la sovranità di Cristo, si impegnano a rispettarli loro stessi e a farli rispettare come possono, ispirandosi sempre all'umiltà e dolcezza del Cuore di Gesù.
- Vigilare perché siano rispettati i precetti divini nella propria famiglia e anche da parte delle persone che dipendono da ognuno di loro, specialmente il comandamento di santificare il giorno del Signore.
- Combattere la cattiva stampa e promuovere la stampa cattolica.
- Chiamare, per quanto possibile, mensilmente gli associati per una messa e fare un incontro per pianificare i mezzi da adottare nel proprio ambiente, per accelerare il ritorno a Dio e stabilire il Regno del Cuore di Gesù.
- Praticare e diffondere il più possibile la devozione al Cuore di Gesù, come il mezzo più efficace per raggiungere la salvezza della patria.

Gli associati del secondo livello si impegnano:

- Ad offrire ogni mattina le loro preghiere, le opere, le sofferenze, la propria vita, in unione al Cuore di Gesù, in spirito di amore, riparazione ed intercessione.
- Ad accettare durante il giorno, con lo stesso spirito, i sacrifici e le prove che il Signore avrebbe mandato; in una parola, offrire se stessi come vittima per consolare il Cuore di Gesù e realizzare il suo regno in mezzo a noi.
- A dedicare una grande devozione all'Eucaristia e fare un'ora di adorazione con la Comunione riparatrice ogni primo venerdì o la prima domenica del mese.
- A praticare le virtù di umiltà e purezza di cuore e vivere in uno spirito di generosità e di sacrificio.
- A considerarsi ogni venerdì, in particolare il primo venerdì del mese, come vittime scelte per espiare i peccati della nazione, facendo penitenza positiva con questa intenzione.
- A divulgare la devozione al Sacro Cuore.
- È chiaro che quelli del secondo grado si impegnano a compiere anche ciò che è peculiare del primo grado, infatti per tutti c'è la stessa finalità: la santità personale attraverso la devozione al Sacro Cuore e l'avvento del suo Regno nei cuori e nella società. Tutti devono essere apostoli.

5.3. Simboli del Sacro Cuore⁸

Per quanto riguarda l'organizzazione: devono indossare uno scapolare del Sacro Cuore, quando partecipano alla Messa o fanno la visita al Santissimo o si uniscono in spirito all'adorazione riparatrice che si fa a Montmartre, a St. Quentin e in altri santuari.

Nelle parrocchie dove gli associati sono numerosi, sarebbe bene avere un consiglio, presieduto dal parroco e che l'associazione si occupi di diffondere la devozione e lavori per il Regno del Cuore di Gesù, in particolare, con la diffusione della buona stampa. Poi ci sono due atti di consacrazione: uno più solenne e più ampio, l'altro da ripetere ogni giorno.

⁸ Cf. Archivo General, Cúria General, Associatio Reparatrix, carpete rosada.

L'opuscolo per il secondo grado, gli aggregati, si intitola “ La Milizia delle Vittime del Sacro Cuore di Gesù, in unione ai Sacerdoti Oblati e alle Suore Ancelle del Sacro Cuore di Gesù. Amore e riparazione al Sacro Cuore. Preghiera e immolazione in favore delle anime consacrate “.

Si distingue il termine “Sacerdoti Oblati”. Era un po’ ambiguo usare questa espressione dopo il “Consummatum est”.

Il regolamento dice che, alla fine, per l'ammissione all'Associazione e la sua diffusione bisogna fare riferimento al Superiore dei Sacerdoti Oblati di San Quentin. Le signore possono andare alla Superiora delle Ancelle del Sacro Cuore.

5.4. “Amore e riparazione al Sacro Cuore di Gesù “⁹

L'ultimo paragrafo del regolamento si occupa dell'unione ai **Missionari del Sacro Cuore**. Coloro che amano veramente il Sacro Cuore amano anche la Chiesa e le anime. Essi sono interessati al progresso della Chiesa e condividono tutta le loro prove. Gli associati devono interessarsi alle missioni, leggere le relazioni e iscriversi alle opere che aiutano le Missioni. Chi non ama ardentemente la Chiesa, non può dire che ama il Cuore di Gesù. Soprattutto i nostri sacrifici possono aiutare i missionari. Sarebbe bello avere una comunicazione più stretta con un missionario o una missione in particolare: “Gli associati, adottino una missione!”

Segue un supplemento con consigli ai membri dell'Associazione che vogliano essere particolarmente generosi: “*Il fervore della carità, la generosità nel sacrificio, la purezza del cuore e l'umiltà sono virtù che li deve caratterizzare. Perché la loro preghiera sia continua si uniscano abitualmente al Signore attraverso giaculatorie. Accettino volontariamente i sacrifici che il Signore invierà loro*”.¹⁰

C. Testo di P. Dehon

Omelia al Matrimonio di Damey

(Clermont [Oise], 3 Novembre 1891)

Nell'onorare il matrimonio, Nostro Signore ha voluto dimostrare i sentimenti del suo Cuore per i legami famigliari e di amicizia; Lui non è venuto, come a volte si crede, per rompere questi legami o attenuarli, ma per elevarli all'ordine soprannaturale e farne legami di grazia. Forse non si nota sufficientemente che parte delle sue grazie Nostro Signore le ha dispensate ai suoi. Quattro dei suoi apostoli, Giacomo Minore e Taddeo, Giacomo Maggiore e Giovanni erano suoi parenti, altri due erano suoi cugini, il nostro Simone, lo sposo, e il giusto Giuseppe furono anche loro tra i suoi primi discepoli. Giovanni Battista era suo parente. Maria di Cleopa, Maria Salome e l'altra Maria, parenti di san Giuseppe furono insieme alla Santissima Vergine, compagne di una parte della sua vita pubblica e sue fedeli amiche del Calvario.

Il mistero di Cana è tanto ricco di insegnamenti e di grazie. Là Nostro Signore ha benedetto simultaneamente il matrimonio e la famiglia. Ha preparato le grazie che destina a tutti i matrimoni e a tutte le famiglie della nuova Legge. Voi eravate là cari sposi, presenti davanti ai suoi occhi e la sua benedizione si stendeva anche a voi.

⁹ Cf. Archivo General, Curia General, Associatio, Reparatrix, carpeta rosada.

¹⁰ Coloro che desiderano conoscere meglio il presente documento possono trovarlo in “Dehoniana” N.º 86, 1995/1, pp. 7 – 11. Corrisponde all' inventario 864.5 de B. 61/7 dell' Archivio Dehoniano.

[...]

Gesù era là con i suoi discepoli, quindi amava in modo particolare questo sposo, come ha amato Giovanni e Lazzaro. Li riempì di grazie.

Non sarete anche voi cari sposi, come gli sposi di Cana privilegiati dalla Provvidenza?

Quanto a lei, giovane sposa, è stata preparata e assistita come da Maria. Pietose religiose l'hanno elevata e una sua parente, - che nel chiostro imita la Santissima Vergine, - si è presa cura di lei con tenero affetto e l'ha aiutata con i suoi consigli materni, in vista di questo matrimonio cristiano.

E anche lei, caro sposo, è stato favorito da Nostro Signore che si è preso cura con una tenerezza particolare: ha ricevuto nella sua famiglia adottiva esempi cristiani e una guida di dedizione unica.

Ma queste analogie non sono uniche, il segno che emerge dalle nozze di Cana, il frutto della presenza di Nostro Signore, è il miracolo, la trasformazione dell'acqua in vino, miracolo e simbolo gioioso, presagio di ogni genere di grazie. Quanto al vino è la forza e la gioia.

Saranno queste le grazie anche per questo matrimonio. La gioia verrà con le benedizioni della famiglia, con l'incanto di una casa amabile dove regneranno pace e unione e da cui sbocceranno amabili germogli.

La forza verrà dalla linfa della vita cristiana con lo zelo dell'apostolato, perché è necessario, caro sposo, che lei sia apostolo.

I sommi pontefici, nostre guide nella fede, ci ricordano frequentemente che la stampa cristiana è uno degli apostolati più fecondi. Era necessario perciò che lei fosse un apostolo. I suoi migliori amici glielo chiesero con tanta insistenza, che sarebbe stato difficile non ottenerlo. Lei ha scelto l'apostolato della stampa. Sia dunque, nello svolgere questo apostolato sempre fedele e coraggioso, perché effettivamente la stampa cristiana è un apostolato. Si è detto molte volte che se l'apostolo Paolo visse nel nostro tempo, sarebbe stato un giornalista, o per lo meno avrebbe aiutato un giornale a difendere la verità. E io credo in questo. Ai suoi tempi seminava le sue parole e le sue lettere: parlava di mattino e di sera, scriveva con frequenza. Gli ateniesi gli avevano dato il soprannome di "seminatore di parole". Non sarà stato Sant'Agostino e, più tardi San Francesco di Sales preludio del giornalismo cristiano? Il primo in Africa nel divulgare le sue risposte e le sue poesie teologiche per confutare i Donatisti, e il secondo mandando a distribuire a Valais le sue controversie in fogli giornalieri.

Auguro a lei di avere lo zelo di San Paolo, lo spirito di Sant'Agostino e la soavità di San Francesco di Sales. Cammini sulle loro orme. Semini gli ideali cristiani che fanno germinare la civiltà e la salvezza. Difenda sempre la Chiesa sua madre. Serva con nobiltà d'animo la patria, allontanandola dai cammini funesti, in cui si confonde, per condurla alla religione che contiene le promesse di vita presente, così come quelle di vita futura.¹¹

D. Spunti per il dialogo

Dopo la presentazione del testo del tema e dei pensieri di p. Dehon, si può dare spazio al dialogo e alla condivisione, rispondendo a queste domande :

- Cosa conosciamo del carisma dehoniano?
- Come vivono il carisma dehoniano le varie componenti della famiglia dehoniana?
- Come il mio gruppo vive il carisma dehoniano?

¹¹ Questa omelia di P. Dehon si trova in: AD B 7/3.D – Inv. 43.04. Questo matrimonio è riferito da p. Dehon nel suo *Diario*, cf. NQT V/1891, 97v.

E. Testimonianza orale o scritta

Testimonianza di una consacrata della Famiglia Dehoniana

Cominciai a conoscere la spiritualità dehoniana, attraverso Padre Giulio Gritti, sacerdote dehoniano, che mi diede da leggere alcune parti del Direttorio Spirituale di p. Dehon, tra le quali c'era un capitolo sullo "spirito della nostra vocazione". Nella preghiera cominciai a leggere e meditare. Mi piacque molto e sentii che mi identificavo in questa spiritualità, che cercai di conoscere e approfondire sempre di più.

Vari aspetti mi interpellarono e continuano a essere un punto di riferimento che orientano la mia vita.

Presi sempre più coscienza dell'Amore così grande del Sacro Cuore, amore che molte volte non è corrisposto, anche da quelli a cui ha dimostrato più amore. E solo aspetta come risposta: un Amore puro e disinteressato.

Cominciai a chiedermi: «quale risposta io voglio dare?» E così nonostante i miei limiti, ho cercato di mettermi a disposizione di Gesù per quello che lui volesse da me.

Come ci insegna p. Dehon, la risposta all'amore del Sacro Cuore, passa attraverso la vita di oblazione, in una donazione generosa e disponibile a quello che il Signore vuole, cercando sempre di dire come Gesù: "Ecce venio" – "Ecco io vengo per fare la tua volontà" e come Maria "Ecce ancilla" – "Ecco la serva del Signore si compia in me secondo la tua parola".

È un cammino che cerco di fare, perché queste parole non siano pronunciate solo con la bocca, ma escano dal cuore, in tutte le situazioni e avvenimenti.

Questa vita di oblazione, mi porta a cercare di vivere nella mia giornata in un atteggiamento di abbandono alla volontà di Dio, accettando in spirito di amore e di riparazione tutti gli avvenimenti del giorno. Più cammino in questo spirito di abbandono, più sento che per me è fonte di pace e di serenità.

Mi è molto piaciuto conoscere p. Dehon attraverso la lettura di alcuni suoi libri, in particolare mi ha colpito la determinazione nel seguire la sua vocazione e anche il suo esempio nell'accettare la volontà di Dio con umiltà, soprattutto nei momenti di maggiore sofferenza, come per esempio quando la congregazione fu soppressa dalla Santa Sede.

Leggendo gli scritti spirituali di p. Dehon, mi affascina soprattutto vedere la relazione di vera amicizia e di vicinanza che aveva con Gesù, la semplicità con cui si relazionava con Lui. Senza dubbio questo è un esempio di luce.

Questo Gesù così vicino lo incontriamo vivo, amante e ferito nell'Eucarestia. Per questo l'Eucarestia e l'adorazione, sono realmente il centro di ogni giornata. L'Eucarestia è senza dubbio l'atto fondamentale, e l'adorazione eucaristica giornaliera è vissuta come risposta all'amore di Gesù, ma è anche il mezzo per far arrivare più rapidamente questo amore ai cuori e alla società: è lì dove si incontra la forza e il coraggio per andare incontro ai fratelli.

Allo stesso tempo mi ha impressionato vedere come p. Dehon, nonostante abbia una relazione così intensa e profonda con Gesù, questo non lo chiude in un intimismo, ma lo apre agli altri con una costante attenzione a tutto ciò che lo circonda; è attento ai problemi sociali e tenta di fare ciò che può per aiutare a risolverli. Questo è senza dubbio un'apertura alle realtà sociali e ai fratelli.

L'esempio e la spiritualità che p. Dehon ci ha lasciato, mi ha aiutata a crescere nella mia relazione con Dio, con una grande semplicità e allo stesso tempo con questa attenzione e disponibilità per quelli che mi stanno accanto, attenta alla società e ai suoi problemi, cercando di scoprire, come lui, la causa più profonda di tutti i mali che l'affliggono: scoprendo che alla radice di tutto c'è il peccato

come rifiuto a questo amore di Dio: per questo c'è necessità di impegnarsi, di far conoscere l'Amore Misericordioso del Sacro Cuore di Gesù, esortando i fratelli a riconciliarsi con il Padre.

Questa è la spiritualità che personalmente cerco di vivere, ma stando inserita in un gruppo di persone consacrate che sono le Missionarie dell'Amore Misericordioso del Cuore di Gesù. Cerchiamo di trasmettere questa spiritualità e presentare l'esempio di p. Dehon a tutti i laici che hanno contatti con noi, specialmente ai Collaboratori con cui ci incontriamo, già da vari anni in una riunione mensile. Le persone che partecipano assimilano sempre di più questa spiritualità, e molte volte ci dicono l'importanza che ha nella loro vita quotidiana, come per loro è forza e luce in tutte le situazioni, ma soprattutto quando le difficoltà sono maggiori.

La spiritualità dehoniana non è una spiritualità "disincarnata", ma dà senso alla vita concreta, non solo dei consacrati/e, ma anche dei laici.

(Lurdes Xavier, MAMCJ - Portugal).

F. Momento di preghiera o celebrazione

1. Canto

2. Introduzione

Dopo aver dedicato abbastanza tempo alla riflessione ora diamo uno spazio alla preghiera.

3. Parola di Dio

“E questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne.

Il regno di Dio, infatti, non è cibo o bevanda, ma giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo. Cerchiamo dunque ciò che porta alla pace e alla edificazione vicendevole.”

(Rm 13,11-14;14,17-19)

4. Racconto: *Una persona appoggiata su un solo piede*

Un pagano si presentò al rabbino Samay, capo della scuola giudaica, e gli disse che era pronto a convertirsi alla religione giudaica, se fosse capace di esporgli il contenuto della religione durante il periodo di tempo che una persona stesse appoggiata su un solo piede.

Il rabbino scorre mentalmente i cinque libri di Mosè, perché gli sembrava di aver elementi sufficienti da presentare. Ma poi ammise che non sarebbe stato capace di riassumere il contenuto della religione giudaica in due frasi.

In seguito il pagano si rivolse a Hilel, un altro celebre maestro della scuola giudaica, e gli fece la stessa richiesta. Hilel rispose senza mezzi termini: “Non fare al tuo prossimo, ciò che gli crea fastidio. Questa è la legge, il resto è interpretazione”.

Se quest'uomo si rivolgesse a ciascuno di noi chiedendoci in alcune frasi l'essenza del cristianesimo...

5. Salmo 26 – Fiducia in Dio davanti al pericolo

Il Signore è mia luce e mia salvezza, *
di chi avrò timore?

Il Signore è difesa della mia vita, *
di chi avrò terrore?

Quando mi assalgono i malvagi *
per straziarmi la carne,
sono essi, avversari e nemici, *
a inciampare e cadere.

Se contro di me si accampa un esercito, *
il mio cuore non teme;
se contro di me divampa la battaglia, *
anche allora ho fiducia.

Una cosa ho chiesto al Signore, *
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore *
tutti i giorni della mia vita,

per gustare la dolcezza del Signore
ed ammirare il suo santuario.

Egli mi offre un luogo di rifugio *
nel giorno della sventura.
Mi nasconde nel segreto della sua dimora, *
mi solleva sulla rupe.

E ora rialzo la testa *
sui nemici che mi circondano;
immolerò nella sua casa sacrifici d'esultanza, *
inni di gioia canterò al Signore.

Ascolta, Signore, la mia voce. *
Io grido: abbi pietà di me! Rispondimi.
Di te ha detto il mio cuore: «Cercate il suo volto»; *
il tuo volto, Signore, io cerco.

Non nascondermi il tuo volto, *
non respingere con ira il tuo servo.
Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi, *
non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.

Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato, *
ma il Signore mi ha raccolto.

Mostrami, Signore, la tua via, †
guidami sul retto cammino,
a causa dei miei nemici.

Non espormi alla brama dei miei avversari; †
contro di me sono insorti falsi testimoni *
che spirano violenza.

Sono certo di contemplare la bontà del Signore *
nella terra dei viventi.
Spera nel Signore, sii forte, *
si rinfranchi il tuo cuore e spera nel Signore.

6. Simbolo. Testimonianza scritta di un laico dehoniano

La testimonianza scritta di un laico(a) dehoniano(a) esprime la vita, l'essere di questa persona. Lì c'è il suo modo di essere e vivere. Questa testimonianza è un invito a far parte della grande Famiglia Dehoniana.

7. Momento di la condivisione (preghiera, riflessione, intercessioni)

8. Preghiera condivisa. Frasi da condividere

Il Laici Dehoniani, uomini o donne sono:

- Membri della Chiesa che, fedeli a Cristo si impegnano nella costruzione del Regno di Dio, nelle realtà temporali.
- Coloro che dopo aver preso coscienza della loro vocazione battesimale e della loro missione laicale, le vivono fortificati dall'esperienza di fede di p. Dehon, come risposta alla loro vocazione personale.
- Coloro che riconoscono in p. Dehon e nel suo carisma, approvato dalla Chiesa, il punto di riferimento della propria vita spirituale, avvicinandosi a Cristo nel mistero del suo Cuore aperto e solidale, e unendosi alla sua oblazione riparatrice.

Il Laico Dehoniano, uomo o donna:

- vive questa sua vocazione a livello personale o di gruppo, di Famiglia Dehoniana;
- testimonia i valori della spiritualità dehoniana, nella quotidianità delle realtà temporali, ma aperto ai segni dei tempi;
- rende concreta la missione con il suo impegno apostolico nella Chiesa locale e nella società, pienamente inserito nelle realtà secolari del mondo. (*cfr. ChristfidLaici, n° 15*).

9. Canto finale

Proposta de letture per l'approfondimento del tema

- João Paulo II. *Christifideles Laici* (1988).
- Pe. Egídio Driedonkx. *Associazione Riparatrice*.

Incontro X

PELEGRINI

Obiettivi dell'Incontro

- Visitare case dehoniane
- Condividere con altri laici/e o consacrati/e la spiritualità dehoniana.
- Riflettere sulla condizione di pellegrini

Piano dell'Incontro: strategie e attività

Visite alle comunità dehoniane.

Svolgimento dell'Incontro

A. Accoglienza

B. Tema di riflessione: *Pellegrini*

Questo tema di riflessione deve essere preparato dall'animatore che ne farà una presentazione in powerpoint; dopo le persone commentano. Si può fare un lavoro in gruppi; ogni gruppo riflette su un punto e lo porterà e esporrà nel gruppo plenario.

1. Essere Pellegrini

Pellegrinare è camminare, è andare. Essere un pellegrino è mettersi in cammino, è caricarsi il meno possibile di cose per il viaggio, è affrontare le difficoltà, è andare avanti, è essere attenti agli altri, è porgere la mano nella salita, è rialzarsi quando si cade. Si cammina verso un santuario. E' andare verso Dio.

Il percorso non è solo il luogo dove passano le persone. C'è un significato simbolico profondo: ogni vita umana è paragonata a un percorso, a un cammino a piedi. L'essere umano è sempre in viaggio per raggiungere la perfezione che è in Dio.

Il pellegrinaggio è sempre stato un momento significativo nella vita dei cristiani. Ricorda il percorso di una persona di fede, seguendo le orme, il sentiero di Gesù Cristo, anche Lui pellegrino. Si tratta di esercitarsi nello sforzo, di riconoscere e superare le debolezze umane, di costante vigilanza sulla propria fragilità, di preparazione interiore per un cambiamento del cuore.

Il pellegrinaggio è parte della condizione umana: l'essere umano è un pellegrino, un viandante in esilio.

Il pellegrino non viaggia nel lusso, né nella ricchezza, ma nella povertà, con cuore libero, con lo spirito libero, con un'anima libera. Questa povertà esteriore simboleggia la povertà del distacco interiore da ciò che è terreno, è l'identificazione con l'ideale a cui tutti gli esseri umani tendono. Essere pellegrino è mettersi in cammino con gli altri nella comunità, spesso difficile da costruire nella quotidianità. Non si va in pellegrinaggio da soli! Le difficoltà del percorso riuniscono i pellegrini e li rendono più solidali nei pericoli e nelle gioie, si creano legami di dipendenza e condivisione e si costruiscono nuove dinamiche di speranza vissuta comunitariamente.

Il pellegrinaggio libera la persona dalle proprie sicurezze ed egoismi, aprendola agli altri e ad orizzonti prima sconosciuti.

2. Pellegrini di Dio

Il popolo di Dio, che aveva fatto una dura esperienza di cammino nell'Esodo, dalla schiavitù dell'Egitto verso la Terra Promessa, ha vissuto anche la sua storia come un cammino.

L'uomo nella Bibbia pensa in termini concreti, così quando vuol parlare sia del comportamento di Dio, sia di quello degli uomini, pensa immediatamente a un cammino o all'atto del camminare: "Io sono Dio, l'Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro" (Gn 17,1).

Durante un viaggio, molte volte ci si trova di fronte a due cammini ed è quindi necessario scegliere quale dei due si vuole percorrere: La Bibbia parla di due cammini, per simbolizzare le scelte libere che dobbiamo fare nella vita, o con Dio o contro di lui. "I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie" (Is 55,8).

Storicamente parlando, la Bibbia comincia con un pellegrinaggio verso una terra, verso una cultura e verso un popolo diverso: l'ordine di pellegrinare è dato al padre del popolo d'Israele, quasi a simbolizzare che questo popolo è essenzialmente pellegrino, sempre in esodo, in pellegrinaggio, in cammino. "Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela, verso la terra che io ti indicherò." (Gn 12,1).

Questo sentimento di pellegrini, di stranieri è profondo nella coscienza del popolo d'Israele: "Noi siamo forestieri davanti a te e ospiti come tutti i nostri padri" (1Cr 29,15).

Per questo Abramo è l'uomo della fede, il modello del pellegrino per ogni credente, come dice la lettera agli Ebrei "Per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui costruttore e architetto è Dio stesso.." (Eb 11, 8-10).

"Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria" (Eb 11,13-14).

Abramo, il padre di questo popolo pellegrino, si definisce precisamente come straniero e ospite nella terra degli Ittiti e deve comprare un pezzo di terra per poter seppellire la moglie e i figli (Gn 23,4; Gn 21,8-21; 28,2-4; 47,30).

Il popolo della Bibbia è nato in pellegrinaggio ed è stato organizzato durante un pellegrinaggio doloroso tra l'Egitto e la Terra promessa, nell'alleanza del Sinai. Uno dei testi fondamentali della Bibbia è giustamente quello dell'arrivo del popolo e del suo incontro con Dio sul Sinai; in questo pellegrinaggio della liberazione, il popolo riceve la sua Legge. Partirono da Refedim arrivarono nel deserto del Sinai e si accamparono nel deserto: Mosè salì verso Dio.

Dalla montagna il Signore lo chiamò dicendo:

"Questo dirai alla casa di Giacobbe ed annuncerai agli Israeliti: "Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquila e vi ho fatto venire fino a me. Ora se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa" (Es 19,2-6).

L'Esodo è modello non solo del pellegrinaggio di Israele, ma anche di quello di ogni credente su questa terra: c'è l'uscita, il cammino, la tentazione, la prova, il peccato e l'entrata nella terra promessa. Così il popolo di Dio è sempre stato pellegrino nella sua terra, perché non l'ha mai posseduta veramente: c'è voluta una dura lotta e molto tempo per conquistarla, e dopo essersi installato dovette intendersi con i popoli che là abitavano e che gli rendevano la vita difficile; con la divisione del Regno, Israele rimase solo con la parte più povera, la quale a sua volta fu occupata

dopo vari secoli, senza tornare a possederla veramente: per questo la nuova schiavitù in Babilonia corrisponde a un nuovo esodo dall'Egitto, ora in un pellegrinaggio attraverso il deserto.

“Così dice il Signore, che aprì una strada nel mare e un sentiero in mezzo ad acque possenti, che fece uscire carri e cavalli, esercito ed eroi a un tempo; essi giacciono morti, mai più si rialzeranno, si spensero come un lucignolo, sono estinti... Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco io faccio una cosa nuova... aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa... per dissetare il mio popolo” (Is 43,16-20).

Proprio per essere stato un popolo di pellegrini e, per questo, sempre maltrattato dai suoi dominatori, Israele è consigliato a rispettare i pellegrini e gli stranieri che vivono in mezzo a lui.

“Non molesterai il forestiero, né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri in terra di Egitto.” (Es 22,20; Dt 10,18; 24,17).

La festa della Pasqua celebrava il pellegrinaggio del deserto e la vittoria sulle forze che opprimono il pellegrino e gli impediscono di arrivare alla Terra Promessa. Per questo è diventata la maggior festa per Israele: allo stesso modo, per la vittoria di Gesù sulla sua morte, nel suo pellegrinaggio terreno, la Pasqua è diventata la festa per eccellenza dei cristiani.

La Pasqua, insieme alla festa delle Tende e a quella delle Settimane o Pentecoste, era motivo di pellegrinaggio al santuario centrale di Gerusalemme “Tre volte all'anno farai festa in mio onore” (Es 23,14). “Tre volte all'anno ogni tuo maschio comparirà alla presenza del Signore Dio” (Es 23,17; Lv 23,39-41).

Curiosamente il termine, qui utilizzato per dire “festa” (Hag), significa un pellegrinaggio.

Il pellegrinaggio dunque è una festa. Pellegrinare dentro la propria patria dava al pellegrino la coscienza della totale dipendenza dal Signore, partendo dal suo santuario in Sion.

3. Gesù Cristo, pellegrino del Padre tra l'umanità

Gesù è il cammino, ma è anche venuto per insegnarci a camminare. E' venuto al mondo per tracciare un cammino a tutti gli uomini e a far sì che tutti camminassero dietro lui. Il Vangelo di Luca è quello che sottolinea di più il cammino di Gesù. Gran parte di questo Vangelo è situato precisamente durante il cammino di Gesù verso Gerusalemme (Lc 9,51–19,44), come simbolo della sua donazione totale agli uomini.

Gesù è il Grande Pellegrino, non solo per il fatto che ha assunto la condizione umana, assoggettandosi a nascere, vivere e morire come qualsiasi essere umano. Ma anche perché il suo pellegrinaggio è infinitamente intenso. Lui stesso volle andare in pellegrinaggio a Gerusalemme, nella festa di Pasqua e nelle altre feste in cui tutti gli uomini dovevano partecipare dopo aver compiuto i dodici anni: “I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero” (Lc 2,41; Gv 2,13; 5,1; 7,8-10.14.37-38; 10,22-23; 12,12).

Tutta la vita pubblica di Gesù può essere qualificata come il pellegrinaggio del profeta, che non si stanca di annunciare il Regno, che non si installa, che neppure possiede una casa “dove reclinare il capo” (Mt 8,20; Lc 9,58). Per questo i Vangeli, soprattutto Luca, pongono sempre Gesù sulla ‘via’, ‘in cammino’ verso Gerusalemme, dove inizierà l'ultima tappa del suo pellegrinaggio in terra.

In questo senso uno dei consigli più importanti che Gesù dà ai suoi discepoli è sul pellegrinaggio cristiano: “Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua” (Mt 16,24; cf. Mc 8,34; Lc 9,23).

Dalla croce, Gesù pellegrinerà all'incontro del Padre, nella tappa successiva all'Ascensione: "Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre" (Gv 16,28); ma promette di portarli per lo stesso cammino come pellegrini all'incontro del Padre: "quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via" (Gv 14,2-4).

Come condottiero del nuovo popolo di Dio, Gesù non ha tralasciato di andare nel deserto dove è stato tentato (proprio come Mosè e il popolo dell'Antico Testamento) e ha vinto come modello per tutti quelli che lo vogliono seguire, attraverso il pellegrinaggio della propria vita. (Mt 4,1-11; Mc 1,12-13; Lc 4,1-13).

Nel Vangelo e negli Atti, Luca ripete, più di cento volte, termini che significano cammino e camminare. Perché, come il Maestro, anche i discepoli devono andare e portare per tutte le strade del mondo la Parola e la testimonianza di Gesù. Questo è l'unico messaggio che può salvare le persone da tutti i mali.

4. Camminare come Chiesa

Secondo il Vangelo di Luca, Gesù compì il suo pellegrinaggio, fino a Gerusalemme, dove morì, risuscitò e salì all'incontro con il Padre: ma prima di questo lasciò ai suoi discepoli il suo testamento – l'ordine di "pellegrinare" per tutte le strade del mondo, portando il vangelo a tutti i popoli. E diede loro il suo Spirito, perché fosse Lui, con la sua forza a sostenerli nel cammino: "Riceverete la forza dello Spirito Santo che scenderà su di voi e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra" (At 1,8; Mt 28,19-20; Lc 24, 48).

La vita dei primi discepoli è stata un pellegrinaggio per le strade del mondo... un pellegrinaggio geografico per le strade, per via marittima, ma anche un pellegrinaggio spirituale della croce... a causa dei martiri, che diedero la vita per il Vangelo che annunciavano.

La Chiesa di Gesù, fin dal suo inizio, fu chiamata *Cammino, Via*. Dopo la Pentecoste, questa Chiesa animata dallo Spirito Santo che discese sui discepoli di Gesù, si sentì in cammino, inviata a percorrere i cammini del mondo per portare il messaggio del Vangelo a tutti i popoli.

L'idea del cammino era fondamentale per i primi missionari del Vangelo. Mossi dalla forza dello Spirito di Pentecoste, portarono il Messaggio di Cristo per tutte le strade del mondo. Per questo, negli Atti degli Apostoli, il cristianesimo ha come primo nome la Via. La Chiesa, come insieme dei discepoli che sceglievano di seguire la Via di Gesù, si chiamavano semplicemente Via. Così Paolo, riferendosi alla persecuzione che faceva contro i cristiani, dice che perseguitava la "Via": "Io perseguitai a morte questa Via, incatenando e mettendo in carcere uomini come può darmi testimonianza anche il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani" (At 22,4-5; 9,2; 19,9.23; 24,14).

Solo per la forza dello Spirito Santo i discepoli di Gesù potranno seguire il suo cammino e percorrere tutti i cammini del mondo, annunciando Gesù Cristo. Il libro degli Atti degli Apostoli è l'epopea dell'annuncio di Gesù risuscitato per tutte le strade del mondo, compiuto dai primi discepoli. A loro Gesù disse: "Mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra" (At 1,8; cf. Lc 24,47-48).

Essere cristiano non consiste semplicemente nel ricevere determinati sacramenti, partecipare a determinate feste religiose. Essere cristiano consiste nel seguire il cammino della croce che Gesù ha percorso per primo, e poi sentirsi missionario percorrendo i cammini che il Signore aprirà davanti a ciascuno di noi. Chi percorre seriamente il cammino di Gesù non può rimanere a bocca aperta "a

guardare il cielo” (At 1,11), vivendo un cristianesimo superficiale fatto solo di sacramenti e di preghiere; dovrà sentirsi responsabile e impegnato nell’annunciare agli altri il cammino che è Gesù Cristo. Chi non annuncia questo cammino è perché è ancora molto lontano dal cammino di seguace di Gesù.

C. Testo di P. Dehon

Memorie di P. Dehon sul suo pellegrinaggio a Gerusalemme

25 Marzo 1865 - Gerusalemme!

Abbiamo voluto fare a piedi l’ultima giornata di viaggio, da veri pellegrini. Lungo il percorso incontrammo la fontana in cui Filippo battezzò l’eunuco di Candace. La Giudea si manifestava a noi nell’aridità delle sue colline disboscate. Eravamo profondamente emozionati al pensiero di vedere presto Gerusalemme. Arriviamo al convento greco della Santa Croce. E’ circondato da un bosco di ulivi. E’ là, dicono, che è stato preso l’albero della Croce.

Dopo la Santa Croce, Gerusalemme ci appare con le sue cupole e le sue cinte merlate. Ci mettiamo in ginocchio e per qualche minuto preghiamo. E’ il luogo della nostra redenzione, il luogo in cui Nostro Signore ci ha manifestato il suo grande amore donando la vita per noi.

Gerusalemme sorge su diverse colline e da tre lati domina su torrenti profondi e pittoreschi. A est la collina degli Ulivi innalza la sua bianca moschea sopra i suoi fianchi verdeggianti. A nord purtroppo gli edifici russi manifestano un’aria di grandezza che dispiace ai cattolici.

La città è circondata da mura grigie, merlate, affiancate da torri. Un angolo sporgente a ovest contiene la Torre di Davide e la porta di Giaffa. Là ci siamo diretti. All’interno le vie hanno conservato il loro aspetto medioevale; parecchie sono coperte di volte ogivali. Sembra che i Franchi abbiano abbandonato la loro conquista. Prendiamo alloggio in un albergo latino (La Casa nuova) nel quale i buoni Francescani ci daranno ospitalità per quindici giorni.

La Via dolorosa- Il Santo Sepolcro

26 marzo La Via dolorosa. Il Santo Sepolcro. Continuo ancora il mio racconto giorno per giorno. Considero quelle giornate come tanto importanti per la mia vita. Esse hanno fortificato tanto la mia fede! Hanno lasciato in me ricordi toccanti! Mi hanno fornito utili elementi per istruire ed edificare con le mie conversazioni e i miei discorsi.

La nostra prima giornata fu per la Via dolorosa e il S. Sepolcro. Io accordavo troppa importanza all’archeologia: però grazie a Dio visitavo pregando ed ero più pellegrino che turista.

Ho assistito alla messa detta da un missionario dell’India nella cappella della Flagellazione, piccolo santuario, venerato da un tempo assai remoto, perché ha conservato colonne del VII e VIII secolo. Di là, passando per la porta di S. Stefano, andammo a dare uno sguardo sulla valle del Cedron e il monte degli Ulivi. Quanti ricordi accumulati in così piccolo spazio! Più sotto, dall’altra parte del torrente, una cinta di mura racchiude gli ulivi del Getsemani: là esattamente ha inizio la Via dolorosa. Noi ritornammo sui nostri passi, lasciando a sinistra la cinta del Tempio e seguendo la via dei dolori.

Ecco a sinistra il palazzo di Pilato. Attualmente sono caserme. I cristiani hanno una piccola cappella: A destra è la cappella della Flagellazione; più lontano l’arco dell’Ecce Homo e la porta trionfale di stile romano; ancora più lontano i ricordi della prima caduta, dell’incontro con Maria, la

casa di Veronica. Una colonna indica il posto esatto della porta giudiziaria; dopo la quale la via sale al Golgota.

Signore Gesù, scrivendo questi ricordi, io rifaccio in spirito la via della croce e di nuovo ti offro tutti i meriti della Passione in espiazione dei miei peccati.

Il S. Sepolcro! Quale edificio al mondo offre ricordi più grandi? E' là, su quella roccia, che Cristo è stato crocifisso. E' là sotto, che è stato messo nel sepolcro. Egli è morto per noi, per espiazione i nostri peccati, per salvare le nostre anime.

In una prima visita non è possibile meditare con calma questi misteri. Per prima cosa c'è una profonda emozione, un annientamento, un misterioso tremore che prende l'umile pellegrino. Bisognerà ritornarvi spesso, pregare, riflettere, andare alla comunione, partecipare alla santa messa, per gustare le grazie di questo santuario. E, tutta la vita il ricordo dei Santi Luoghi aiuterà alla contemplazione dei misteri della salvezza.

Un pavimento precede il S. Sepolcro. L'entrata è assicurata da una doppia porta ogivale. C'è un bel portale, dovuto ai crociati, ma ci sono anche colonne bizantine e resti di cornicioni romani. Dopo Costantino, questa chiesa è stata costantemente rimaneggiata utilizzando ruderi antichi.

L'interno della chiesa è molto irregolare. Ci sono diversi edifici riuniti. La grande cupola protegge il S. Sepolcro. La navata dei Greci è ad est e anch'essa ha una cupola. A sud c'è la cappella del Calvario, a nord quella di S. Elena e quella del ritrovamento della croce.

La grande cupola era così malandata che ci pioveva dentro come sulla strada. Il motivo: non si riusciva a mettersi d'accordo tra Latini e Greci su chi avrebbe fatto il restauro. Questo povero santuario, infatti, col passare dei secoli è diventato territorio condiviso e disputato da tutti i riti e tutte le razze.

I Latini cattolici e i Greci scismatici hanno la maggior parte, ma anche diversi altri riti hanno i loro altari. Il S. Sepolcro è comune e i diversi riti vi celebrano alla propria ora. La polizia fra tutte queste razze, purtroppo, è assicurata dai Turchi. Che impressione penosa si prova vedendo la tomba di Cristo in balia a tutte queste lotte e tutti gli scismi condividere i diritti della Chiesa Cattolica. Là si sente bene quanto Dio sia paziente e come il tempo appartenga a Lui.

(P. Dehon, *Memorie. Note sulla Storia della Mia Vita*, Vol II.)

D. Spunti per il dialogo

In una delle case, fare un momento di riflessione sulla nostra condizione di pellegrini.

E. Testimonianza orale o scritta

Meditazione sul pellegrinaggio di P. Dehon a Gerusalemme

Leggendo il testo di P. Dehon sul suo viaggio a Gerusalemme, o meglio sul suo pellegrinaggio in Terra Santa, mi sono ricordata del mio viaggio/pellegrinaggio nel 2008, ai Luoghi Santi e non solo; ho avuto la possibilità di vedere questa città così bella partendo dall'Orto degli Ulivi e ancora oggi ho un ricordo impresso nel cuore e nella mente di questo momento particolare. Siamo pellegrini, camminanti che in questo tempo di sfide, continuiamo a credere nella presenza di Dio. Una presenza che ci invita a essere disponibili allo Spirito che ci suggerisce nel nostro quotidiano di essere attenti e vigilanti. Chi cammina cerca di guardare all'essenziale, lascia di lato quello che non merita.

Scrivo dal Mozambico, Invinha – Gurué, dove mi trovo, e mi ritrovo in un movimento di ritorno a quello che abbiamo vissuto come Compagnia Missionaria da più di 40 anni. Iniziamo la nostra

presenza nell'Alta Zambesia negli anni 70 e dopo aver pellegrinato un po' per tutto il Mozambico e per il mondo, ci ritroviamo di nuovo qui dove abbiamo cominciato. La scelta di tornare qui è nata dall'incontro dell'invito dell'attuale vescovo del Gurue Dom Francisco Lerma e della riflessione che abbiamo fatto sulla nostra presenza e animazione vocazionale. Per varie circostanze mi trovo temporaneamente qui e posso andare nuovamente nelle comunità cristiane in un clima di annuncio e di testimonianza missionaria che ravviva il primo dono della nostra vocazione come CM. Anche p. Dehon aveva questo spirito missionario che l'ha portato a inviare numerosi missionari in Africa, fin dai primi anni della fondazione della Congregazione. Anche P. Albino Elegante scj, dopo 10 anni di fondazione della CM ci ha inviate in Mozambico. Questa missionarietà caratterizza il nostro cammino di peregrinazione e di comunione con il popolo al quale siamo state inviate. Attualmente la Chiesa locale ha i suoi sacerdoti diocesani e ho la possibilità di visitare insieme le comunità cristiane e di condividere con loro questo desiderio di annuncio. Certamente ci sono vari modi di vivere l'annuncio, ma personalmente ringrazio per questa possibilità che mi è data di condividere nuovamente la vita missionaria con questa Chiesa, come lo è stato in passato con i Dehoniani. L'essenziale che rimane è questa passione per l'annuncio del Regno, in qualunque posto e in qualunque tempo, in vari modi e dove lo Spirito ci chiama. In forma nascosta o in forma esplicita. Possiamo sempre annunciare – testimoniare l'amore che abbiamo ricevuto da Dio e che è diffuso nei nostri cuori. Non mancano limiti, incoerenze, la distanza della nostra vita da quello che è il Vangelo, ma possiamo sempre confidare nella sua misericordia e nella possibilità di ricominciare ogni giorno a credere che l'amore è più forte del nostro peccato. Così con fede e speranza, andiamo avanti pellegrinando e camminando come Famiglie Dehoniana. Una famiglia dove ci unisce la spiritualità del Sacro Cuore e il desiderio di continuare ad “andare al popolo” come ci raccomandava p. Dehon.

(Martina CM - Mozambico)

F. Momento di preghiera o celebrazione

1. Canto

2. Introduzione

In questo incontro cerchiamo di interiorizzare tutto quello su cui abbiamo riflettuto.

3. Parola di Dio

I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte: Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: “Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo”. Ed egli rispose loro: “Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?”. Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nazàret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini. (Lc 2,41-52)

4. Racconto: *La croce della vita*

Si racconta che un uomo stanco della sua croce, si recò da Dio, chiedendogli una croce più leggera: Dio lo fece entrare in una sala piena di croci e lì lui appoggiò la sua croce a una parete e passò tutto il pomeriggio a scegliersi una croce più leggera.

Dopo tante prove trovò la croce che gli andava bene e disse a Dio che aveva trovato la croce giusta. Allora Dio gli disse solo che la nuova croce della vita, che aveva scelto, non era che la stessa croce che aveva lasciato perché molto pesante.

Dio ci dà la croce a seconda delle nostre possibilità...

5. Salmo 23 - Il Signore è il mio pastore

Il Signore è il mio pastore: *
non manco di nulla;
su pascoli erbosi mi fa riposare, *
ad acque tranquille mi conduce.

Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino, *
per amore del suo nome.

Se dovessi camminare in una valle oscura, †
non temerei alcun male, *
perché tu sei con me, Signore.

Il tuo bastone e il tuo vincastro *
mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa *
sotto gli occhi dei miei nemici;
cospargi di olio il mio capo. *
Il mio calice trabocca.

Felicità e grazia mi saranno compagne *
tutti i giorni della mia vita,
e abiterò nella casa del Signore *
per lunghissimi anni.

6. Simbolo. *Pellegrinaggio: bastone e conchiglia di un pellegrino*

Bastone e conchiglia del pellegrino: simboli del viandante, di un pellegrinaggio, di un cammino. Ci aiutano a camminare e sono utili per raggiungere la nostra meta. Che possiamo essere capaci di scoprire che il nostro miglior appoggio è lo stesso CRISTO, che ci aiuta a camminare e a seguire il cammino della VITA.

7. Momento di la condivisione (preghiera, riflessione, intercessioni)

8. Preghiera condivisa. Frasi da condividere

Inno per la missione

- Solo Dio può dare la fede,

Tutti: ma tu puoi dare la tua testimonianza.

- Solo Dio può dare la speranza,

Tutti: ma tu puoi darla a tuo fratello.

- Solo Dio può dare l'amore,

Tutti: ma tu puoi insegnare ad amare

- Solo Dio può dare la pace,

Tutti: ma tu puoi seminare l'unione

- Solo Dio può dare la forza,

Tutti: ma tu puoi animare gli scoraggiati

- Solo Dio è il cammino,

Tutti: ma tu puoi indicarlo agli altri

- Solo Dio è la luce,

Tutti: ma tu puoi far sì che brilli agli occhi di tutti

- Solo Dio è la vita,

Tutti: ma tu puoi far sì che fiorisca il desiderio di vivere

- Solo Dio può fare quello che sembra impossibile,

Tutti: ma tu puoi fare il possibile

- Solo Dio basta a se stesso,

Tutti: Ma preferisce contare su di te.

Prima del canto finale, si consegna la biografia p. Dehon e il libro di preghiera della Famiglia Dehoniana.

9. Canto finale

Suggerimenti di letture per l'approfondimento del tema

ALTRI TESTI DI APPOGGIO

A. Racconto: Storia del Ubuntu

La giornalista e filosofa Lia Diskin durante il Festival Mondiale della Pace a Florianópolis (2006), ci regalò un fatto successo in una tribù in Africa, chiamata Ubuntu.

Raccontò che un antropologo stava studiando gli usi e i costumi della tribù e quando finì il suo lavoro, dovette aspettare parecchio tempo il trasporto che l'avrebbe portato all'aeroporto per ritornare a casa

Per ingannare il tempo, visto che non voleva catechizzare i membri della tribù, propose ai bambini un gioco che pensava essere inoffensivo.

Comprò dolci e caramelle, mise tutto in un bel cesto confezionato con un nastro e lo mise sotto un albero. Chiamò i bambini e combinò che loro dovevano correre fino al cesto, e chi fosse arrivato primo avrebbe vinto tutti i dolci che conteneva.

I bambini si prepararono per la corsa aspettando il segnale di partenza. Quando lui gridò "Via!" tutti i bambini subito si presero per mano e corsero insieme verso l'albero dove c'era il cesto. Arrivati là cominciarono a dividersi i dolci tra di loro e tutti felici a mangiarseli.

L'antropologo chiese loro perché erano corsi tutti insieme, se solo uno avrebbe potuto vincere tutto e così avere molti più dolci.

Risposero semplicemente: "Ubuntu, zio. Come avrebbe potuto, solo uno di noi essere felice, se tutti gli altri fossero rimasti tristi?"

L'antropologo rimase sbalordito.

B. Racconto: Storia della farfalla

C'era un vedovo che aveva due figlie, a cui lui cercava di dare consigli, su diversi argomenti. Un giorno decise di mandarle da un uomo saggio, perché potessero imparare di più. Le due sorelle erano saputelle e furbe ed erano stanche della sapienza di quel saggio, perché lui trovava le risposte per tutte le loro questioni.

Un giorno una delle ragazze ebbe un'idea di come lasciare il saggio senza parole. Decise di condividere l'idea con la sorella dicendole: io metterò una farfalla fra le mie mani chiuse e chiederò al saggio: "La farfalla che ho tra le mani è viva o morta?"

Se lui dirà che è viva io stringerò le mie mani fino a farla morire. Se lui dirà che è morta, io aprirò le mie mani perché lei possa volare.

Dopo alcuni giorni le due ragazze si presentarono al saggio e fecero come avevano combinato. La ragazza chiese al saggio:

"la farfalla che io ho fra le mani è viva o morta?"

Il saggio rispose:

"Dipende da te, perché sei tu che la tieni fra le tue mani".

C. Dio è la risposta

Tu dici: "Questo è impossibile".

Dio dice: "Tutto è possibile" (Lc 18,27).

Tu dici: "Io sono stanco".

Dio dice: "Io ti darò riposo" (Mt 11,28-30).
Tu dici: "nessuno mi ama veramente".
Dio dice: "Io ti amo" (Gv 3,16; Gv 13,34).
Tu dici: "Non ho possibilità".
Dio dice: "Ti basta la mia grazia" (2Cor 12,9).
Tu dici: "Non vedo soluzione".
Dio dice: "Io guiderò i tuoi passi" (Pr 3,5-6).
Tu dici: "Io non posso fare".
Dio dice: "Tu puoi fare tutto" (Fil 4,13).
Tu dici: "Mi sento angosciato".
Dio dice: "Io ti libererò dall'angoscia" (Sl 90,15).
Tu dici: "Non vale la pena".
Dio dice: "Tutto vale la pena" (Rm 8,28).
Tu dici: "Io non merito perdono".
Dio dice: "Io ti perdono" (1 Gv 1,9; Rm 8,1).
Tu dici: "Non riesco".
Dio dice: "Io supplirò tutte le tue necessità" (Fil 4,19).
Tu dici: "Ho paura".
Dio dice: "Io non ti ho dato uno spirito di paura" (2Tm 1,7).
Tu dici: "Sono sempre frustrato e sfiduciato".
Dio dice: "affidami tutte le tue preoccupazioni" (1Pt 5,7).
Tu dici: "Io non ho talenti".
Dio dice: "Io ti dò la sapienza" (1Cor 1,30).
Tu dici: "Non ho fede".
Dio dice: "Io ho dato a ciascuno una misura di fede" (Rm 12,3).
Tu dici: "Io mi sento abbandonato".
Dio dice: "Io non ti lascerò mai e non ti abbandonerò" (Is. 49,15)

ÍNDICE

PERCORSO SPIRITUALE – LAICI DEHONIANI.....	3
I. BREVE PRESENTAZIONE DELL'ITINERARIO.....	5
II. COMMENTI DI NATURA TECNICA E PASTORALE.....	9
Sommario del Primo Anno	11
Struttura per ogni incontro/tema	11
INCONTRO I - CHI SIAMO NOI?.....	13
Obiettivi dell'Incontro	13
Piano dell'Incontro: strategie e attività	13
Sviluppo dell'Incontro	13
A. Accoglienza	13
B. Tema di riflessione: <i>Venite e vedete</i>	13
C. Testo di P. Dehon e Iter formativo	15
D. Spunti per il dialogo.....	16
E. Testimonianza orale o scritta.....	16
F. Momento di preghiera o celebrazione.....	17
Suggerimenti di letture per l'approfondimento del tema	21
INCONTRO II - LA VITA COME DONO	23
Obiettivi dell'Incontro	23
Schema dell'Incontro: strategie e attività	23
Sviluppo dell'Incontro	23
A. Accoglienza	23
B. Tema della riflessione: <i>La vita come dono</i>	23
D. Piste per il dialogo	28
E. Testimonianza orale o scritta.....	28
F. Momento di preghiera e di celebrazione: <i>La vita come dono</i>	30
Suggerimenti di letture per l'approfondimento del tema	32
INCONTRO III - LA VOCAZIONE BATTESIMALE	33
Obiettivi dell'Incontro	33
Piano dell'Incontro: strategie e attività	33
Sviluppo dell'Incontro	33
A. Accoglienza	33
B. Tema di riflessione: <i>La Vocazione Battesimale. Santità e Missione</i>	33
C. Testo di P. Dehon	39
D. Spunti per il dialogo.....	41
E. Testimonianza orale o scritta.....	42
F. Momento di preghiera o di celebrazione	43
Suggerimenti di letture per l'approfondimento del tema	45
INCONTRO IV - LA VITA CRISTIANA.....	47
Obiettivi dell'Incontro	47
Piano dell'Incontro: strategie e attività	47
Sviluppo dell'Incontro	47

A. Accoglienza	47
B. Tema di riflessione: <i>La vita cristiana</i>	47
C. Testo di P. Dehon	51
D. Spunti per il dialogo.....	51
E. Testimonianza orale o scritta sul tema.....	51
F. Momento di preghiera o di celebrazione	54
Suggerimenti di letture per l'approfondimento del tema	56
INCONTRO V - DALLA DEVOZIONE ALLA SPIRITUALITA' DEL CUORE DI GESU'	57
Obiettivi dell'Incontro	57
Piano dell'Incontro: strategie e attività	57
Sviluppo dell'Incontro	57
A. Accoglienza	57
B. Tema di riflessione: <i>Dalla devozione alla spiritualità del Cuore di Gesù</i>	57
C. Testo di P. Dehon	62
D. Spunti per il dialogo.....	62
E. Testimonianza orale o scritta.....	62
F. Momento di preghiera o di celebrazione	63
Suggerimenti di letture per l'approfondimento del tema	66
INCONTRO VI - DIVERSE FORME DI VITA NELLA CHIESA	67
Obiettivi dell'Incontro	67
Svolgimento dell'Incontro: strategie e attività.....	67
Sviluppo dell'Incontro	67
A. Accoglienza	67
B. Tema di riflessione: <i>Diverse forme di appartenenza ecclesiale. Laicato, vita religiosa, ministero ordinato</i>	67
C. Testi di P. Dehon	69
D. Spunti per il dialogo.....	71
E. Testimonianze orali o scritte.....	71
F. Momento di preghiera e Celebrazione	73
Suggerimenti di letture per l'approfondimento del tema	75
INCONTRO VII - IDENTITÀ E MISSIONE DEI LAICI NELLA CHIESA	77
Obiettivo dell'Incontro	77
Piano dell'Incontro: strategie e attività	77
Sviluppo dell'Incontro	77
A. Accoglienza	77
B. Tema di riflessione: <i>Identità e Missione dei Laici nella Chiesa</i>	77
C. Testo di P. Dehon	79
D. Spunti per il dialogo.....	80
E. Testimonianza orale o scritta.....	81
F. Momento di preghiera o di celebrazione	82
Suggerimenti di letture per l'approfondimento del tema	85
INCONTRO VIII - VALORI UMANI, CRISTIANI E DEHONIANI	87
Obiettivi dell' Incontro	87
Piano dell' Incontro: strategie e attività	87
Sviluppo dell'Incontro	87
A. Introduzione.....	87

B. Tema di riflessione: <i>Valori umani, cristiani e dehoniani</i>	87
C. Testo di P. Dehon	91
D. Spunti per il dialogo	92
E. Testimonianza orale o scritta	93
F. Momento di preghiera o celebrazione	94
Suggerimenti di letture per l'approfondimento del tema	97
INCONTRO IX - LA PARTECIPAZIONE DEI LAICI NEL CARISMA DEHONIANO	99
Obiettivi dell' Incontro	99
Piano dell' Incontro: strategie e attività	99
Sviluppo dell'Incontro	99
A. Introduzione	99
B. Tema di riflessione: <i>La partecipazione dei laici nel carisma dehoniano</i>	99
C. Testo di P. Dehon	104
D. Spunti per il dialogo	105
E. Testimonianza orale o scritta	106
F. Momento di preghiera o celebrazione	107
Proposta de letture per l' approfondimento del tema	110
INCONTRO X - PELLEGRINI	111
Obiettivi dell'Incontro	111
Piano dell'Incontro: strategie e attività	111
Svolgimento dell'Incontro	111
A. Accoglienza	111
B. Tema di riflessione: <i>Pellegrini</i>	111
C. Testo di P. Dehon	115
D. Spunti per il dialogo	116
E. Testimonianza orale o scritta	116
F. Momento di preghiera o celebrazione	117
Suggerimenti di letture per l'approfondimento del tema	119
ALTRI TESTI DI APPOGGIO	121
A. Racconto: Storia del Ubuntu	121
B. Racconto: Storia della farfalla	121
C. Dio è la risposta	121
ÍNDICE	123